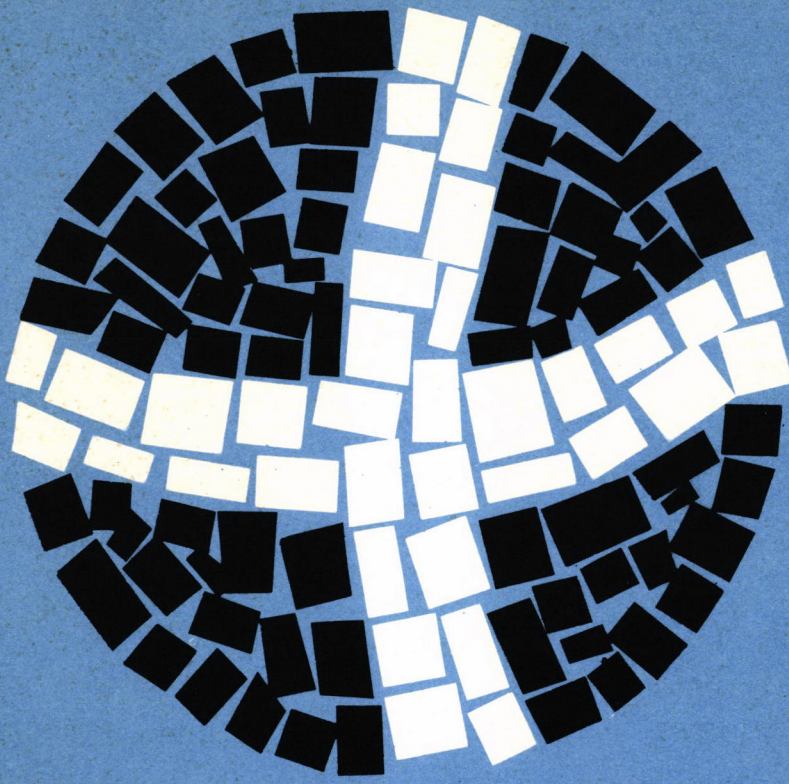


CATECHESI

centro catechistico salesiano · torino-leumann

marzo 1967 - **n. 3** anno XXXVI

QUARESIMA

S. Rinaudo

Quaresima mistero di Cristo e della Chiesa

pp. 234 - **L. 1.700**

Omelie quotidiane sui testi liturgici per ogni giorno di quaresima. Ottima occasione per un approfondimento liturgico nello spirito del Concilio: nell'omelia, nella meditazione personale, nella lettura spirituale.

A. Polaert

Quaresima cammino verso la Pasqua

pp. 150 - **L. 600**

Brevi meditazioni sui testi liturgici o tracce di « omelie » che sviluppano i temi fondamentali della quaresima: vita cristiana e penitenza.

NOVITÀ

H. Bissonnier

Pedagogia di risurrezione

pp. 380 - **L. 1.000**

Formazione religiosa ed educazione cristiana dei « disadattati ».

Completa e originalissima introduzione ad una retta pedagogia catechistica in funzione dei disadattati, specialmente fanciulli. L'Autore si rivolge specialmente a quelli che avvicinano i disadattati; ai sacerdoti, suore, catechisti, genitori che vengono ogni giorno a contatto di bambini particolarmente bisognosi di una vera educazione cristiana.

H. Schurmann

Parole del Signore

pp. 440 - **L. 1.200**

Messaggio di Gesù sul Regno di Dio

L'A., dopo una lunga ricerca, presenta, attorno al tema del sottotitolo, 25 unità didattiche che raccolgono le circa 250 « parole », ognuna accompagnata da un succoso commento, mentre le unità sono inquadrate da una breve introduzione. La raccolta è preceduta da una presentazione della nascita e trasmissione di queste unità.
Ottimo per un contatto diretto e personale con il Vangelo.

CATECHÈSI

RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore: Giacomo M. Medica

Redattore Capo: Valentino Meloni

Consiglio di Redazione: Gino Bauchiero, Mario Filippi, Giorgio Gozzelino, Giancarlo Negri, Umberto Pasquale, Nicolò Suffi.

Collaboratori principali: Lino Badino, Eleonora Belo Negri, Fiorina Bianchi, Giovanni Cereti, Umberto Dell'Acqua, Vittorio Gambino, Ubaldo Gianetto, Roberto Giannatelli, Giuseppe Gianolio, Maria Piera Manello, Maria Luisa Mazzarello, Arturo Murari, Andrea Pauliny, Rodolfo Reviglio, Bianca Sandiano Coppola, Giuseppe Sobrero.

MENSILE - SPED. IN ABB. POST.
GR. III - N. 3 - MARZO 1967

SOMMARIO

Fascicolo n. 349
Perchè un nuovo catechismo in Italia?, pp. 1-8
Ogni uomo è una cultura. pp. 9-12
Un'opera pregevole: il dizionario di catechetica, pp. 13-18
L'insegnamento della Religione in Polonia, pagine 19-29
Notiziario, pp. 30-32

Fascicolo n. 350
Schemi di lezioni per le elementari, pp. 1-14
Signore insegnaci a pregare. Padre Nostro... pagine 15-16

Fascicolo n. 351
Dio salva il mondo mediante l'attesa operosa del mondo, pp. 1-6
Il seme gettato in Palestina e la sua fecondità, pp. 7-10
L'uomo di oggi sente ancora il bisogno di essere salvato?, pp. 11-15

Fascicolo n. 352
Un testo di catechismo per alunni che non vogliono testi, pp. 1-8
Esame di coscienza per giovani di vent'anni, pagine 8-14
Tracce di lezioni religiose per la scuola superiore, pp. 15-16

Fascicolo n. 353
Lezioni religiose, pp. 1-6; 11-14
Pagine per l'educazione religiosa familiare, pagine 7-10
L'Anima dei bimbi, pp. 15-16

ABBONAMENTI

Unica Edizione (fasc. Educatori, Fanciulli, Preadolescenti, Adolescenti, Bambini) L. 1500
Seminaristi e Studenti religiosi L. 1200
Estero: L. 2000

Amministrazione

Libreria Dottrina Cristiana
Torino-Leumann
C. C. P. 2-27196

Storia di una vocazione

F 53

CHIAMATI PER NOME

F 54

due filmine
(oppure due serie di diapositive)
+
un disco (30 cm, 33 giri)

due riuscitissimi mezzi audiovisivi che presentano ai ragazzi d'oggi il prablema della vocazione adattissimi per i ritiri, esercizi spirituali, tavole rotonde, discussioni.

Prezzi:

due filmine (formato ordinario 18×24)
+ un disco grande (30 cm, 33 giri)
Lire 4.900

due filmine (formato grande 24×36)
+ un disco grande (30 cm, 33 giri)
Lire 5.400

due serie di diapositive montate in telaini di cartone 5×5
+ un disco grande (30 cm, 33 giri)
Lire 6.800

Richiedete presso
EDITRICE LDC·TORINO-LEUMANN



SERIE I N. 349

CATECHÈSI
rivista per l'insegnamento religioso
ANNO XXXVI
ORIENTAMENTO PER IL CATECHISTA
n. 3 MARZO 1967 A

Ubaldo Gianetto

Perché un nuovo catechismo in Italia?

(continuazione)

V. Il testo ufficiale di catechismo in Belgio e in Francia

Il problema di un sussidio ufficiale ed autorevole, preparato tenendo presenti anche le necessarie istanze metodologiche, per la catechesi alle nuove generazioni, è un problema urgente, anche se si ritiene piú urgente (o altrettanto urgente) pensare ad una « summa » piú vasta per gli adulti.

Anzi, personalmente riteniamo che questa sia la via migliore, e già nel 1962 a Vallombrosa l'Ufficio Catechistico Nazionale si era pronunciato in questo senso: la catechesi della gioventú deve seguire la stessa linea contenutistica, anche se non la stessa metodologia, di quella degli adulti, e uno studio approfondito delle mete e dei contenuti di quest'ultima costituirà una buona base di partenza per la programmazione delle mete parziali e degli orientamenti validi per i vari livelli precedenti.

L'esperienza inoltre dimostra che catechismi per fanciulli e preadolescenti, redatti senza questo studio preliminare, hanno rivelato gravi lacune e sono oggi in via di nuova elaborazione.

Vorremmo appunto iniziare, nel presente articolo e per quanto lo spazio ce lo consentirà, l'esame di alcuni dei tentativi piú recenti, limitandoci, per questa volta, alle vicende contemporanee del testo ufficiale di catechismo in Belgio e in Francia.

Dedicheremo all'Olanda il prossimo articolo.

1. Il catechismo belga del 1946

Fino al 1946 ciascuna delle sei diocesi belghe possedeva un proprio catechismo. In quell'anno fu introdotto un catechismo unico per tutta la nazione, in lingua francese e fiamminga rispettivamente, per le due comunità linguistiche.

Per quanto riguarda il ricco e originale movimento catechistico belga, molte informazioni si possono trovare negli articoli di J. FRANÇOIS, P. RANWEZ e L. MEILHAC nel volume *Dix années de travail catéchistique dans le monde,* BICE, Fleurus, 1960, pp. 291-338 e inoltre nell'opera di P. RANWEZ *Aspects contemporains de la pastorale de l'enfance,* Paris, du Vitrail, 1950, con ricchissima bibliografia ragionata sulle opere piú importanti in lingua francese (anche fuori del Belgio). Per un resoconto piú breve, si vedano le voci *Belgio* e *Centre International de la Formation Religieuse* del *Dizionario di Catechetica,* Ediz. Paoline, 1966.

Faremo qui soltanto alcune osservazioni sul testo ufficiale di catechismo pubblicato con l'*imprimatur* del Card. Van Roey nel 1946.

Oltre alle parti abituali nei catechismi della prima metà del secolo (dogma, morale, preghiera e sacramenti) esso contiene un nucleo nuovo, inserito tra il dogma e la morale: *la vita cristiana.*

Vi si parla della grazia, delle virtú, della perfezione cristiana e dei novissimi.

Il catechismo applica ancora la formula delle domande e risposte senza introduzioni o commenti o riferimenti alle fonti, e del libro unico per fanciulli, adolescenti e adulti.

Appositi programmi, rinnovati nel 1953, precisavano la materia da svolgere nei vari anni.

A poco a poco si vennero creando anche testi con commenti, o si adottarono (nelle zone di lingua francese) testi provenienti dalla Francia, come quelli di F. DERKENNE e I. DANIEL.

« Il nuovo catechismo — dice J. François — mette risolutamente al primo posto il cristiano battezzato, l'uomo dotato della vita soprannaturale che deve conservare e nutrire con i sacramenti e vivere da figlio di Dio, praticando le virtú teologali e la vita di preghiera. All'opposto del materialismo che nega tutto ciò che non può vedere e toccare, il catechismo mette l'accento sulle realtà della vita soprannaturale ».

E in realtà, dopo una *introduzione* sulla dottrina cristiana, sul segno del cristiano e sulle fonti della fede (domande 1-20) e un'ampia trattazione del *Credo,* articolo per articolo (domande 21-145, di cui una quarantina su Gesú Cristo e una ventina sulla Chiesa) vi è tutta una sezione chiave (domande 146-242) sulla *vita cristiana:* la grazia, le virtú teologali e i doni dello Spirito Santo, le virtú morali, le buone opere, la perfezione cristiana, i peccati e i vizi, il fine ultimo dell'uomo. Questa centralità è caratteristica e originale del catechismo belga, ma nonostante tutto, non si riesce a non riportarne una impressione di frammentarietà, sia all'interno della sezione stessa, sia nel suo collegamento con le altre sezioni e cioè col *Credo* che precede e con i *Comandamenti e precetti* (domande 243-320) e la *Preghiera e i sacramenti* (domande 358-447) che seguono.

Le domande sono ripartite fra le classi 2ª-6ª della scuola primaria; solo quelle stampate in grande, e cioè circa una metà, sono da imparare a memoria. Per le altre, basta conoscerle a senso.

Una analisi piú particolareggiata si potrà trovare nel già citato libro di Fr. Anselmo.[1]

In generale, si ha l'impressione di un testo ancora poco biblico, molto legato alla manualistica teologica, giuridico, moralistico, poco pedagogico. Il non essere destinato a una età determinata lo rende poco vicino al fanciullo che, in fin dei conti, lo deve studiare. Da un po' di tempo infatti esso non è piú in uso, e si sta lavorando per qualcosa di nuovo.

Riportiamo, come esempio, una nostra traduzione di alcune domande:

24. *Chi è Dio?*

Dio è un puro spirito, infinitamente perfetto, Creatore e sovrano Signore del cielo e della terra, origine e fine di tutte le cose.

106. *Che cos'è la Chiesa?*

La Chiesa è la società visibile e soprannaturale dei fedeli, fondata da Gesú Cristo, per continuare tra gli uomini la sua opera di redenzione e di santificazione.

358. *Che cosa sono i sacramenti?*

I sacramenti sono riti sacri formati di azioni e parole, e istituiti da Gesú Cristo per produrre nelle anime nostre la grazia speciale che essi significano.

148. *Che cos'è la grazia santificante?*

La grazia santificante è una qualità soprannaturale e permanente, conferita all'anima stessa, che ci fa partecipi della vita divina, ci santifica e ci rende figli di Dio ed eredi del paradiso.

Si noterà la minor precisione e la maggior facilità rispetto al catechismo di Pio X. Ma non è ancora quello di cui oggi abbiamo bisogno. Esperimenti di nuovi testi per i ragazzi sono in corso presso vari centri catechistici un po' in tutto il Belgio.[2]

[1] Fr. Anselmo, *Catechismo e catechismi,* Ed. « Sussidi », Milano, o anche con il titolo: A. Balocco, *Tendenze e atteggiamenti teologico-pastorali negli odierni catechismi diocesani a diffusione nazionale,* Milano, 1958, pp. 38-39.

[2] Segnaliamo le lezioncine svolte (poligrafate) del Centro di Hautclair, a cui si sono ispirate quelle pubblicate sul fascicolo di « Catechesi » per i fanciulli negli anni scorsi. Inoltre: O. Henrivaux, *Tra canti di gioia,* L. D. C., tradotto in italiano e adattato dal Centro Catechistico Salesiano e ancora O. Henrivaux - Sr. Marie-Marguerite, *Sur des ailes de vautour,* per il 5° anno della catechesi parrocchiale (sull'A. e N. Testamento), con sussidi e guida per l'insegnante, ecc.

2. Il catechismo francese del 1947

Il catechismo francese del '47 non è il primo catechismo nazionale. Non intendiamo riferirci a quello napoleonico del 1806, di breve durata, ma al fatto che dieci anni prima, nel 1937, si era già realizzata in Francia l'unità catechistica. Il testo del 1947 era già una rielaborazione ulteriore, in vista di un miglioramento contenutistico e metodologico.

Molto istruttive, per evitare analoghi passi falsi, sono le vicende della redazione dei due catechismi.[3]

Il catechismo del 1937

Nel 1932 era stata costituita una Commissione Episcopale composta di sei membri per lo studio e la redazione del nuovo formulario. Il testo fu sottoposto per osservazioni e critiche a tutti i Vescovi di Francia e poi portato a Roma in visione alla S. Congregazione del Concilio. Il Boyer sembra ritenere come autore principale il Can. Charles, segretario della Commissione e da anni sostenitore dell'idea del « *Catéchisme par l'Evangile* ». Fu costretto a rinunciare totalmente alle proprie vedute e « ad adottare — dice il Boyer — una concezione della cui bontà non era convinto e che doveva determinarlo a fare, purtroppo, un catechismo lungo (607 domande!) e pesante, per adulti piú che per ragazzi ».[4] Lo schema era tripartito, come nel precedente catechismo parigino: *verità da credere, doveri da praticare, sacramenti da ricevere.* Alla prima austera edizione parigina seguirono quella di Bourges (edizioni Tardy) aerata, illustrata, a due colori, con studiata presentazione pedagogica (anche se le domande e risposte costituivano ancora il corpo vero e proprio delle lezioni, e si aveva un volume unico per tutte le classi) e poi quella, piú famosa, di Quinet e Boyer, presso l'editore Mame. Essa si avvicinava ancora di piú a un vero testo didattico, riprendendo le idee di W. PICHLER sul « catechismo a lezioni svolte ». Sarà questa edizione che, rinnovata per il catechismo del 1947 e tradotta in Austria e in Polonia, non resterà senza influsso sulla forma dei nuovi catechismi tedesco e austriaco.

Quinet e Boyer fecero l'edizione « per correggere in parte i difetti del testo ufficiale, avvicinandolo alle fonti, facendolo entrare nella vita e suscitando l'attività del fanciullo ».[5] Sul catechismo stesso, il giudizio che Boyer aveva personal-

[3] Si veda l'introduzione al volumetto *Direttorio di pastorale catechistica ad uso delle diocesi di Francia,* L. D. C., Torino-Leumann, 1965, pp. 9-31 e, per notizie piú particolareggiate, A. BOYER, *Un demi-siècle au sein du mouvement catéchistique français,* Ed. de l'Ecole, Paris, 1966, pp. 93-134.

[4] BOYER, *op. cit.,* pp. 93-94

[5] *Id.,* p. 96.

mente riferito al Can. Charles era nettamente negativo: « Questo progetto, realizzato tale e quale, causerà una immensa delusione. Questo formulario avrà il vantaggio di essere unico, ma non farà avanzare di un passo l'insegnamento catechistico, che non sarà né piú evangelico, né piú concreto, né piú pratico ».[6]

Critiche e revisione

Le critiche furono numerose, talora spietate, ma spesso anche utili e interessanti (si vedano le pagg. 96-102 del Boyer). Si procedette allora alla costituzione di una *Commissione nazionale del Catechismo*, sotto la presidenza di Mons. Petit de Julleville, vescovo di Digione e poi arcivescovo di Rouen e cardinale. Fin dal 1941 la Commissione si mise al lavoro, in vari settori: creazione degli organi del movimento catechistico, elaborazione del programma per le scuole secondarie, animazione del lavoro catechistico nelle diocesi, fondazione del Centro catechistico nazionale e soprattutto, nei primi anni, quelli della guerra, *la revisione del catechismo.*

Una prima inchiesta fu fatta nel novembre 1941 fra tutte le diocesi: solo 42 risposero, anche a motivo delle difficili circostanze belliche.

Il Can. Quinet, come Segretario generale della Commissione, esaminò le risposte. Secondo il suo rapporto, solo « alcune diocesi » chiedevano una revisione profonda. Il Boyer invece sostiene che tutta la corrispondenza da lui ricevuta andava nella direzione di un rifacimento totale.

Una seconda inchiesta ottenne risposta da 60 diocesi e anche dai Fratelli delle Scuole Cristiane e dai Padri Gesuiti. Anche qui si manifestarono due correnti contrarie. Una sosteneva che era sufficiente una semplice revisione, senza eccessivo sfrondamento: « Non si può salvaguardare la verità cristiana — dicevano — senza formule precise, abbastanza numerose e inevitabilmente complicate ». L'altra corrente, in minoranza, era per un cambiamento completo di piano e di struttura.

Ci si mise al lavoro tenendo presenti le norme seguenti:

— ridurre il numero dei capitoli a una sessantina;
— non oltrepassare le 8 domande per capitolo;
— spezzare in due le domande troppo lunghe;
— curare che le risposte non andassero oltre la domanda, e riprendessero i termini di questa;
— curare il ritmo della frase;
— evitare le inversioni;
— ridurre al minimo indispensabile le parole astratte;
— provare per affermazione piú che per ragionamento;
— non aver paura della ripetizione di parole.

[6] *Id.*, p. 94.

Si fecero 607 schedari, uno per domanda, con una scheda separata per ogni proposta fatta su ciascuna di esse. Per ogni domanda, una scheda dava i risultati delle risposte delle diocesi. Il Segretario, tenendo conto di tutto, proponeva alla Commissione, per ogni domanda, un nuovo progetto di formulazione. Terminato il lavoro e raggiunto un accordo nella Commissione, si doveva sottoporre il tutto all'esame dei Vescovi. Ne risultò un lavoro lungo e faticoso. Il metodo seguito, nel giudizio di molti, non sembrava dare risultati di valore proporzionato. Non si usciva dalla gabbia delle 607 domande, anzi ci si intricava sempre piú in un soffocante giro di formule e di parole.

Piú di ogni altro lo sentiva Mons. Petit de Julleville, il quale — dice il Boyer — conosceva i ragazzi e quello di cui avevano bisogno. Fin dalla giovinezza egli si era interessato di catechismi e aveva anche steso nuovi progetti. Fu allora che egli li riprese, componendo un testo ben diverso da quello che la Commissione da lui diretta doveva rivedere. Si era nel 1944.

Il piano di questo catechismo era nettamente « cristocentrico »:

1ª parte: *Il mondo, la nostra anima e Dio. Dio ci ama.*
2ª parte: *N. S. Gesú Cristo, salvatore di tutti gli uomini.*
3ª parte: *N. S. Gesú Cristo continua la sua missione nella Chiesa.*
4ª parte: *L'imitazione di N. S. Gesú Cristo.*

Però, a Mons. de Julleville si poneva un caso di coscienza: come poteva restare Presidente della Commissione di revisione, e allo stesso tempo presentare un progetto del tutto diverso?

Il Boyer, che fu subito strenuo sostenitore della nuova proposta, suggerí che, prima di procedere oltre, si chiedesse sui due testi il parere dell'Episcopato e delle diocesi. Questo fu fatto nel 1946. Il Boyer lamenta (e documenta) come per certe diocesi non si sia veramente fatta alcuna larga consultazione di parroci, catechisti e catechiste, ma che le risposte siano state date a volte da piccoli gruppi preoccupati di altri interessi.

Il catechismo del 1947

Nell'aprile del 1947 il Quinet, fatto lo spoglio delle risposte, ne esponeva in una circolare i risultati e le conseguenze. Ventinove diocesi si erano pronunciate a favore del nuovo progetto e ventinove per una semplice revisione. L'Assemblea dei Cardinali e Arcivescovi di Francia aveva allora pregato Mons. Petit de Julleville di procedere a una fusione dei due catechismi. La Commissione lo aveva fatto e ora presentava il nuovo catechismo definitivamente approvato.

Il Boyer contesta vigorosamente e documenta che i fatti non andarono cosí. Non si parlò di vera fusione, ritenuta impossibile, e a cui era contrario per primo il Card. de Julle-

ville. Si chiese semplicemente al Can. Quinet di « spostare l'ordine di qualche capitolo del testo nazionale e, se possibile, di mettere meglio in luce il ruolo e la persona di Nostro Signore ».[7]

Ne risultò un terzo testo, peggiore, secondo il Boyer, dei due precedenti. Quello che si temeva, avvenne. I Vescovi, stanchi, lo lasciarono passare, e fu questo testo che uscí, nel 1947, come il nuovo « *Catechismo ad uso delle diocesi di Francia* ». Il suo piano, diviso in tre parti, era, almeno esteriormente, piú cristocentrico:

1ª parte: *Le verità che Gesú ci ha insegnato.*
2ª parte: *Gli aiuti che Gesú ci ha preparato.*
3ª parte: *I comandamenti che Gesú ci ha dato.*

La novità piú grande consisteva nell'aver posto i sacramenti al secondo posto, come nel Catechismo del Concilio di Trento. Le domande erano in numero minore (429), piú brevi in genere, meglio formulate, con pochi termini astratti. Ma lo schema rimaneva lontano sia da una presentazione viva del cristianesimo, sia dalla mentalità e dal cuore del fanciullo.

Il Drinkwater, a cui il Can. Boyer aveva inviato il testo in visione, rispondeva con estrema schiettezza dall'Inghilterra: « I Francesi avevano un catechismo di 607 domande. Ora ne hanno uno che ne conta solo 429. Quanto a me, stimo in modo particolare le quindici miglia di acqua salata che mi separano da questo catechismo ».[8]

Il Boyer commenta amaramente che si trattava del terzo fallimento, in Francia, di un catechismo secondo il piano del Vangelo.

I progressi piú recenti

D'allora in poi il Centro Nazionale ha lavorato alacremente per migliorare l'insegnamento e la preparazione dei catechisti, con Congressi e Convegni nazionali numerosi e ben studiati, con l'Istituto Superiore di Catechetica di Parigi (che conta quest'anno 300 allievi!) e con le scuole per catechisti in tutte le diocesi (vi sono oggi 120.000 catechisti diplomati). Si è cercato di ovviare cosí alle manchevolezze del testo ufficiale.[9] Negli ultimi anni però si è anche lavorato

[7] Lettera del Card. de Julleville, 10 dicembre 1946, riportata in BOYER, *op. cit.*, p. 132.
[8] In BOYER, *op. cit.*, p. 134.
[9] Nel 1964 è stato pubblicato il *Direttorio di Pastorale Catechistica,* frutto maturo di molti anni di studio e sperimentazione. Se ne veda la traduzione italiana, citata piú sopra e il testo originale con commento e note pubblicato da J. HONORE: *Pastorale Catéchétique. Texte, notes et commentaire du Directoire,* Mame, Tours, 1964.

alacremente alla sua revisione. All'istanza psicologica e biblico-liturgica si è aggiunta quella sociologico-culturale.[10]

Nel nuovo catechismo vi sarà infatti un « fondo comune » uguale per tutti, ma i ragazzi avranno manuali diversi (accompagnati da guide per i catechisti e istruzioni per i genitori) secondo le diversità dell'ambiente in cui vivono, sia dal punto di vista socio-economico-culturale sia da quello religioso.

Il fondo comune è ormai pronto ed è stato approvato in ottobre dalla Conferenza Episcopale riunita a Lourdes. Esso è stato redatto da una commissione di esperti e provato con 2000 ragazzi dal 1964 al 1966.

Consiste di testi biblici, espressioni dottrinali e domande a memoria (40 per anno). Eccone le grandi linee dottrinali:

1. *Dio ci conduce insieme verso di lui.*
2. *Dio ci rivela il suo mistero e il mistero dell'uomo.*
3. *Gesú si manifesta agli uomini e annuncia la buona novella.*
4. *Gesú salva il mondo attraverso la sua morte e risurrezione.*
5. *Gesú risorto all'opera nel nostro mondo.*
6. *Gesú anima la Chiesa per opera dello Spirito Santo.*

Si prevede che i manuali diversi saranno 6:

1. per ambiente cittadino praticante;
2. per ambiente cittadino scristianizzato;
3. per ambiente rurale praticante;
4. per ambiente rurale scristianizzato;
5. per scuole cattoliche;
6. per ritardati mentali.

Essi vengono affidati ad autori o *équipes* particolari, dalla Commissione Episcopale. Si prevedono due anni (1966-68) per la stesura e sperimentazione. E tutto questo è solo un inizio: si tratta del catechismo per i ragazzi del « ciclo medio » (9-11 anni). Se ne prepareranno altri per il « ciclo elementare » (7-9 anni), per quello di « transizione » (11-12 anni) e per i preadolescenti (12-14 anni).

Sarebbe lungo entrare qui nei particolari dell'elaborazione e dei criteri seguiti, ma essi rappresentano una tale evoluzione e approfondimento del problema che lascia sperare frutti progrediti e aggiornati. Nella sua intervista recente a « La Croix » Mons. Ferrand, Presidente della Commissione Episcopale, sottolinea inoltre che il testo non sarà ritenuto come mezzo principale per l'insegnamento; l'attenzione del Centro Nazionale sarà rivolta soprattutto e ancora alla formazione dei catechisti.

U. GIANETTO

[10] Si vedano: *La documentation catholique,* 20 nov. 1966, coll. 1986-1988 e *La Croix,* 22 ottobre 1966, p. 5. Altre notizie sono desunte da un'intervista concessa dall'Abbé Bournique, Direttore dell'Istituto Superiore di Catechetica di Parigi ad alcuni membri del C. C. S. e dell'Istituto di Catechetica del P. A. S.

Giulio Venturini

Ogni uomo è uomo di cultura

Nell'ultimo, recente convegno delle Facoltà universitarie organizato dalla FUCI a Roma, l'introduzione ha avuto per tema la *visione cristiana della cultura,* nelle valutazioni di un filosofo, di un teologo e di uno scienziato.

Un tema particolarmente attuale. Infatti sia la cultura che la scienza oggi tendono a creare delle zone di esclusivismo, di parzialità, che non favoriscono l'arricchimento e la conoscenza dell'uomo nella integralità dei suoi valori.

Il danno peggiore si riscontra soprattutto quando concetti fondamentali vengono trasferiti, senza alcuna mediazione, dal campo scientifico al campo della realtà umana.

Allora si generano equivoci e si fornisce il pretesto alla negazione o all'avvilimento di certi valori che la scienza e la cultura invece non negano né deprezzano. È pertanto urgente richiamare e sottolineare l'esigenza di una visione unitaria della realtà, con la debita distinzione dei valori e l'autonomia di metodo delle varie scienze; inoltre occorre ricordare e riaffermare i rapporti, imprescindibili, tra i contenuti specifici delle varie scienze e la religione.

Una definizione

Il fenomeno culturale ha assunto oggi proporzioni macroscopiche. È fuori dubbio. La Chiesa nel Concilio Vaticano II ne prende atto esplicitamente: « Le condizioni di vita dell'uomo moderno, sotto l'aspetto sociale e culturale — si legge nella Costituzione Pastorale « La Chiesa e il mondo contemporaneo » — sono profondamente cambiate, tanto che è lecito parlare di *una nuova epoca della storia umana.* Di qui si aprono nuove vie per perfezionare e piú largamente diffondere la cultura ».

Un maggior senso critico delle scienze esatte, una migliore piú profonda conoscenza psicologica dell'attività umana, un piú uniforme sistema di vita, l'industrializzazione, l'urbanesimo, la cosiddetta « cultura di massa », lo sviluppo di rapporti tra le varie classi sociali e le varie nazioni sono altrettante « note distintive » della odierna cultura. Insomma una realtà sempre piú imponente e determinante. Se in passato la cultura influiva sulla storia, oggi tale influsso ha assunto proporzioni ed incidenze vastissime.

A questo punto è opportuno dirci che cosa si intende per « cultura ». In genere la si concepisce come la *cura dei beni e dei valori naturali.* Ma piú precisamente con il termine « cultura » si vogliono indicare — dice la Costituzione su

citata — tutti quei mezzi con i quali l'uomo affina ed esplica le molteplici sue doti di anima e di corpo; procura di ridurre in suo potere il cosmo stesso con la conoscenza e il lavoro; rende piú umana la vita sociale sia nella famiglia che in tutta la società civile, mediante il progresso del costume e delle istituzioni; infine con l'andar del tempo esprime, comunica e conserva nelle sue opere le grandi esperienze e aspirazioni spirituali, affinché possano servire al progresso di molti, anzi di tutto il genere umano.

Realizzare l'uomo integrale

Pertanto la cultura deriva dall'uomo per investirlo tutto. Parlare di cultura significa parlare dell'uomo integrale in tutta la sua grandezza. Quella grandezza di cui Nemesio di Edessa scriveva in questi termini entusiastici: « Chi potrebbe descrivere i pregi di questo vivente? Attraversa i mari, penetra col pensiero nel cielo, conosce il movimento degli astri e la loro struttura, sfrutta la terra, il mare, disprezza le fiere e i cetacei, esercita rettamente ogni scienza, arte e disciplina. Conversa quando vuole, per mezzo di lettere con i lontani, senza che il corpo lo impedisca, predice il futuro. A tutte le cose comanda, tutte le domina, di tutte si serve, conversa con gli angeli e con Dio, comanda alla creazione, dà ordini ai demoni, investiga la natura degli esseri, scruta l'essenza di Dio, diventa casa, tempio di Dio ».

La cultura vera dunque non può esistere se non nel rispetto completo dell'uomo inteso come persona. Non può essere aristocratica, isolata o isolante, ma universale, aperta a tutti.

Nasce in ogni uomo, nasce con l'uomo come spontanea esigenza naturale e vive come continua, progressiva e libera presa di coscienza di se stessi, degli altri e del mondo.

Si potrà parlare, sí, di diversi livelli di cultura, ma non semplicemente di uomini di cultura: perché *ogni uomo deve essere uomo di cultura.* Soprattutto oggi. « Siamo testimoni della nascita d'un nuovo umanesimo, in cui l'uomo si definisce anzitutto per la sua responsabilità verso i suoi fratelli e verso la storia ».

La pienezza dell'uomo è l'obiettivo della vera cultura. Cosí concepita essa trova allora nel Cristianesimo la garanzia piú efficace e nella Chiesa la piú solerte tutela.

La Chiesa ha sempre proposto e propugnato l'ambivalenza della cultura: proiezione verso le terra e — automaticamente, inevitabilmente implicita — proiezione verso il Cielo. Ossia la vera cultura non può non essere cristiana.

« Una civiltà cristiana — scrive Jacques Maritain — appare sotto questo aspetto come cosa veramente materna e santificata, che procura il bene terreno e lo sviluppo delle diverse attività naturali secondo un'attenzione diligente agli

interessi imperituri e alle aspirazioni piú profonde del cuore umano. Ma è anche dal punto di vista dei fini specificatori della civiltà che questa deve essere cristiana. Perché la ragione umana considerata senza alcun legame con Dio, non è sufficiente con le sue sole forze naturali a procurare il bene degli uomini e dei popoli ».

La vera cultura deve strutturarsi tutta nel Nome di Dio. « Per quanto grandi possano essere le civiltà che ignorano questo Nome — denuncia ancora Maritain — esse inevitabilmente s'allontanano, per un verso o per l'altro, dalla nozione completa di civiltà e di cultura; e tanto l'ordine che la libertà vi divengono ugualmente crudeli ».

Guai se l'uomo dimentica che la cultura va realizzata a questo livello: arriva al fenomenismo e, peggio, all'agnosticismo. Perché dopo aver creduto di bastare a se stesso, facendo a meno di Dio e della Sua realtà condizionante ogni altra realtà, si accorge che invece a se stesso in definitiva non basta e allora... non crede piú: né a se stesso, né alla cultura.

E la direzione di certa cultura odierna può favorire, se non ci si premunisce, questa *débacle*. Con ciò non si vogliono misconoscere i valori positivi della cultura contemporanea: « lo studio delle scienze e la rigorosa fedeltà al vero nella indagine scientifica, la necessità di collaborare con gli altri nei gruppi tecnici specializzati, il senso della solidarietà internazionale, la coscienza sempre piú viva della responsabilità degli esperti nell'aiutare e proteggere gli uomini, la volontà di rendere piú felici le condizioni di vita per tutti, specialmente per coloro che soffrono per la privazione della responsabilità personale o per la povertà culturale ».

Alcuni pericoli

Mons. Michele Pellegrino, commentando alla Radio Vaticana la Costituzione Pastorale « Gaudium et spes », enunciava alcuni *pericoli* che possono scaturire dalla odierna cultura. « Certamente è positivo — diceva l'Arcivescovo di Torino — l'intensificarsi dei rapporti culturali tra le varie classi e le varie nazioni, ma c'è il pericolo che tali rapporti turbino la vita della comunità, qualora essa non sia preparata — come in effetti sembra — al mutamento repentino di mentalità e di costume.

C'è il pericolo che la sapienza dei Padri, forse limitata a orizzonti ristretti, ma tuttavia ricca di autentico e profondo valore umano, venga sovvertita da elementi culturali di valore discutibile.

Il pericolo, ancora — aggiungeva Mons. Pellegrino — che l'indole del popolo, caratterizzata da un complesso di valori tradizionali, pur presentando difetti e

lacune, perda la sua fisionomia in un processo di livellamento che sommerge i tipi particolari di cultura.

Infine il pericolo piú evidente dal punto di vista religioso sorge dalla rivendicazione di autonomia che è caratteristica della cultura d'oggi. Se l'autonomia s'intende in un senso totale, quale affermazione dell'uomo di cultura che non conosce limiti di sorta, è difficile che non si cada « in un umanesimo puramente terrestre, anzi avverso alla religione ». La storia di ieri e di oggi dimostra che il pericolo è tutt'altro che immaginario.

Il cattolico dunque non può essere — come molte volte invece si sarebbe preteso — un uomo *anticultura,* ma anzi un paladino della cultura, in ogni genere, tipo e forma, a qualsiasi livello, purché sempre sulla direttrice dell'uomo integrale e quindi dell'uomo creatura di Dio, da Lui proveniente e a Lui tendente.

« L'uomo infatti — afferma il Concilio Vaticano II — quando coltiva la terra col lavoro delle sue braccia o con l'aiuto della tecnica, affinché essa produca frutto e diventi una dimora degna dell'universale famiglia umana, e quando partecipa consapevolmente alla vita dei gruppi sociali, attua il disegno di Dio, manifestato all'inizio dei tempi, di assoggettare la terra e di perfezionare la creazione, e coltiva se stesso; nello stesso tempo mette in pratica il grande comandamento di Cristo di prodigarsi al servizio dei fratelli ».

E precisa: « L'uomo inoltre, applicandosi allo studio delle varie discipline, quali la filosofia, la storia, la matematica, le scienze naturali, e occupandosi di arte, può contribuire moltissimo ad elevare l'umana famiglia a piú alti concetti del vero, del bene e del bello e ad un giudizio di universale valore ».

G. VENTURINI

Ubaldo Gianetto

Un'opera pregevole: il dizionario di catechetica

È uscito da qualche mese il *Dizionario di Catechetica* di L. Lentner in edizione italiana curata da Luigi Pignatiello. L'opera merita di essere particolarmente presentata al pubblico italiano.

Come dice il titolo, si tratta di un *Dizionario* che raggruppa e tratta, sotto quasi 500 voci disposte in ordine alfabetico (eccetto la voce *Stimolo*, che risulta accidentalmente posposta ad altre quattro) argomenti *catechetici* e non semplicemente *catechistici*. E infatti si tratta di articoli:

a) di *metodologia catechetica*;

b) di *contenuto* catechistico;

c) di *storia e situazione odierna* della catechetica e della catechesi nelle varie nazioni;

d) di *biografie di catecheti* e altri personaggi;

e) di *psicologia, pedagogia e pastorale*.

L'« editore » od organizzatore del lavoro è il Dott. Leopoldo LENTNER, Direttore dell'Istituto di Catechetica di Vienna, in collaborazione (cosa che non figura nell'edizione italiana) con i catecheti tedeschi Hubert FISCHER di Monaco e Gerhard FISCHER di Friburgo (morto prima del termine del lavoro), e con il catecheta svizzero Franz BÜRKLI di Lucerna. Si tratta quindi di un'opera internazionale, originatasi nell'ambiente europeo di lingua tedesca. Vi hanno partecipato circa 160 specialisti di molte nazioni, ma i contributi dei settori *a*) *b*) *d*) *e*) sono dovuti quasi esclusivamente ad autori di lingua tedesca, mentre i non-tedeschi hanno contribuito soprattutto per il *c*) e talvolta per il *d*).

Quanto ai **princípi** e alla **metodologia catechetica** (*a*) i contributi piú importanti provengono dal Lentner stesso (una quindicina di articoli), da W. Croce, F. Arnold, J. Hofinger, G. Fischer, L. Bopp e K. Tilmann. In relazione a un piú vasto ambito pastorale sono i contributi di Pfliegler e Pieper.

In riferimento piú diretto al **contenuto della catechesi** (*b*) sono soprattutto i contributi di F. Bürkli (una ventina di articoli su argomenti dottrinali in vista della catechesi), di L. Bopp, di A. Heuser, di Schindelberger e alcuni ampi articoli di F. Schreibmayr.

F. Willam e R. Peil hanno trattato rispettivamente, spesso con squisito senso pratico, l'argomento degli esercizi di pietà.

Per la **storia e situazione odierna della catechesi** (*c*) vi sono contributi su varie istituzioni come l'*Ufficio catechistico centrale* presso la S. Congregazione del Concilio (di L. Csonka), l'UNESCO, il BICE, il *Centro* di Lumen Vitae, le *Riviste catechistiche*, ecc., ma la parte centrale (oltre 100 pagine) è occupata da relazioni sulla *storia* e *organizzazione* della catechesi in vari paesi con articoli che vanno dalle 4 alle 15 pp. ciascuno. La storia della catechesi per ciascun paese comincia dal Rinascimento. Per il periodo precedente vi è un articolo di L. Bopp alla voce *Catechesi (storia della)* (10 pp.). Vi sono articoli per l'*America* del Nord (USA), il *Canadà*, il *Sudamerica* (raggruppato tutto insieme) e per ciascun paese dell'Europa al di qua della cortina di ferro compreso il Lussemburgo, ed eccettuata l'Irlanda, la Scandinavia, la Jugoslavia e la Grecia. Ve n'è uno pure sulla *Polonia* e uno sull'*Ungheria* (L. Csonka). La storia della catechesi in Italia, Spagna e Portogallo è raccolta sotto la voce *Mediterraneo (nazioni del bacino)*, ma Italia e Portogallo quasi non vi compaiono. Alla voce *Italia* si parla poi solo dell'organizzazione catechistica. La voce *Portogallo* non c'è.

Per la parte **bio-bibliografica** (*d*) sono presentate, nell'edizione italiana, una sessantina di personalità (la metà di nazionalità tedesca), quasi tutti catecheti, con qualche teologo o pedagogista, o qualche personalità di influsso particolare (tra cui Freud, Jung, Nietsche, Schopenhauer, Kirkegaard, Pascal, Maritain, S. G. Bosco, Pio X, Pio XI, Pio XII, Newman, il P. Flanagan, il P. Gemelli e il Dott. Schweitzer). Desta sorpresa l'assenza di nomi come Ranwez e Godin del Centro Lumen Vitae.

Molto numerose (anche se trattate in modo breve e sintetico) sono le voci dedicate alle **scienze ausiliarie della catechesi** (*e*), specialmente alla **Psicologia**: contributi di J. Goldbrunner, di Haider e Lierz (specie sulle psicologie del profondo e argomenti affini) e anche di Liener (in tutto una quarantina di voci). Numerosi gli argomenti **pedagogici** (articoli di Prohaska, Schlachter, Bopp, H. Fischer e molti altri). Purtroppo quasi assente la **Sociologia**.

L'**edizione italiana** porta circa 20 voci nuove ed alcune rifatte, rispetto all'originale in lingua tedesca. Esse occupano circa un decimo del libro. Si tratta di voci che interessano personalità italiane (*Don Alberione, M. Casotti, G. Nosengo, S. Riva*) o problemi e istituzioni italiane (A.C.E.C., A.I.M.C., *Azione Catt. ital.*, M.M.A.C., *Ufficio Catechistico Nazionale* — di cui è riportato lo Statuto —, *Riviste cat. ital.*; *Concordato* con la S. Sede, *Doposcuola*, giornali per *Fanciulli*, *Istituti Sup. di Catechetica in Italia, Centri Cat. ital.*) o problemi non trattati nell'originale o qui ripresi a fondo (*Catechesi e strumenti di com. soc.*, educazione a *Cinema e TV*, *Confraternita della dottrina cristiana*, organizzazione catechistica in *Italia*, ministranti della *Messa*, metodo *Preventivo*, *Stampa*, *Uff. Cat. Diocesano*, ecc.).

Valutazione

Le direttive del Dott. Lentner sono state osservate da quasi tutti i collaboratori. Gli articoli sono brevi, sintetici e vanno all'essenziale e sono visti (anche quelli teologici, o psicologici e pedagogici) dal punto di vista della catechesi. Piú ampi gli articoli di storia e organizzazione.

Si può dire che in questo senso l'opera è ben riuscita e raggiunge un livello veramente notevole di realizzazione, come « *primo tentativo di silloge del sapere catechetico nelle sue varie espressioni teoretiche e pratiche e nelle sue dimensioni teologiche, bibliche, liturgiche, metodologiche e storiche* ».

Piú che alla catechetica soltanto, essa si estende a tutto il « vasto campo dell'educazione religiosa » e della pastorale, anche se non in modo esauriente.

Se vi è un limite serio al lavoro, esso è costituito dal fatto che negli articoli di teoria catechetica, psicologia e pedagogia è tenuto presente solo l'ambiente culturale di lingua tedesca, e quindi si ha l'impressione di trovarsi quasi esclusivamente in un circolo chiuso (anche se ricco e interessante) senza aperture sulle conquiste molto notevoli (specie nelle scienze ausiliarie, e particolarmente nella *psicologia* e *sociologia*) in altri paesi, come quelli del mondo anglo-americano o franco-belga. In psicologia, autori come Piaget, Nuttin, Allport, Rogers, e anche tedeschi come Hans Thomae, ecc. non sono mai nominati e dominano gli influssi (quelli cattolicamente accettabili) di Freud e Jung, e la pedagogia di Otto Willmann e dei suoi allievi. Difetta insomma in parte la funzionalità delle scienze ausiliarie, e nelle concezioni catechetiche stesse di fondo, un pensiero unitario e sistematico. Piuttosto limitata, rispetto a quanto si fa in Olanda, Francia, Italia, e anche in Germania (drammatizzazione, disegno libero, racconto, espressione plastica e verbale) la trattazione dei metodi attivi e delle tecniche attivistiche.

Numerosi sono però gli articoli che si leggono con piacere e con frutto, specie quelli di Arnold, Hofinger, G. e H. Fischer, Bopp, Goldbrunner, Pieper, Pfliegler, Bürkli, Heuser, Prohaska, Schlachter, Schreilmayr e Tilmann. Sono trattazioni che spesso vanno all'essenza delle cose, con brevi e solide precisazioni dell'argomento, e profondità di motivazioni filosofiche o teologiche o bibliche, che aprono vaste prospettive. Spesso si aggiunge anche il tocco pratico sobrio e illuminante proprio del vero esperto.

Quanto alle biografie, la scelta è buona in genere, anche se alcune sono un po' incomplete. Di ogni personalità vengono soprattutto messi in risalto i contributi nel campo che interessa il « Dizionario ».

Molto utili anche per lo studioso le notizie sulla storia e l'organizzazione catechistica in molti paesi del mondo. Per gli articoli sulla Svizzera, Austria e Germania vi è però talora una certa difficoltà di comprensione, perché i pro-

blemi vengono spesso presentati a lettori che già li conoscono, per cui i termini di essi sono sottintesi come noti, mentre non lo sono per il lettore di diverso ambiente culturale. Lo stesso avviene anche in parecchi articoli sui metodi in uso nei paesi tedeschi e anche in quelli pedagogici e psicologici.

Nella *storia* della catechesi poi la nazione peggio trattata, dopo il Portogallo, è proprio l'Italia. Conglobata nella voce *Mediterraneo (paesi del bacino)*, è quasi del tutto ignorata e la lacuna non è colmata in alcuna maniera neppure nell'edizione italiana.

Che dire dell'adattamento italiano?

Siamo d'accordo con i criteri espressi da Mons. Pignatiello nella prefazione: un vero adattamento avrebbe richiesto un lavoro troppo grave e avrebbe rischiato di distruggere l'originalità dell'opera; era meglio « non esasperare il problema » e limitarsi alle modifiche e aggiunte piú necessarie. In futuro si potrà fare *ex novo* un « Dizionario » integralmente « italiano »; per ora era bene non privare troppo a lungo la nostra letteratura catechetica di un'opera di notevole valore.

Le voci curate da Mons. Pignatiello si leggono con interesse e sono scritte con competenza e con vigore. Talvolta propendono forse troppo verso un campo caro all'autore, quello dei mezzi di comunicazione sociale, del resto molto importante anche catechisticamente. Non si può negare una certa prolissità che contrasta con il tono del resto dell'opera, nelle voci *A.C.E.C.*, *Catechesi e strumenti di comunicazione sociale* (specie a pp. 132 e 137) e *Ufficio Cat. Diocesano,* e un po' di inclinazione alla polemica sia nella prefazione (pp. 10 e 11) sia nel testo (come a p. 141, 360-61 sulla catechesi infra-Missam e 602 sul quotidiano cattolico).

Ci rincresce poi che nell'omettere voci relative a « personalità della cultura e della pastorale tedesca » non interessanti per noi, siano stati lasciati da parte il noto catecheta francese Boyer, l'olandese Bless, direttore del Centro Cat. Canisiano di Nimega, l'inglese Drinkwater, la svizzera Oderisia Knechtle, lo Schneibmaye (uno degli autori principali del Catechismo tedesco), come pure lo Schlachter (tra i principali catecheti tedeschi specializzati nelle scuole professionali), diversi autori di articoli contenuti nel « Dizionario » stesso (fa sempre piacere sapere chi è che scrive) e anche i tre collaboratori di Lentner nel redigere l'opera, lo svizzero Bürkli e i tedeschi Gerhard e Hubert Fischer.

Una voce poi che avremmo visto volentieri debitamente sviluppata è quella di *Oratorio festivo* (la parola è citata solo una volta accidentalmente e compare in un paio di bibliografie). Sono pure ignorati: la pastorale catechetico-liturgica in Italia (CAL, ecc.), quella catechetico-biblica (ABI e sue iniziative, Centro « Ut unum sint », ecc.), come pure altri movimenti pastorali italiani che hanno note-

voli connessioni con la catechesi (Settimane nazionali di aggiornamento pastorale, Atti di vari Congressi catechistici diocesani, Gioventú Studentesca, ecc.).

La bibliografia è stata completata con dovizia e spesso in modo felice. Forse si potrebbe dire che è stata piú curata quella generale e che quella specificamente catechistica non è stata sufficientemente valorizzata. Parlando dell'educazione alla *Confessione* si cita il libro di Tilmann in tedesco dimenticando la traduzione italiana; alla Bibbia di *Ecker* è dedicata una voce, ma non si dice che essa esiste in italiano con il titolo *Bibbia per la gioventú*, ecc.

La **traduzione** è in genere buona, fatta eccezione per alcuni articoli (soprattutto pedagogici e psicologici), in cui la resa italiana approssimata accresce la già esistente difficoltà di comprensione.

Un'ambiguità seria si trova a pag. 319 all'inizio. Il primo capoverso andrebbe tradotto, a nostro parere: « La grazia conferita nel paradiso terrestre *portava con sè alcuni doni non* rigorosamente soprannaturali, ma solo preternaturali » e non: *non portava con sé alcun dono...* ecc.

I *giovanetti* di p. 182 sono *giovani* di una certa età se subito dopo si aggiunge che si convertono in occasione del matrimonio!

Inoltre, per quanto riguarda piú direttamente la catechetica, l'espressione *Formalstufen* andrebbe tradotta con *gradi formali*, come si fa a pag. 94, 438 e 439 e non con *stadi formali* o *stadi* come a pag. 119, 120, 218, 296, 439, 538 e 671 e tanto meno con *stadi specifici* come a p. 413.

Un'altra espressione difficile da rendere è *Materialkerygmatik* e *materialkerygmatische Katechese*, che troviamo ben tradotta solo a pag. 119 (inizio 2ª col.) e 439. È certo che la parola italiana « materiale » non serve allo scopo e conviene tradurre, secondo i contesti, con « contenutistico-*a* » (come a pag. 53, 296, 323, 585 in fondo) o « kerigmatico-contenutistica » (p. 371), o « kerigmatica contenutistica » (p. 630), o « a contenuto kerigmatico » (p. 627 al fondo). Anche la frase *materiale Anliegen* non è ben tradotta con *istanze materiali* (p. 531 in fondo); ci vorrebbe *istanze contenutistiche*.

La voce *Erlebnispädagogik* può corrispondere a *Pedagogia dell'esperienza*, ma non certo a *Pedagogia sperimentale* (p. 234)!

A pag. 132 all'inizio non si parla (cfr. il tedesco) di « preparazione pedagogico-*sanitaria* », ma di preparazione in « pedagogia differenziale di ricupero » (*Heilpädagogik*).

A pag. 153 si parla del catechismo tedesco stampato « in bozze »; era forse piú esatto dire « in edizione sperimentale »; cosí a pag. 151 si critica il catechismo a striaco del 1777 dicendo che era « troppo astratto e ... *felice nelle definizioni* ». Quest'ultima non sarebbe una critica! Invece il tedesco *definitionsfreudiges* vuol dire piuttosto « che si compiaceva delle definizioni », le quali erano cosí molto numerose, piú di quello che convenisse a dei ragazzi.

Infine l'abbreviazione *Lst.* per indicare le *lezioni* (*Lehrstücken*) del Catechismo tedesco (per es. a pag. 535 e 536, ecc.) (e anche il catechismo stesso è abbreviato un po'... duramente alla tedesca in KKBD) non sappiamo da quanti possa essere compresa.

Utilizzazione

Vorremmo che la cura con cui abbiamo letto e annotato il volume fosse — com'è in realtà — una manifestazione della convinzione personale della sua utilità e della gratitudine dovuta a chi si è sottoposto all'ingente fatica e rischio dell'edizione, sia austro-svizzero-tedesca che italiana.

Chi si dedica alla catechetica e alla catechesi vi troverà un gran numero di notizie preziose. Spesso saranno un po' sobrie, ma inviteranno all'approfondimento e alla continuazione dello studio: aprono un gran numero di panorami nuovi.

Piú praticamente ancora, molti articoli possono costituire schemi per utili conferenze ai catechisti, ai maestri, agli educatori in genere (i genitori, per es.) per chiunque abbia un po' di preparazione antecedente, e questa è una delle « utilizzazioni » che vorremmo in primo luogo raccomandare, oltre a quelle che Mons. Pignatiello indica nella prefazione.

Si tratta di un « Dizionario » che spesso è piú per il catecheta che per il catechista; ma il sacerdote che insegna nelle scuole o dirige e organizza la catechesi in una parrocchia, non è solo catechista: il « Dizionario » è per lui strumento rapido e valido di consultazione, arricchimento di idee e ampliamento di orizzonti.

U. GIANETTO

L. LENTNER, *Dizionario di Catechetica,* Edizione italiana a cura di Luigi Pignatiello. Edizioni Paoline, 1966, pp. 694, L. 5000.

Antoni Warski

L'insegnamento della Religione in Polonia

Pubblichiamo volentieri questa relazione sull'insegnamento religioso in Polonia. È dovuta a un amico polacco che ha finalmente ceduto al nostro ripetuto invito di presentare al pubblico italiano qualcosa del magnifico sforzo che con intelligenza e perseveranza stanno compiendo l'episcopato, il clero e i laici di quel nobile paese per mantenere vigorosa e profonda la fede che ha conservato viva ormai per un millennio.

Come si fa l'insegnamento religioso? La risposta a questa domanda è lo scopo del presente articolo, almeno per quanto riguarda la situazione attuale della catechesi in Polonia. Diverso sarebbe il discorso per l'Ungheria o la Cecoslovacchia. Piú simile forse per la Jugoslavia. Ogni paese però risolve il problema in modo suo proprio, a seconda delle opportunità che le circostanze presentano, del dinamismo pastorale dei sacerdoti e dei catechisti, della situazione in campo sociale e politico, e anche del grado in cui il paese è e intende rimanere cattolico.

1. L'insegnamento religioso fuori della scuola

Subito dopo la seconda guerra mondiale, l'insegnamento religioso era presente in tutte le scuole, ma questa situazione non durava a lungo. Dagli anni 1951-53 è cominciato un processo di graduale eliminazione. Molte parrocchie, specialmente nelle grandi città, dovevano organizzare l'insegnamento religioso per proprio conto nelle chiese. Solo in alcune scuole la catechesi perdurava, pure tra le molte difficoltà frapposte ai sacerdoti e ai catechisti laici.

Le circostanze politiche del 1956 riportavano nuovamente l'insegnamento religioso nei programmi scolastici. Esso era permesso in quelle scuole in cui la maggioranza dei genitori lo richiedeva; gli alunni erano liberi di intervenire o no. Praticamente, la catechesi fu reintrodotta in quasi tutte le scuole, estendendosi a quasi tutti i bambini delle elementari e ai ragazzi e giovani delle scuole medie.

Ma fin dal 1959-60 cominciava per la seconda volta il processo di abolizione e dal 1961 i vescovi e i sacerdoti dovevano per la seconda volta organizzare l'insegnamento nelle proprie chiese e cappelle, e talora anche in case private, specialmente nelle campagne dove non c'erano edifici per il culto.

Oggi in Polonia non esiste piú scuola cattolica né insegnamento religioso di alcun genere nelle scuole.

2. Difficoltà e vantaggi dell'insegnamento religioso nelle chiese

Il trasferimento dell'insegnamento religioso dalla scuola alla catechesi parrocchiale ha presentato molti inconvenienti e difficoltà, ma non è neppure risultato privo di certi vantaggi.

Le difficoltà

1. La piú grande difficoltà fu subito quella di trovare nella chiesa stessa o nella casa parrocchiale le aule adatte per l'insegnamento religioso. Dovunque era possibile trovare e adattare qualsiasi ambiente per la catechesi, lo si fece. Le aule occorrenti erano molte. La catechesi parrocchiale doveva abbracciare tutti i fanciulli e giovani della parrocchia. Non si poteva accontentarsi di catechizzare alunni di età e classi diverse tutti insieme. Occorrevano molte aule attrezzate. Come abbiamo risolto la difficoltà? Dove insegnamo adesso? Anzitutto nelle aule ricavate nella casa parrocchiale, e poi in altre ottenute trasformando la sacrestia, o altri locali annessi alla chiesa, o cappelle esistenti nel territorio parrocchiale. In alcuni posti si sono costruite o adattate aule sotto la chiesa, nella cripta o sopra la chiesa stessa, in specie di soffitte. Si deve precisare che non è possibile costruire aule nuove, fuori della chiesa o del territorio immediatamente circostante, perché non è concesso.

2. La seconda difficoltà consisteva nell'arredamento delle aule. La catechesi dev'essere attiva. Occorrono banchi o tavolini, sedie, lavagne, ecc. Inoltre, le aule ricavate dentro o sopra o sotto la chiesa erano prive di riscaldamento. La catechesi deve durare tutto l'anno e ciò non è possibile senza riscaldamento. In Polonia l'inverno è relativamente molto duro e lungo.

Non tutte le difficoltà sono state superate, ma in tutte le parrocchie si cerca di arrivare, nella misura del possibile, a creare aule in cui si possa non solo insegnare, ma anche creare una vera atmosfera religiosa e destare negli allievi una attiva collaborazione.

Quasi tutte le aule hanno ora banchi e lavagne e sono dotate di sufficiente riscaldamento. Spesso l'inventiva e il dinamismo degli insegnanti ha creato aule che per l'arredamento moderno ed estetico superano quelle della scuola. Si vuole giungere a fare delle aule dei veri ambienti religiosi, in modo da creare un'atmosfera piú favorevole a una vera ed efficace catechesi.

3. Un'altra difficoltà consisteva, in molti luoghi, nella distanza dei bambini dalla chiesa (da 2 fino a 10 chilometri). Per questi bambini sarebbe stato molto difficile andare alla chiesa dopo la scuola (o prima della scuola), data la distanza tra la scuola e la chiesa piú vicina. Come fare? Si cerca di organizzare la catechesi

nelle campagne stesse. Alcuni genitori cedono per l'ora di religione una o piú stanze della loro casa, e il sacerdote viene anche da lontano una o due volte la settimana. È chiaro che l'arredamento e le condizioni di questo insegnamento non sono sempre molto soddisfacenti. Ma non è possibile fare in altro modo.

4. Relativamente difficile è anche l'organizzare la catechesi per la gioventú delle scuole medie. Dopo la scuola elementare o primaria che dura 7 anni, quasi tutte le ragazze e i ragazzi frequentano anche le scuole secondarie. Ve ne sono di tre tipi:

a) *scuole professionali:* durano tre anni e preparano lavoratori qualificati per l'industria;

b) *scuole tecniche:* durano 5 anni e si concludono con la maturità: preparano i tecnici;

c) *licei:* durano quattro anni e si concludono con la maturità.

I ragazzi di campagna spesso frequentano la scuola secondaria in internati, tenuti da laici, da cui talvolta non è permesso recarsi alla catechesi. Si cerca allora di approfittare del tempo libero dei giovani, specie le domeniche, per impartire la necessaria catechesi. Talora però non esiste alcuna possibilità. Altri ragazzi viaggiano in treno o autobus per recarsi alla scuola nelle città piú vicine e sono sovraccarichi di lavoro nei giorni feriali. Anche per loro si cerca di istituire corsi domenicali, subito dopo la Messa.

Anche nelle città le difficoltà non mancano, soprattutto per l'avvicendarsi dei turni in scuole superaffollate. Si cerca allora di fare al mattino la catechesi per quelli che hanno scuola nel pomeriggio, e viceversa. Altri gruppi hanno la catechesi alla sera, e vi sono anche gruppi domenicali, per quelli che non hanno nessuna possibilità di andare alla catechesi nei giorni feriali.

5. Quando l'insegnamento religioso era fatto nella scuola, era possibile raggiungere tutti i fanciulli e i giovani. Adesso questa meta è divenuta di difficile realizzazione, perché il frequentare la catechesi parrocchiale è cosa assolutamente libera. Si fa affidamento solo sulla buona volontà dei genitori e dei ragazzi stessi. La partecipazione non è piú totale. Quali sono le percentuali di frequenza? Si può dire che i fanciulli intervengano per il 60-100 %. I ragazzi e giovani — per le cause sopra accennate — partecipano nella misura del 40-80 % nelle grandi città e del 60-90 % in quelle piú piccole. Questi dati sono solo orientativi. Per motivi ben comprensibili non si pubblicano statistiche. La percentuale varia sia in relazione al dinamismo pastorale dei catechisti sia in rapporto alla zona in cui si trova la parrocchia. Vi sono infatti zone dove la convinzione religiosa è piú viva, ma ve ne sono altre in cui si osserva un decrescere della religiosità.

Una delle difficoltà piú grandi è infatti quella che proviene dalla propaganda laicista e antireligiosa.

Il centro propulsore della catechesi è la parrocchia, ma non si obbligano i ragazzi a frequentare la catechesi nella propria chiesa. Se è piú comodo per loro farlo altrove, non si fa nessuna difficoltà. La meta che vogliamo raggiungere è di mettere tutta la gioventú, in un modo o nell'altro, in grado di approfittare della catechesi parrocchiale.

I vantaggi

Il trasferimento dell'insegnamento religioso dalla scuola alla catechesi parrocchiale ha portato anche qualche vantaggio.

1. Il vantaggio principale sembra essere quello che ora l'insegnamento è del tutto libero. Quelli che vengono, vengono per motivi veramente religiosi, per una convinzione cattolica piú forte. La situazione attuale dell'insegnamento religioso crea per i cattolici l'occasione per una vera scelta religiosa e per un vero impegno religioso.

2. Il secondo vantaggio è un piú grande legame tra i ragazzi e la Chiesa. Essi sanno ora e sentono piú profondamente che la chiesa in cui ricevono l'insegnamento religioso è la loro propria Chiesa. Prima, quando la catechesi aveva luogo nella scuola, il legame con la chiesa non era cosí forte.

3. Nella chiesa è piú facile creare una vera atmosfera religiosa. Le aule della catechesi sono trasformate talvolta in piccole e bellissime cappelle.

3. Organizzazione della catechesi parrocchiale

La catechesi parrocchiale si impartisce a gruppi, secondo il livello scolastico raggiunto dagli allievi. Se il numero dei ragazzi dello stesso livello scolastico è troppo grande, si fanno anche dei sottogruppi. Non si fanno gruppi di ragazzi appartenenti a classi diverse. Anzi, si cerca sempre, nel limite del possibile, di conservare nella catechesi le stesse classi dell'insegnamento scolastico pubblico. In questo caso è piú facile influire su quelli che non vengono alla catechesi perché appartenenti a famiglie meno praticanti. I compagni diventano un'attrattiva che supplisce alla poca cura dei genitori. Si raggiungono cosí anche molti ragazzi di famiglie scristianizzate.

La catechesi parrocchiale è organizzata in modo da raggiungere tutti i bambini, i fanciulli, i ragazzi e i giovani della parrocchia. Si distinguono i seguenti livelli:

1. *I bambini della scuola materna* dai 4 ai 7 anni. Hanno la catechesi una volta la settimana. I bambini vengono con i genitori, con la nonna, o con un altro membro della famiglia. Le lezioni vengono tenute nei giorni feriali o, se non è possibile altrimenti, alla domenica. In alcune parrocchie la catechesi per i bambini è legata a una apposita messa per loro.

2. *I fanciulli della scuola primaria* dai 7 ai 14 anni (7 classi). La prima classe ha un'ora di catechesi alla settimana. Le altre ne hanno due. I fanciulli vengono alla catechesi al mattino prima della scuola, o dopo la scuola, o alla sera. L'ora di religione dipende dal tempo libero a disposizione. Se la scuola è vicina alla chiesa, la catechesi ha luogo in genere subito dopo la scuola.

3. *I giovani delle scuole secondarie* dai 14 ai 18 (19) anni, divisi in 4 (5) classi. La catechesi ha luogo per un'ora alla settimana, al mattino se la scuola è al pomeriggio, o al pomeriggio o alla sera, se la scuola è al mattino, oppure alla domenica, se tutte le giornate sono occupate dalla scuola.

4. *Gli studenti universitari.* La catechesi per loro è organizzata in maniera molto diversa. Ci sono centri pastorali per studenti (in una o piú chiese assegnate a questo scopo) dove si organizza la pastorale a loro destinata: Messa domenicale, conferenze, conversazioni, ecc. Ma a poco a poco si sta giungendo a organizzare in ogni chiesa la catechesi settimanale per i giovani che hanno dato la maturità e per gli studenti universitari. La catechesi è fatta alla sera in un giorno feriale o alla domenica dopo la messa.

In alcune parrocchie si comincia ad organizzare anche la catechesi *per i genitori e gli educatori.* Una o due volte al mese essi sono invitati a intervenire per una conferenza religioso-pedagogica.

Le classi per la catechesi sono piú o meno numerose. Prevale sempre piú, per la sua efficacia pratica, l'orientamento inteso a prendere nella catechesi le stesse classi delle scuole pubbliche. Siccome queste sono miste per sistema, cosí anche nella catechesi si hanno quasi sempre gruppi formati da ragazzi e ragazze. A volte purtroppo la formazione delle classi è condizionata dalle disponibilità insufficienti di insegnanti e locali.

4. Il programma della catechesi parrocchiale

Il programma è stato unificato per tutta la Polonia dalla Conferenza episcopale. La meta finale è di dare a tutta la gioventù polacca una sintesi completa della dottrina cristiana, introducendola nello stesso tempo a una vita veramente cattolica sostenuta da una fede viva e profonda. L'indirizzo dei programmi è fondamentalmente cristocentrico, con le seguenti determinazioni:

1. *Per i bambini della scuola materna* il programma, diviso in due anni, è legato con l'anno liturgico e mira a dare una spiegazione molto semplice della storia della salvezza e una introduzione alla vita di preghiera. Dove è possibile, la catechesi è connessa con la S. Messa e riveste il carattere di celebrazione catechistica. Alla realizzazione del programma collaborano anche i genitori, che ricevono ogni volta dopo la lezione delle indicazioni sul modo di continuare la catechesi a casa propria.

2. *Per le classi della scuola primaria:*

— il primo anno è dedicato alla preparazione alla prima comunione, con una semplice spiegazione dei grandi misteri della salvezza e una progressiva introduzione alla preghiera personale e liturgica;
— nel secondo anno si completa la preparazione alla prima comunione con lo studio del *piccolo catechismo* a domande e risposte, diverso per le varie diocesi. I ragazzi possiedono ciascuno il testo, cosa che purtroppo non è spesso possibile per le altre classi perché i libri di religione o non si possono stampare o solo con tirature irrisorie e del tutto insufficienti;
— nel terzo anno si svolge la storia della salvezza del Vecchio Testamento. L'idea centrale è: « Aspettiamo il Salvatore ». Esiste un piccolo testo, ma spesso è posseduto solo dall'insegnante;
— nel quarto anno si continua la storia della salvezza nel Nuovo Testamento: « Il Signore è fra noi »;
— nel quinto anno si svolge il Credo, secondo il piano dell'anno liturgico. Le verità della fede vengono presentate in connessione con i testi liturgici della messa domenicale;
— nel sesto anno il programma verte sui sacramenti come mezzi di salvezza;
— nel settimo anno si trattano i comandamenti come la regola del nostro comportamento cristiano.

Negli ultimi anni sono stati compilati dei testi moderni, ma le loro tirature sono insufficienti al bisogno.

3. *Per le scuole secondarie:*

— nel primo anno si tratta dell'*incontro con Cristo* (vita e dottrina di Gesú);
— nel secondo si svolge la *storia della Chiesa* come continuazione della presenza di Cristo fra noi;
— nel terzo è di programma il dogma (la dottrina della fede);
— nel quarto e quinto la morale (i problemi della vita cristiana).

4. *Per gli studenti universitari* il programma viene stabilito dal sacerdote insegnante a seconda del bisogno e dei desideri degli studenti, e dei problemi piú discussi del momento.

Come abbiamo già detto, in molte classi o non è possibile avere i testi, o ve ne sono in numero insufficiente. Anche gli insegnanti dispongono di poche guide e sussidi. A volte si copiano e si passano l'un l'altro interi capitoli di libri: non è permesso neppure ciclostilare. Gli uffici catechistici diocesani aiutano per quanto possono e diffondono programmi, guide e sussidi spesso con l'unico mezzo possibile: la macchina da scrivere.[1]

Nonostante questa terribile povertà di mezzi — specie se paragonata con la straordinaria ricchezza di libri e sussidi di cui si gode in Italia e in altre nazioni — la catechesi parrocchiale è molto attiva. Gli insegnanti sono molto dinamici e ricchi di iniziative per migliorare l'insegnamento e l'arredamento delle aule, e per moltiplicare i sussidi.

5. Gli insegnanti

Gli insegnanti sono il segreto della riuscita di questa catechesi. Sono in primo luogo i sacerdoti e le suore, ma vi sono anche insegnanti laici. Suore e laici sono stipendiati dalle parrocchie e per poter insegnare devono prima seguire gli appositi corsi diocesani.

La catechesi non è per la maggior parte un impegno saltuario, ma un'occupazione a tempo pieno. Particolarmente da sottolineare è la dedizione dei sacerdoti: hanno talvolta piú di 30 ore di religione alla settimana. E questo in sovrappiú al lavoro pastorale quotidiano e domenicale nella chiesa.

Per migliorare la qualificazione didattica degli insegnanti ogni curia diocesana organizza adunanze metodologiche mensili e corsi piú prolungati nelle vacanze, le quali durano dal 24 giugno a metà settembre.

Alla catechesi si aggiungono altre interessanti iniziative pastorali, come i ritiri in preparazione alla prima comunione e soprattutto gli esercizi spirituali che si cerca di far fare ogni anno per tutta la gioventú, specialmente nella quaresima, a gruppi di classi, o in occasione di tridui o di diverse festività.

La Chiesa di Polonia ha compreso che la conservazione della fede è fondata su una salda educazione cattolica dei giovani e vi si dedica con slancio, coraggio e perseveranza, nonostante tutte le difficoltà e gli insuccessi, in una unione di energie e di sforzi che spesso ottiene consolanti risultati.

A. WARSKI

[1] Un notevole aiuto per gli insegnanti è però la rivista catechistica *Katecheta* (Il catechista), che si pubblica a Poznan da parte della curia diocesana, ed esce ogni due mesi. Essa non dà soltanto schemi di lezioni molto utili, ma si è fatta anche centro promotore del movimento catechistico polacco, informando delle nuove iniziative catechistiche all'estero e adattandole alla Polonia.

P. Bakker - W. Saris

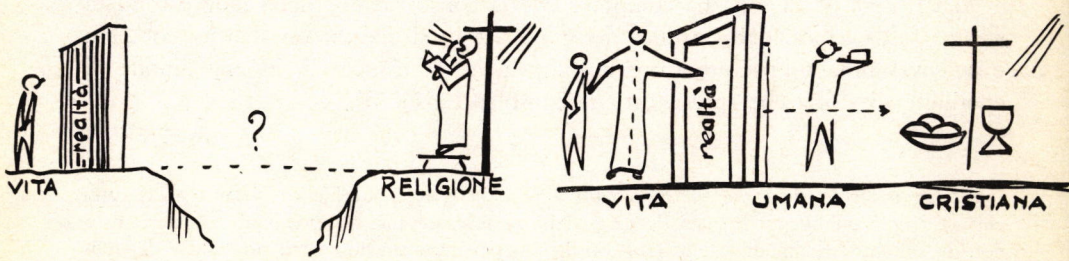
Educazione della fede attraverso la vita

Princípi orientativi per una catechesi esistenziale.
I seguenti princípi costituiscono il sottofondo di alcuni libretti di catechesi per i preadolescenti, frutto di esperienze vissute, che saranno presto tradotti in italiano.

Conoscere la strada

Se un insegnante di matematica propone ai suoi allievi una somma da eseguire, non si preoccuperà tanto del risultato quanto piuttosto del procedimento che essi impiegheranno per giungere al risultato. Egli sa che suo compito è d'insegnare ai giovani la strada verso questa soluzione. Sarebbe ancora assolutamente impensabile che egli stesso desse il risultato prima ancora che gli allievi avessero compreso la tecnica del procedimento. Se inoltre volesse proporre le ultime conclusioni della matematica superiore, a cui queste semplici operazioni non sono altro che una prima introduzione, allora l'insegnante provocherebbe solo confusione e imbroglio: parlerebbe a vuoto.

Applicando questa analogia alla catechesi, sembra che questa verità appaia ancora piú chiara ed evidente per tutti. « Basta che sappiano il catechismo! », si diceva da lungo tempo. Il catechismo era un tipico libretto di « risultati », frutto di un pensare teologico di secoli formulato in risposte brevi e concise e notevolmente legate al loro tempo. Per colui che non era toccato dal problema e che non aveva percorso personalmente la strada verso la risposta, il catechismo non poteva essere altro che una collezione di formule che dicevano poco, e che perciò alle volte avevano persino un sapore di magia.



Per giungere alla fede non si può fare un salto. Bisogna percorrere la strada naturale: dalla vita alla realtà umana, all'apertura verso gli altri, all'apertura a Dio.

Diventare ricercatori

Ma con questo si pensa forse di aver rinnovato la catechesi?

Invece del catechismo, certi insegnanti di religione adoperano la sacra Scrittura.

È questa forse la soluzione? Sta qui il problema del rinnovamento?

La Bibbia, il libro « che ha sempre ragione », nelle mani dell'insegnante di religione può facilmente ridursi al rango di un nuovo libretto di « risultati ». Si pone un problema, si apre la Bibbia e... ecco la risposta liberatrice!

Come il catechismo era una collezione di formule del pensare teologico di secoli, cosí la Bibbia può diventare la collezione di racconti sull'esperienza di Dio fatta da gente di tempi lontani: dopo tanto cercare, essi potevano finalmente posare lo sguardo sopra l'azione salvifica di Dio Padre definitivamente liberatrice.

Se il lettore o l'uditore non diventa lui stesso, come i popoli antichi di cui parla la Bibbia, un ricercatore, non raggiungerà la consolazione: essa è deposta e annunciata nella Bibbia solo per colui che cerca.

Per contro, parlare al fanciullo o al giovane direttamente con la Rivelazione solo per il motivo che questa Rivelazione ha tanto da dire a noi adulti, significa dare dei risultati, degli esiti, per poter essere sicuri che almeno nei risultati non si sbaglierà.

Questa Rivelazione, a noi oggi dice molto: ma ci siamo arrivati dopo molto camminare a tastoni, e neppure possiamo dire come ci siamo arrivati. Ora è necessario che noi ci poniamo nella situazione, solitamente molto complicata, dei giovani che incominciano il cammino; dobbiamo assisterli nel loro cammino e renderli a loro volta ricercatori.

Si arriva a Dio per qualunque strada

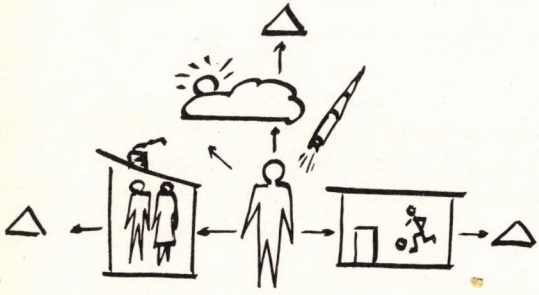
Allora ci si rimette in marcia, ma questa volta in cerca con loro, per assisterli nella loro situazione passo per passo sulla strada, che non potrà mai essere la strada, meno ancora la nostra strada, ma semplicemente la loro propria strada.

Si può obiettare: se noi stessi dobbiamo farci di nuovo cercanti, quando finiremo?

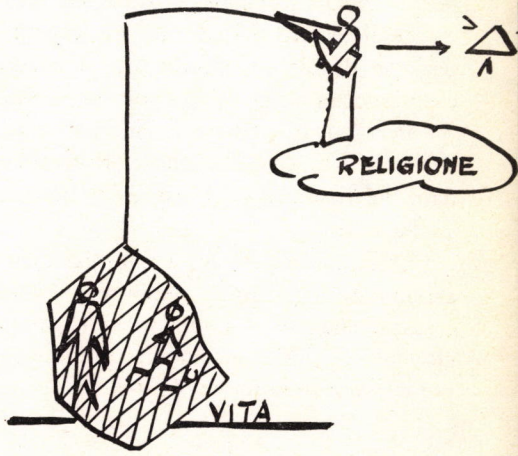
Ma è giusto che ce ne facciamo un problema in anticipo, se il nostro cercare sincero arriverà finalmente a Dio? Non è il nostro Dio un Dio vivente? non opera nella nostra medesima vita? non è presente e agente nella nostra esistenza? Egli vive tra noi, è « Dio con noi ». Ovunque esploriamo la vita — ovunque il giovane esplora e interroga la sua propria vita — si apre la strada verso Dio: l'incontriamo dappertutto.

Ecco il beneficio dell'angolo di visuale di Gesú Cristo, alla luce del quale Dio si rivela dappertutto come Padre. Il Padre che è nel cielo, certo, ma che conosce le nostre necessità. Nella nostra vita nulla passa al di fuori di Lui. Se interroghiamo la realtà, essa parla appunto la lingua del Padre: la bontà dei miei genitori, l'integrità e la forza del mio corpo, il privilegio della mia formazione, e cosí via. Persino nelle cose tristi che mi accadono, o che mi attendono, il Padre mi tiene sempre la strada aperta perché io possa fare del bene sul posto ove mi trovo. Non mi abbandona mai alla mia sorte.

E se caso mai noi arrivassimo, sinceramente cercando, in qualche posto dove Dio non c'è, allora avremmo da quel momento ogni diritto di farci atei: Dio non esisterebbe!



L'uomo cerca stando al centro del suo universo. Scoprirà che da ogni angolo di strada può giungere a Dio.



La Religione non deve servirsi della vita come di un ricatto. L'uomo non ha bisogno di uscire dal suo mondo per incontrare Dio.

Valorizzare cristianamente

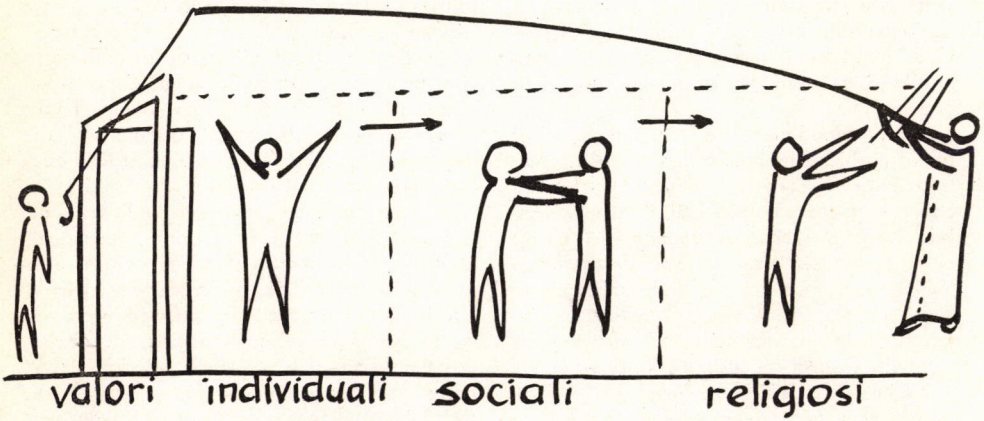
La preoccupazione primaria in ogni forma di catechesi non è che si arrivi a Dio, ma come si può arrivare a Lui, che è il Padre del Nostro Signore Gesú Cristo; come si impara a percorrere, tenendo la mano nella mano del Padre, la strada della propria vita, proprio come Dio ce l'ha data in mano. Questo cammino di scoperta è una gioia sempre crescente. Esso rende la vita sempre piena di sorprese, sempre piena di arricchimento passo per passo, perché si vede sempre piú chiaro il rapporto meraviglioso dei valori vitali e s'impara a mettere al loro proprio posto i dati buoni della vita nella valorizzazione personale. Esso apporta

conoscenze insospettate e dà nuove profondità, anche alle conoscenze del catechista, specialmente se egli forse pensava di aver già trovato la soluzione da lungo tempo.

Comunque, compito del catechista non è certamente di riempire di Dio la sua lezione. Bisogna parlare in modo tale, che si crei dello spazio per lo Spirito, il quale per suo conto guiderà il giovane verso il Padre. Ma perché il giovane possa incontrare il Padre, deve prima scoprirlo semplicemente nella sua vita quotidiana. In questo incontro noi rimaniamo fuori gioco. Lo Spirito soffia dove vuole, naturalmente quando gli si lascia libertà di azione.

Valorizzare cristianamente è dunque, in concreto — a livello dell'allievo — illuminare il quotidiano in modo che là dentro si liberi dello spazio per la religione, che vi trova un posto completamente naturale. Nello stesso tempo mira a suscitare e stimolare un vivere religioso, che nella esperienza totale del giovane sia l'espressione del suo rapporto personale con Dio come Padre e con gli uomini come fratelli in Cristo.

P. BAKKER - W. SARIS



Pretendere che l'uomo, solo perchè è battezzato, passi da una fede posseduta (battesimo) a una fede vissuta portandolo semplicemente in chiesa, è un'illusione pericolosa. Bisogna che la sua fede si sviluppi normalmente come si sviluppa la persona: contatto con i valori umani, educazione individuale, educazione sociale...



Evangelizzazione d'ambiente. Congresso Domus Christianae

Si parla molto, oggi, di dialogo, di testimonianza, di annuncio diretto: qual è il modo migliore per fare conoscere Cristo nell'ambiente professionale, familiare e sociale? Quali le iniziative piú adatte a scuotere l'apatia e l'indifferenza di tanti?

Moltissimi interrogativi e problemi si presentano a chi vuole affrontare e svolgere il suo apostolato con serietà e impegno. Si tratta di incarnare il messaggio cristiano, senza mutilarlo, nei vari ambienti secondo le loro esigenze.

All'approfondimento e alla soluzione di questi problemi ha voluto dare un particolare contributo il Congresso Domus Christianae che si è svolto ad Asissi dal 1° al 4 novembre 1966 sul tema: *L'annuncio del Cristo oggi. Studio per una catechesi di ambiente.*

Nelle mattinate del 2 e 3 novembre alcuni membri della Pro Civitate Christiana hanno tenuto delle conversazioni su: Analisi della mentalità di oggi riguardo a Dio, Gesú Cristo e la Chiesa; La fede come incontro; Testimonianza personale e comunitaria; L'annuncio della parola.

Nei pomeriggi, volontari e collaboratori delle Domus, riuniti in gruppi di studio, hanno preso in esame gli ambienti degli insegnanti, degli operai, dei professionisti e impiegati, degli studenti, della periferia cittadina e hanno cercato di valutare con obiettività le reali condizioni di ciascuno di essi, con i loro aspetti positivi e negativi, con le loro possibilità in relazione all'annuncio del Cristo.

Sono scaturite proposte originali e concrete, grazie soprattutto all'apporto di tanti amici delle Domus, che avevano già fatto esperienze di apostolato in questi ambienti. Tutte queste proposte sono state riunite negli atti del Congresso che si possono chiedere alla Segreteria Domus Christianae di Assisi.

Il Congresso è terminato con l'udienza concessa dal S. Padre il 4 novembre, nella quale Paolo VI ha invitato tutti ad usare il metodo della evocazione, « L'evocazione cioè di quegli stimoli spirituali, di quei sedimenti religiosi, di quei residui cristiani, di quelle nostalgie d'una fede, di quelle interiori sensibilità, che pur sono, che pur rimangono e fermentano ed insorgono negli spiriti dei nostri contemporanei, siano o non siano rimasti fedeli ad un'osservanza cristiana ».

Manuale ecumenico di catechismo in Siria

La scorsa estate sono comparsi in Siria i primi tre volumi di un catechismo comune a tutte le comunità cristiane del paese. Dopo il periodo di unione con l'Egitto, l'insegnamento della Religione fa parte dei programmi ufficiali della Repubblica araba siriana. Di qui la necessità di un manuale unificato per tutti i cristiani: ortodossi-bizantini, non-calcedonesi e armeni, cattolici e protestanti.

Durante l'unione tra Siria ed Egitto, ci si

era serviti di manuali stampati in Egitto. Alcuni li trovarono troppo contrassegnati dalle prospettive protestanti e allora il governo domandò ai responsabili delle diverse comunità di incaricarsi dell'edizione di un nuovo manuale. Fu costituita cosí una commissione di esperti nominati dalle diverse gerarchie.

Il lavoro è oggi molto avanzato, perché, da una parte, la maggioranza dei membri della commissione (ortodossi, orientali, cattolici) è d'accordo su quasi la totalità della dottrina e i protestanti evitano di mettersi contro quella che appare manifestamente come la tradizione comune della Chiesa; e, d'altra parte, perché nei punti inconciliabili si è adottato il principio di tenere come base il testo della maggioranza, limitandosi a segnalare nelle note le posizioni proprie alle varie chiese. Questo procedimento ha il vantaggio pedagogico di dare agli studenti un'idea esatta e nello stesso tempo di esprimere senza polemica le divergenze esistenti tra le comunità cristiane del paese.

È degno di nota anche il fatto che il governo si è limitato a domandare un manuale unificato, ma non è mai intervenuto nella redazione.

Il nuovo lezionario feriale

I primi due volumi del Lezionario feriale hanno avuto un'accoglienza molto favorevole in Italia, come sta a dimostrare lo stesso numero di copie vendute: 20.000 del primo volume e piú ancora del secondo.

Sacerdoti e fedeli sono venuti cosí a contatto con le ricchezze della Sacra Scrittura, che per molti sono state una felice riscoperta, per altri un'autentica novità.

Molti sacerdoti hanno segnalato, e tutti sono invitati a farlo, le difficoltà incontrate nell'uso del Lezionario feriale. Alcune difficoltà sono venute dalla traduzione del testo non ancora perfettamente scorrevole e adatta alla proclamazione nell'assemblea. Questo lo si è notato specialmente nella traduzione dei Salmi, poco proclamabili e meno ancora cantabili dall'assemblea. Altre difficoltà sono state incontrate nella ricerca della concordanza delle varie letture fra loro e della continuità delle letture di un giorno con quelle dell'altro. Altre difficoltà provengono dallo stesso linguaggio biblico, al quale siamo poco abituati e poco educati.

Il valore catechistico del Lezionario è nella ricchezza di testi biblici che altrimenti rimarrebbero ignorati e nella scelta dei Salmi responsoriali che, oltre che familiarizzare i fedeli con questo genere di preghiera, mostra molto bene l'intima concordanza delle varie parti della Scrittura.

Le difficoltà incontrate nella comprensione delle letture ci dicono che i nostri fedeli hanno molto bisogno di una catechesi biblica, che il nuovo Lezionario ci aiuterà a dare. Non possiamo, perciò, accontentarci della lettura dei testi biblici fatta durante una celebrazione, senza alcuna spiegazione o omelia. Ogni sacerdote, oltre che servirsi delle pagine bibliche come del testo piú appropriato per la sua meditazione personale, dovrà attingere da queste pagine e da questa meditazione i pensieri per una breve omelia che non dovrebbe mancare in nessun giorno.

Egli può trovare a questo scopo un buon orientamento nelle didascalie che introducono le letture e nei quaderni che sta tempestivamente pubblicando la LDC, dal titolo *Omelie quotidiane,* o in altri sussidi che ci auguriamo possano essere preparati.

Riunione dell'ufficio catechistico nazionale

Nei giorni 19 e 20 gennaio u. s. l'Ufficio Catechistico Nazionale si riunì a Roma alla « Domus Mariae ». Presiedette il primo incontro S. E. Mons. Giuseppe Almici, Segre-

tario della Commissione Episcopale per la Catechesi. Egli presentò il nuovo Direttore, Mons. Aldo Del Monte.

I problemi all'ordine del giorno erano diversi e di grande portata.

Il primo e più importante argomento affrontato fu quello della compilazione del nuovo catechismo nazionale. Il problema fu visto subito intimamente collegato con la stesura di un Direttorio catechistico nazionale. Fu nominata una prima commissione, con l'incarico di studiare un corpo di idee fondamentali, su cui potranno orientarsi le commissioni che verranno nominate in seguito.

Altro importante problema, il coordinamento della catechesi nell'età scolare. Furono avanzate parecchie proposte: una commissione è incaricata di studiarle e di vagliare i diversi tentativi già fatti in varie diocesi.

Una seduta supplementare ebbe per oggetto l'incontro con i diversi Centri Catechistici operanti in Italia e con le Riviste catechistiche a raggio nazionale, con lo scopo di incominciare a studiare una forma di più stretta collaborazione.

L'esame degli argomenti, il ritmo serrato degli interventi, le conclusioni concrete che ne derivano hanno lasciato a tutti l'impressione che « si vuole fare sul serio ».

Nell'ultima riunione, la visita e le parole di S. E. il Card. Urbani, Presidente della CEI, hanno sottolineato la gioiosa convinzione che oggi « si può fare sul serio ».

VIA CRUCIS PER LA QUARESIMA

VIA CRUCIS POPOLARE L. 25

VIA CRUCIS DIALOGATA
per Gruppi Giovanili e Comunità di ragazzi L. 70

IL VOLTO DI GESÙ NELLA VIA CRUCIS, Danieli-Verri L. 100
Il commento è sempre dato da:
— una lettura (Vangelo o Profezia)
— un commento (parole di Gesù)
— preghiera del Celebrante (una orazione tratta dalla Liturgia)

PASSIO DOMINI, G. Pace L. 100
Una « Via Crucis » commentata completamente con i brani evangelici dalla Cena alla Morte.

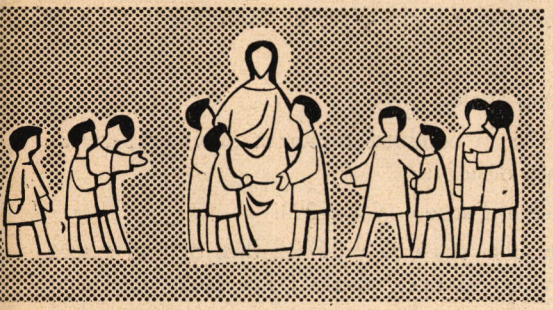
LA VIA CRUCIS ALLA LUCE DELLA « SINDONE », C. Dolza L. 100
Ogni « stazione » è illustrata con un particolare della S. Sindone e commento a fronte, con spiegazione e note della Passione in base a questo eccezionale documento storico.

VIA CRUCIS, G. Ghislanzoni L. 100
per Giovani, Studenti, Universitari
Originale commento a ogni « stazione » con spunti rapidi, concisi, vitali.

La Settimana Santa

Libretto dei fedeli per partecipare alle funzioni della Settimana Santa, dalla Domenica delle Palme alla Veglia pasquale. L. 120

- Libretto per la schola o la cantoria L. 200
- Partitura con accompagnamento per organo o armonio L. 600



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXVI

CATECHESI PER FANCIULLI

n. 3 MARZO 1967 **B**

SERIE I N. 350

Schemi di lezioni per le elementari

Maria Piera Manello

I CICLO

PRIMA ELEMENTARE

Catechesi di Marzo

Il mese di marzo ci colloca in pieno clima pasquale. Il mistero della Morte-Risurrezione di Cristo, nucleo fondamentale del cristianesimo, deve riflettersi nella catechesi per un doppio motivo: quello della sua centralità nel contesto del mistero cristiano e quello della sua particolare attualità liturgica.

Il catechista deve cercare perciò in questo mese di far assimilare al bambino che l'iniziativa salvifica è sempre di Dio Padre, ma che essa si realizza mediante la fedeltà di Cristo al piano divino, nell'operatività feconda dello Spirito. L'accento è però posto su Cristo che realizza fedelmente la volontà di Dio, attraverso il dono totale e doloroso di sé.

Cosí anche se i vari temi delle lezioni hanno per soggetto Gesú Cristo, il tema mensile ha sempre per soggetto Dio e si può formulare cosí: *Dio Padre ci rende suoi figli mediante la Morte e la Risurrezione di Cristo.*

L'atteggiamento è quello del desiderio filiale di fedeltà al Padre e a Gesú L'opera del Padre postula la nostra risposta e quella di Cristo l'imitazione. In questo modo il tema mensile si incentra nel contesto del tema annuale e lo approfondisce nel suo aspetto fondamentale.

LEZIONE I: *Gesú Cristo compie sempre ciò che piace al Padre* (vedi "Il mio catechismo", p. 29)

Atteggiamento spirituale: Sottomissione filiale.

Aggancio psicologico: Far osservare che il bambino dimostra di voler bene ai genitori quando corrisponde ai loro desideri.

Fatto: « Io faccio sempre ciò che piace al Padre » (*Gv* 8,29).

Esplicitazione: Gesú quando incomincia la sua vita pubblica dice di non essere venuto per fare la sua volontà, ma quella del Padre (Cf *Ebr* 10,9). Egli ama il Padre al punto che cercare e fare le cose che piacciono al Padre, è per Lui esigenza e gioia.

Per questo amore che lo lega al Padre Gesú Cristo parla sempre di Lui. Dimostra con i miracoli di essere una cosa sola con Lui e quando lo vogliono esaltare li indirizza a Dio.

Gesú ci ha dato l'esempio, a noi spetta ricopiarne le orme.

Applicazione: Ad imitazione di Gesú cercare di prevenire concretamente i desideri dei genitori.

Attività: Esprimi al Signore in forma di preghiera il tuo desiderio di fare la sua sua volontà ubbidendo ai genitori.

LEZIONE II: *Gesú vuole che la volontà del Padre si compia* (Vedi "Il mio catechismo", p. 29).

Atteggiamento spirituale: Fedeltà a Dio.

Aggancio psicologico: Partire dal fatto che siamo capaci di volere ciò che i genitori vogliono e anche di sopportare un momentaneo disagio, solo se li amiamo veramente.

Fatto: « Padre, non la mia, ma la tua volontà sia fatta » (*Lc* 22,42).

Esplicitazione: Gesú dimostra di amare il Padre, soprattutto quando accetta di soffrire fino alla morte per compiere la missione che Egli gli ha affidato: salvare gli uomini.

Gesú sa che compiere questa missione, vuol dire soffrire umiliazioni e dolori; sa che comporta la recezione di insulti, battiture, abbandono..., ma accetta e accoglie tutto generosamente, pur assaporando tutta la sofferenza, perché ama il Padre piú di se stesso e gli preme la gloria sua e la salvezza degli uomini piú del suo onore e della sua vita.

Il comportamento di Gesú ci chiama a superare le nostre piccole difficoltà per restare sempre fedeli alla volontà di Dio.

Applicazione: Fuggire le occasioni prossime di peccato.

Attività: Scrivere sul quaderno con le matite colorate: « Gesú, aiutami a essere sempre fedele al Padre ».

LEZIONE III: *Gesú muore in croce per renderci figli di Dio* (vedi "Il mio catechismo", p. 8 e 41)

Atteggiamento spirituale: Riparazione.

Aggancio psicologico: Presentare un crocifisso grande oppure un cartellone di Gesú crocifisso.

Fatto: « Padre, nelle tue mani raccomando il mio spirito » (*Lc* 23-46).

Esplicitazione: Si riprende cosí il tema della lezione precedente per portarlo fino al suo momento culminante. Gesú accetta di soffrire e di morire per dare a noi, secondo la volontà del Padre, la possibilità di essere trasformati in figli di Dio. Gesú morendo in croce dice al Padre il "sí" di fedeltà e di amore, di adesione alla sua volontà, a nome di tutta l'umanità. Egli passando con la sua morte nell'unione del Padre, dà a noi tutti la possibilità di passare, in Lui, nell'unione intima col Padre. Questo passaggio che Gesú fa attraverso la sofferenza piú cruda, ci merita di diventare nuovamente figli e amici di Dio. Il battesimo ha iniziato in noi questo passaggio, ma lo dobbiamo continuare fino alla fine della vita con atti di carità per diventare sempre piú profondamente figli di Dio.

Applicazione: Rinunciare a qualche cosa di piacevole per riparare le proprie infedeltà.

Attività: Disegnare Gesú in Croce.

LEZIONE IV: *Dio Padre risuscita Gesú*

Atteggiamento spirituale: Gioia perché il Signore è vivo.

Aggancio psicologico: Riprendere l'argomento sulla passione e morte di Gesú, ma poi passare subito al fatto della risurrezione.

Fatto: Leggere il fatto in *Mt* 22,1-7.

Esplicitazione: Gesú come aveva predetto risorse, il terzo giorno. Infatti Dio Padre ha gradito il sacrificio di Gesú, ma ha voluto che questo suo gradimento fosse conosciuto da tutti. Cosí ha voluto esaltarlo di fronte a tutti con il dono della risurrezione e di un corpo glorioso. Gesú perciò è il vero trionfatore del peccato e della morte.

Anche noi se viviamo bene il nostro battesimo, se siamo fedeli alla sua legge, avremo il dono della risurrezione e di un corpo glorioso.

Anzi Dio stesso, in proporzione della nostra corrispondenza, ci comunica già fin d'ora e sempre piú profondamente la sua vita divina per farci partecipi della sua felicità.

Applicazione: Trattare sempre con rispetto e con modestia il proprio corpo e quello degli altri.

Attività: Scrivere sul quaderno con le matite colorate: Gesú è morto e risorto per noi, Alleluia!

SECONDA ELEMENTARE

Catechesi di Marzo

Dopo aver sottolineato l'opera di Gesú nel dare compimento alla legge di Mosè, viene opportuno presentarlo come il perfezionatore dell'Alleanza e come il vero Salvatore atteso.

Si tratta di presentare Gesú nel suo momento salvifico per eccellenza e cioè la Morte e Risurrezione. È bene far rilevare la continuità salvifica di Dio, e perciò la catechesi del mese deve collocare la Pasqua nel suo contesto storico. Il catechista è aiutato anche dalla liturgia del mese e quindi il tema può essere cosí formulato: *Dio ci salva e ci fa suoi figli attraverso la Morte-Risurezione di Gesú.*

L'atteggiamento spirituale è quello della gioia, che sorge dalla presa di coscienza della propria dignità, e soprattutto dell'amore di Dio. Ciò deve sfociare in un serio proposito di cambiamento di vita, possibile e doveroso, — pur nelle dovute proporzioni — anche per i bambini di seconda elementare.

LEZIONE I: *Gesú trasforma il rito dell'Antica Alleanza* (vedi "Il mio catechismo", p. 44)

Atteggiamento spirituale: Desiderio di salvezza.

Aggancio psicologico: Far notare ai bambini l'effigie dell'agnello che essi possono trovare ancora sulle porticine dei tabernacoli e sugli stendardi.

Fatto: « Ho desiderato tanto di mangiare questa pasqua con voi, prima di soffrire! Poiché vi dico che non la mangerò piú, finché non sia compiuta nel regno di Dio » (*Lc* 22,15).

Esplicitazione: Ogni anno, nella prima fase della luna del mese di marzo, gli ebrei celebravano il rito dell'Alleanza. Esso consisteva nella consumazione di un

capretto e nella recita di salmi speciali. Questo banchetto ricordava loro la doppia liberazione di Dio dalla schiavitú degli egiziani, cioè: la preservazione dalla morte dei primogeniti, che aveva indotto il Faraone a dare il permesso di lasciare l'Egitto; e il passaggio miracoloso del Mar Rosso nella fuga dall'inseguimento ordinato dallo stesso Faraone.

Cosí ogni anno gli ebrei ripetendo il rito dell'agnello ricordavano il doppio fatto; di essere il popolo di Dio e di essere in attesa di un altro liberatore promesso: il Messia. Gesú perciò, come vero liberatore, giunto al termine della sua vita pensò di trasformare il rito per dar modo a tutti gli uomini di essere veramente liberati dalla schiavitú del peccato. La trasformazione del rito Gesú la compie nell'Ultima Cena, proprio in occasione della consumazione del banchetto pasquale ebraico. Il rito trasformato da Gesú viene ripresentato ogni giorno dalla Chiesa ed è la S. Messa.

Applicazione: Fare una preghiera speciale per tutti gli uomini che non hanno ancora accolto la salvezza portata da Gesú.

Attività: Disegnare l'Agnello pasquale e scrivere con le matite colorate « Gesú è il vero Agnello che salva ».

LEZIONE II: *Gesú riferisce il nuovo banchetto alla sua Morte-Risurrezione* (vedi "Il mio catechismo", pp. 44-45)

Atteggiamento spirituale: Fede e pietà.

Aggancio psicologico: Dialogare con i bambini sulla lezione precedente.

Fatto: Leggere la pericope di *Lc* 22,19-20.

Esplicitazione: Gesú nell'Ultima Cena consuma il banchetto pasquale, ma ne trasforma il rito perché fa capire che è giunto il tempo della vera liberazione. Infatti Gesú cambia il pane nel suo Corpo e il vino nel suo Sangue e ordina di ripetere quel rito in ricordo del passaggio liberatore che egli farà a nome di tutti gli uomini. In altre parole, dice che ripetendo quel rito gli apostoli e i loro successori avrebbero reso presente la sua morte e risurrezione, il suo passaggio dal mondo al Padre, vera liberazione di tutti gli uomini dalla schiavitú del peccato.

La liturgia pasquale ricorda e ripresenta in modo speciale queste azioni salvifiche di Gesú: l'ultima cena, la passione, la morte e la risurrezione. Cerchiamo quindi di partecipare con consapevolezza a questi riti, che oggi rendono possibile anche a noi la salvezza e preghiamo perché tutti gli uomini possano goderne i benefici.

Applicazione: Partecipare con grande attenzione a qualche funzione della settimana santa.

Attività: Disegnare l'Ultima Cena e il Calvario e scrivere con le matite a colori: « Uno solo è il sacrificio di Gesú ».

LEZIONE III: *Gesú in ogni Messa rende presente il suo sacrificio di salvezza* (vedi "Il mio catechismo", pp. 44-45)

Atteggiamento spirituale: Riconoscenza e conversione.

Aggancio psicologico: Far prendere coscienza al bambino che non possiamo rimanere indifferenti di fronte a chi fa qualche sacrificio per noi... A maggior ragione non possiamo restare indifferenti di fronte al sacrificio di Gesú che si ripete per noi.

Fatto: Parole della consacrazione (vedi messalino).

Esplicitazione: Gesú nell'Ultima Cena ha comandato agli apostoli di ripetere il rito da lui compiuto perché il suo sacrificio fosse reso presente in tutti i tempi. Il sacrificio di Gesú è composto di due momenti: la morte e la risurrezione. La morte è il dono di Gesú al Padre per noi e la risurrezione è il dono del Padre a Gesú, come risposta, per noi. Cosí quando il cristiano partecipa con consapevolezza alla S. Messa impara a morire sempre piú al peccato con Gesú e riceve dal Padre, per mezzo di Gesú, un aumento di vita nuova, cioè di vita divina.

La Chiesa, fedele all'insegnamento di Gesú, ripete ogni giorno questo rito, perché tutti gli uomini possano fare "Pasqua". E questo rito, chiamato la S. Messa, si ripeterà fino alla fine del mondo perché ogni uomo possa trovare la salvezza nel sacrificio di Gesú. Sappiamone approfittare spesso e il meglio che sia possibile.

Applicazione: Partecipare attivamente alla S. Messa ogni domenica.

Attività: Disegnare l'Ultima Cena, il Calvario e l'altare e scrivere: « La S. Messa è il sacrificio di Gesú nella forma dell'Ultima Cena ».

LEZIONE IV: *La S. Messa è banchetto di vita eterna* (vedi "Il mio catechismo", pp. 46-47)

Atteggiamento spirituale: Fede gioiosa e speranza di salvezza.

Aggancio psicologico: Non può dire di partecipare al banchetto di famiglia chi si rifiuta di mangiare.

Fatto: « Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha la vita eterna, e io lo risusciterò nell'ultimo giorno » (*Gv* 6,54).

Esplicitazione: Rifacendosi alle lezioni precedenti si può facilmente rilevare che il sacrificio della S. Messa è un rito sotto forma di banchetto. Da ciò scaturisce, come logica conseguenza, che per partecipare attivamente alla Messa occorre comunicarsi. È nella comunione che ci si unisce a Gesú e ai fratelli, e non solo a quelli che fanno parte dell'assemblea. È inoltre nella Comunione che ci si allontana sempre piú dal peccato e ci si rende « tabernacoli di Dio », partecipi della vita divina. Nella Comunione si ha cosí, nella fede, un anticipo di vita eterna; e chi ha questa vita, come dice Gesú, non morirà piú e un giorno risorgerà glorioso come Lui.

Ma per accostarsi a questo sacro banchetto occorre avere le disposizioni dovute. Per ricevere il corpo di Gesú, bisogna già essere in amicizia con Lui, altrimenti si trasforma il Sacramento dell'Amore in oltraggio di Dio e si costruisce per questo la propria condanna.

Se amiamo Gesú cercheremo perciò di accostarci a Lui nella sua amicizia, con grande amore e consapevolezza, e nel rispetto di quelle norme di digiuno che la Chiesa prescrive per rispetto al Corpo santo del Signore. La grande dignità del cristiano è di vivere già della vita di Dio: approfittiamone con gioia.

Applicazione: Accostarsi alla Comunione pensando all'incontro con Gesú.

Attività: Disegnare il calice e l'ostia e scriverci sotto qualche invocazione.

SR. M. P. MANELLO

Maria Luisa Mazzarello **II CICLO**

CLASSE TERZA

Catechesi di Marzo

La catechesi di marzo si svolge nel clima pasquale. Il tema dottrinale sarà:

Gesú è il vero mediatore tra Dio e gli uomini.

In questo mese la Chiesa ci fa rivivere il mistero centrale della nostra redenzione, e con la ripresentazione della morte e della risurrezione di Gesú vuol farci prendere sempre piú coscienza del grande amore che Dio ha per noi. Egli ci salva continuamente in Cristo unico mediatore fra Dio e gli uomini.

Ora piú che mai, il catechista dovrà preoccuparsi di inserire attivamente il fanciullo nel piano redentivo, cosí che egli si senta realmente parte viva della salvezza operata da Cristo. Il catechista eviterà di insistere unicamente sull'aspetto della sofferenza e della morte di Gesú, ma si preoccuperà di presentarne gli effetti;

inoltre non dimenticherà che la morte e la risurrezione costituiscono due aspetti dell'unico atto redentivo e che quindi non possono essere del tutto divisi.

LEZIONE I: *Gesú è venuto per fare la volontà del Padre*

Atteggiamento spirituale: Impegno per unirsi alla volontà salvifica di Cristo.

Aggancio psicologico: Dialogare con i bambini sull'ingratitudine che gli uomini dimostrano a Dio con i loro peccati.

Fatto: Gesú disse: « Padre, non la mia, ma la tua volontà sia fatta » (*Lc* 22,42).

Esplicitazione: Un giorno Gesú ha detto di sé: « Sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato » (*Gv* 6,38). Dalla nascita alla morte Gesú si è sottomesso in tutto al volere divino e vi è rimasto fedele anche quando ciò gli costava molto. Con l'obbedienza continua della sua vita, Gesú ha dato al Padre quella gloria che gli uomini gli hanno rifiutato con i loro peccati.

Applicazione: Invitare a compiere prontamente la volontà di Dio espressa nei comandi dei genitori e superiori.

Attività: Disegnare Gesú nell'orto degli ulivi.

Mnemonica: Imparare le espressioni di Gesú riportate nel Vangelo: *Lc* 2,49; *Gv* 6,38; *Lc* 22,42.

LEZIONE II: *Gesú per nostro amore accetta la sofferenza e la morte* (vedi "Il mio catechismo", pp. 75-76)

Atteggiamento spirituale: Riconoscenza e amore.

Aggancio psicologico: Quando si ama, si è pronti a soffrire qualunque cosa per la persona amata. Gesú ci ha amato fino a darci tutto se stesso!

Fatto: « Dalla croce Gesú esclamò: "Tutto è compiuto!". Poi, chinato il capo, reses lo *spirito* » (*Gv* 19,30).

Esplicitazione: Gesú dopo aver sofferto dolorosissima passione, spirò in croce. La morte di Gesú è il segno piú chiaro del suo grande amore per noi: per questo infatti è venuto al mondo. Egli con la sua morte ha distrutto il nostro peccato e ha reso nuovamente possibile la riconciliazione con il Padre.

Applicazione: Proporre ai bambini un atto di generosità per essere uniti al sacrificio di Gesú.

Attività: Disegnare Gesú in croce e sotto il disegno scrivere una preghiera di riconoscenza.

Mnemonica: Imparare il passo evangelico a pp. 75-76 de "Il mio catechismo".

LEZIONE III: *Gesú ci salva con la sua morte e con la sua risurrezione* (vedi "Il mio catechismo", pp. 87-88)

Atteggiamento spirituale: Amore, gioia, riconoscenza.

Aggancio psicologico: Attirare l'attenzione dei fanciulli sul prefazio pasquale.

Fatto: « Cristo è il vero Agnello che ha tolto i peccati del mondo: è lui che morendo ha distrutto la morte e risorgendo ha ridato a noi la vita » (Prefazio pasquale).

Esplicitazione: La morte di Gesú è accettata dal Padre che risponde al sacrificio del Figlio con la gloria della risurrezione. Cosí Gesú con la sua morte ha distrutto l'iniquità del peccato, e con la sua risurrezione ha ridato a noi la vita della filiazione divina. Siamo figli nel Figlio che è il vero e unico mediatore fra Dio e l'umanità, perché è in lui che si realizza l'alleanza nuova fra il nuovo popolo di Dio — la Chiesa — e il Padre.

Applicazione: In una visita particolare invitare i bambini a ringraziare Gesú di averci salvati.

Attività: Disegnare una tomba vuota luminosa.

Mnemonica: Imparare il passo evangelico della risurrezione, pp. 87-88 de "Il mio catechismo".

LEZIONE IV: *Gesú ora è vivo e glorioso* (vedi "Il mio catechismo", p. 29)

Atteggiamento spirituale: Amore e fiducia.

Aggancio psicologico: I bambini sanno per esperienza che sono felici accanto alle persone care; che pena però quando si allontanano...

Fatto: Gesú ci ha amato tanto che ha voluto rassicurarci: « Io sono con voi tutti i giorni fino alla consumazione dei secoli » (*Mt* 28,20).

Esplicitazione: Dopo la sua risurrezione Gesú è apparso agli apostoli, è stato in mezzo a loro, tutti lo hanno visto, hanno sentito la sua voce, hanno mangiato con lui. Ora Gesú è ancora con noi vivo e glorioso nella eucaristia, ci parla per mezzo dei suoi ministri e del catechista, si offre con noi al Padre durante la S. Messa. Anche se non lo vediamo siamo certi sulla sua parola: « Io sono sempre con voi ».

Applicazione: Invitare a vivere nella gioia perché Gesú è con noi.

Attività: Far cercare nel Vangelo le principali apparizioni di Cristo risorto.

Mnemonica: Imparare l'episodio evangelico di S. Tommaso: *Gv* 20,24-29.

CLASSE QUARTA

Catechesi di Marzo

Il catechista dovrà in questo mese centrare l'attenzione dei bambini sul mistero della morte e della risurrezione di Cristo, perché Gesú ci ha salvati. Il tema del mese di marzo sarà dunque formulato cosí: *Gesú ci ha salvati dandoci la massima prova di amore.*

Alla luce della morte e della risurrezione tutta la vita di Cristo si illumina, si comprende come il movente della sua vita sia stato il suo grande amore per gli uomini. Appare qui la ragione profonda della legge della carità, che ogni cristiano è chiamato a vivere seguendo l'esempio e il comando di Gesú: « Amatevi l'un l'altro come io vi ho amati » (*Gv* 15,12).

LEZIONE I: *Gesú si dona a noi in cibo*

Atteggiamento spirituale: Riconoscente amore, desiderio di ricevere Gesú.

Aggancio psicologico: Riepilogare con i bambini i grandi tratti della vita di Gesú.

Fatto: L'Ultima Cena (*Gv* 13,1; *Mt* 26,26-29).

Esplicitazione: Era giunta la pasqua, Gesú sapeva che la sua vita volgeva al termine e avendo amato i suoi li amò fino alla fine. Per questo nella celebrazione del banchetto pasquale Gesú trasformò il pane e il vino nel suo corpo, sangue, anima e divinità per donarsi in cibo e per rimanere sempre con noi. Ora Gesú è presente nel SS. Sacramento dell'altare per esserci conforto, luce, guida e forza nel nostro cammino verso il Padre.

Applicazione: In una visita patricolare ringraziare Gesú del suo dono di amore.

Attività: Disegnare l'Ultima Cena.

Mnemonica: Ripassare le risposte a pp. 107-108, n. 135, 136, 137.

LEZIONE II: *Gesú accetta la sofferenza e la morte* (vedi "Il mio catechismo", pp. 19-21)

Atteggiamento spirituale: Partecipazione piena al dolore di Gesú.

Aggancio psicologico: I bambini sanno quanto il papà e la mamma vogliano loro bene; per questo si sacrificano per loro, perché quanto piú si ama, tanto piú si è pronti al sacrificio. Gesú ci ha amati fino a immolare per noi la sua vita!

Fatto: La Passione (*Mt* 26,37-75; 27,1-66). Sorvolare l'aspetto esterno del fatto e andare al significato profondo: « mi ha amato e ha dato se stesso per me » (*Gal* 2,20).

Esplicitazione: Con la sua passione e morte Gesú dimostra il grande amore che ha per noi. Egli si offre al Padre per dare a nome nostro quella risposta di fedeltà che si attende da noi e cosí ripara con la sua obbedienza la disubbidienza dell'umanità peccatrice. Gesú, soddisfacendo per i nostri peccati, ci merita, con la sua passione e morte, la vita di figli di Dio.

Applicazione: Pensare che i nostri peccati sono la causa della morte di Gesú e chiederne umile perdono.

Attività: Procurarsi un crocifisso da appendere al proprio letto.

Mnemonica: Imparare la risposta a p. 21.

LEZIONE III: *Gesú è glorificato* (vedi "Il mio catechismo", pp. 20-21)

Atteggiamento spirituale: Gioia e fiducia.

Aggancio psicologico: Ricapitolare il mistero della passione e morte di Cristo.

Fatto: La risurrezione: *Mt* 28,1-10.

Esplicitazione: Il Padre accetta l'offerta del figlio e lo glorifica. Con la sua risurrezione Gesú ci dà la certezza che un giorno anche noi risorgeremo e godremo della vita dei figli di Dio cominciata quaggiú.

Applicazione: Invitare a osservare la carità come mezzo per vivere da veri figli di Dio.

Attività: Ricercare nel Vangelo l'apparizione di Gesú a S. Tommaso Apostolo (*Gv* 20,24-29).

Mnemonica: Imparare la risposta a p. 21.

LEZIONE IV: *Gesú con la sua morte e risurrezione ci ha meritato la salvezza* (vedi "Il mio catechismo", pp. 21, 63, 67)

Atteggiamento spirituale: Fiducia piena.

Aggancio psicologico: Ogni grande avvenimento si merita con la sofferenza. Illustrare con un episodio di attualità.

Fatto: In Cristo avvenne la nostra riconciliazione con il Padre specialmente per mezzo del mistero pasquale della sua morte e risurrezione, mistero con il quale « morendo ha distrutto la nostra morte e risorgendo ci ha donato la vita » (*Cf* Costituzione sulla sacra liturgia, n. 5).

Esplicitazione: Con la sua morte e risurrezione Gesú ha realizzato fra noi e Dio la nuova alleanza profetizzata dal profeta Geremia (*Ger* 31,32-34). Gesú

infatti togliendo il nostro peccato ci ha ricongiunti con il Padre meritandoci la grazia della filiazione divina mediante i sacramenti. Per essi possiamo vivere e crescere nella somiglianza con Gesú Cristo e quindi essere, in lui, figli del Padre.

Applicazione: Invitare i bambini a imitare Gesú per vivere da veri figli di Dio.

Attività: Cercare nel Vangelo come ha invitato a vivere il Figlio di Dio (*Mt* 5,43-48).

Mnemonica: Imparare le risposte a p. 64 e 67.

CLASSE QUINTA

Catechesi di Marzo

Il mistero della pasqua interessa personalmente ogni cristiano; per questo il tema dottrinale del mese sarà: *Gesú ci fa partecipare nella Chiesa al suo atto redentivo.*

Il catechista dovrà egli stesso prendere coscienza di questa realtà, e mediante la preghiera e la riflessione rendere presente nella sua vita il mistero del Cristo morto e risorto; solo cosí potrà sensibilizzare i catechizzandi a rispondere al compito che hanno nel piano della salvezza. In questa prospettiva le motivazioni che il catechista presenterà saranno tali, che susciteranno nei bambini una spontanea e gioiosa risposta come dovrà avvenire per la partecipazione della Messa domenicale.

LEZIONE I: *Gesú celebra il banchetto pasquale* (vedi "Il mio catechismo", p. 62)

Atteggiamento spirituale: Fede e riconoscenza.

Aggancio psicologico: Attorno alla mensa la famiglia gode i momenti di maggiore intimità.

Fatto: Gesú disse agli apostoli: « Ho ardentemente desiderato di mangiare questa pasqua con voi... » (*Lc* 22,7-20).

Esplicitazione: Gesú prima di morire celebra con i suoi apostoli la pasqua. È questo il momento tanto atteso da Gesú. Egli infatti sta per compiere un rito di grande importanza nel quale manifesta ai suoi amici tutto il suo amore; Gesú vuol rimanere con noi: per questo si fa nostro cibo e nostra salvezza per sempre. Egli sostituisce il ritmo pasquale dell'Agnello, che ricordava agli ebrei la liberazione dalla schiavitú d'Egitto (*Es* 12,3-14; 13,21-26), con l'av-

venimento della sua morte e della sua risurrezione che sarebbe avvenuta fra breve.

Sulla mensa non c'è l'agnello pasquale, ma Gesú, il vero agnello di Dio che toglie i peccati del mondo. Durante la cena Egli dà agli apostoli in cibo il suo corpo e il suo sangue sotto le specie del pane e del vino con il comando: « Fate questo in memoria di me » (*Lc* 22,19). In questo momento Gesú istituisce l'Eucaristia. Nella celebrazione eucaristica si rinnova il sacrificio della croce nella forma della Cena.

Applicazione: Essere buoni e generosi con tutti per amore di Gesú che ha fatto tanto per noi.

Attività: Rispondere per scritto: Che cosa ha fatto Gesú nell'Ultima Cena?

Mnemonica: Ripassare le risposte a p. 99, n. 135 e 136.

LEZIONE II: *La Messa è sacrificio e banchetto* (vedi "Il mio catechismo", pp. 63-65)

Atteggiamento spirituale: Impegno e costanza nel bene.

Aggancio psicologico: Ricapitolare la lezione precedente.

Fatto: Rito della liturgia eucaristica. *Cf* anche la Costituzione liturgica, nn. 47-48.

Esplicitazione: Poiché Gesú ha posto nel rito il mistero della sua morte e della sua risurrezione, il suo atto redentivo si attualizza ogni volta che viene celebrata una Messa. Essa è la rinnovazione del sacrificio della croce nella forma della cena. La Messa è dunque sacrificio e banchetto. Come sacrificio richiede l'offerta totale di noi stessi, affinché in Cristo mediatore possiamo riunirci al Padre e fra di noi; come banchetto ci presenta in cibo il corpo del Signore affinché nutrendoci di lui viviamo per lui. La Messa è un grande dono, e la sua piena partecipazione è una vera gioia.

Applicazione: Proporre ai bambini di prepararsi alla Messa di ogni domenica con un atto di carità per offrirsi con maggiore consapevolezza al Padre per mezzo di Gesú.

Attività: Invitare i bambini a spiegare per iscritto il significato del "Per ipsum".

Mnemonica: Imparare le risposte a pp. 63-65.

LEZIONE III: *Nella Messa Gesú ci parla*

Atteggiamento spirituale: Ascolto di fede.

Aggancio psicologico: Si ascolta volentieri una persona a cui si vuol bene; Gesú ci parla a ogni Messa nella liturgia della parola.

Fatto: Rito della liturgia della parola.

Esplicitazione: La liturgia eucaristica è preceduta dalla liturgia della parola. In essa il sacerdote proclama la parola di Dio nell'epistola e nel Vangelo e la spiega poi nell'omelia, ma in realtà è Gesú Maestro che insegna oggi come quando parlava alle folle in Palestina.

Applicazione: Puntualità alla Messa per ascoltare Gesú che ci parla.

Attività: Rispondere per scritto: Quali momenti comprende la liturgia della parola?

Mnemonica: Imparare a memoria la ricerca fatta.

LEZIONE IV: *Il cristiano celebra la Pasqua del Signore*

Atteggiamento spirituale: Gioia e impegno.

Aggancio psicologico: Partire dalla solennità che i bambini stanno vivendo.

Fatto: Cristo mia speranza è risorto, Alleluia (dalla liturgia).
La risurrezione (*Mt* 28,1-10).

Esplicitazione: Ogni anno a Pasqua riviviamo il mistero della morte e della risurrezione di Cristo. Questo mistero ci colma di gioia perché è per esso che Cristo ci salva. Ma anche la Messa di ogni domenica è una Pasqua per il cristiano che vi partecipa attivamente. Partecipare attivamente alla Messa significa uniformarci al mistero della morte e risurrezione di Gesú, con la morte al peccato e la risurrezione a una vita nuova.
Se partecipiamo alla Messa Gesú ci dà la sua grazia affinché possiamo operare in noi questo passaggio. È questo il miglior modo per prepararci alla Pasqua di ogni anno.

Applicazione: Proporre efficacemente di non mancare alla Messa domenicale.

Attività: Disegnare Gesú risorto.

Mnemonica: Ripassare le risposte a p. 95, n. 73, 74, 75.

SR. M. L. MAZZARELLO

Valentino Meloni

Signore insegnaci a pregare Padre Nostro...

La scoperta di Dio nel bambino deve avere subito la caratteristica dell'amore. Sarebbe un errore pensare di aiutare lo sviluppo della coscienza morale presentando un Dio che castiga coloro che fanno il male.

Certe mamme (e anche certe educatrici) insistono troppo sopra la famosa frase che tante volte abbiamo letto nei luoghi piú impensati: « Dio ti vede ». Evidentemente è una bella cosa che il bambino *senta* la presenza di Dio: ma non come una specie di lupo mannaro pronto a divorare i bambini cattivi! Certi bambini non si sono piú liberati di questa idea, e anche da adulti hanno conservato di Dio un'idea tutt'altro che invitante.

C'è invece un modo positivo di usare la frase: « Dio ti vede quando fai il bene, e sorride, ed è contento ».

A questa idea riposante di Dio è legata l'idea della paternità. Parlare spesso ai fanciulli di Dio come di un Padre vuol dire invitarli a un contatto con lui, a un dialogo con lui. Nasce la preghiera.

Il *Padre Nostro* è certamente la preghiera che i bambini imparano con facilità e che recitano volentieri, soprattutto se si ha avuto l'avvertenza di insegnarla pregando.

Non è però una preghiera di spontanea comprensione, appunto perché è una preghiera completa ed esauriente anche per gli adulti. Le cose che si dicono hanno bisogno di essere meditate e approfondite.

Questo non vuol dire che, prima di far pregare il Padre Nostro sia assolutamente necessario farne la spiegazione frase per frase. L'approfondimento potrà essere fatto anche in seguito. Ma ciò che è assolutamente necessario lo riassumiamo cosí:

— il clima di preghiera ogni volta che lo si recita: il bambino si renda conto che sta pregando e perché sta pregando.

— Il tono di preghiera: anche la flessione della voce ha la sua importanza. Per quanto si può e senza affettazione, la flessione sarà intonata al senso delle diverse domande.

— Bandire la fretta: molta parte della preghiera è distrutta dalla precipitazione nel recitare le formule.

Qualche utile riflessione.

Padre Nostro

L'idea di « padre », che già di per sé è capace di porre il bambino a suo agio nella preghiera, proprio come quando è a colloquio col papà, è arricchita dall'aggettivo subito unito: « nostro». È un aumento di gioia che proviene dal sentirsi insieme a pronunciare il nome di Padre. Occorre far scoprire ai bambini la presenza degli altri come di tanti fratelli, con i quali si prega insieme il Padre.

Che sei nei Cieli

Il concetto della trascendenza di Dio è richiamato con questa aggiunta. Dà il senso della grandezza di Dio, e perciò anche di fiducia per quello che si chiederà.

Occorrerà però non disgiungere questo necessario concetto di trascendenza da quello di « immanenza ». Il bambino deve imparare a trovare Dio anche nel segreto del suo cuore.

Sia santificato il Tuo Nome

Santificare il nome di Dio è desiderare efficacemente che questo nome sia per tutti santo; desiderare che tutti amino il Signore, lo lodino, lo adorino; desiderio che nessuno offenda il Signore. È già un'educazione missionaria far sottolineare il senso di questa domanda.

Venga il Tuo regno

Il senso missionario si specifica: è il desiderio che Dio sia da tutti riconosciuto e servito come Re universale. Si avrà modo nella catechesi di introdurre un'altra idea: Dio regna nel mondo attraverso il Figilo suo Gesú Cristo. E un'altra ancora, sempre pregnante di gioia: noi, per il battesimo, siamo già parte del Regno di Dio in Cristo.

Sia fatta la Tua volontà...

Rendere il fanciullo attento a cogliere, nelle singole giornate, la volontà di Dio, è assicurargli il contatto costante con Dio; è renderlo generoso nell'adempimento dei suoi doveri; è farlo attento ai bisogni degli altri, servizievole in casa; è aiutarlo a formarsi un carattere gioviale, perché chi sa di essere nella volontà di Dio è nella gioia; è aiutarlo a prendere a poco a poco le sue personali responsabilità; è impedire il formarsi di una religione di tradizione, che di per sé tende a uccidere ogni entusiasmo.

Assicurato il vero senso di preghiera ogni volta che il bambino « dice » a Dio questa prima parte del Padre Nostro, la seconda parte non sarà che la risultante di un atteggiamento vero e profondo.

V. MELONI



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXVI

CATECHESI PER PREADOLESCENTI

n. 3 MARZO 1967 **C**

SERIE I **N. 351**

Giorgio M. Gozzelino

Dio salva il mondo mediante l'attesa operosa del mondo

Dio e l'uomo si incontrano nell'amore

L'amore paterno di Dio per l'uomo e per il mondo è stato riconosciuto nei precedenti piccoli articoli come la spiegazione vera ed ultima dei Suoi interventi, come la chiave di interpretazione dei Suoi intenti, e infine come la rivelazione finale della Sua stessa realtà personale. Dio è amore; soltanto chi vive nell'amore può incontrarlo e riconoscerlo (*1 Gv* 4,8). S. Agostino scrive di Dio: *ut inventus quaeratur immensus est,* è tanto grande da dovere sempre essere cercato anche quando sia già stato trovato; la ricerca di Dio è senza fine, dunque, ma un punto di incontro c'è, è l'amore, che dà forma a tutti i segni di Dio e definisce tutte le Sue opere.

Appunto perché definisce tutte le Sue opere, l'amore definisce anche la Sua opera per eccellenza, l'uomo, sia quello che fa parte dei "molti", e cioè l'uomo che deve essere redento, e sia l'"Uno", l'Uomo-Dio, Gesú innocente che redime i fratelli: Gesú, primogenito dei molti (*Rom* 8,9) vive di amore, per il Padre e per i fratelli, e cosí testimonia che la vocazione suprema dell'uomo è precisamente una vita di amore per tutti.[1]

[1] « In realtà solamente nel mistero del Verbo Incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro (*Rom* 5,14) e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del Suo Amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione » (Cost. past. Gaudium et Spes, n. 22, A).

L'amore quindi è assieme ed indissolubilmente rivelazione di Dio e rivelazione dell'uomo:

— *definisce Dio* come *Jahvè,* dono perenne di Se stesso ad un popolo che Egli ha voluto generare miracolosamente, e cioè nella sterilità della vecchia Sara, moglie di Abramo, proprio per far capire al mondo che i progetti inauditi che Egli ha pensato per lui consistono precisamente in una generazione nuova ed ancor piú miracolosa: in quella che fa di una massa informe di creature disunite un popolo appartenente a Dio, il popolo di Dio, unito a Dio e unito in se stesso per sempre in modo simile a quello in cui Dio è in se stesso mistero di unità ineffabile e di distinzione radicale; [2]

— *definisce l'uomo* come l'*indigente,* il povero che deve attendere tutto da Dio (*Sal* 103,27) e che scopre, nell'amara esperienza del peccato, che il voltare le spalle a Dio lo lascia completamente nudo, immerso nella vergogna (*Gen* 3,10) e disperatamente isolato (*Gen* 4,14).

Dio è per sempre Colui che offre tutto all'uomo, e l'uomo colui che deve attendere tutto da Dio. Il loro incontro è la "salvezza", trasfigurazione dell'uomo sulla immagine di Dio, introduzione nel mondo nuovo del Regno di Dio, rigenerazione in creatura capace di chiamare Dio in tutta verità col nome di "Abba", Padre.

L'uomo attende... ma anche Dio attende...

Ma la salvezza è un dramma, la storia del Regno di Dio è da sempre la storia di due movimenti, uno verso l'alto, il cielo, Dio, l'altro verso il basso, il mondo, il peccato. Dall'inizio dei tempi Dio attende sulla soglia di casa un figlio prodigo mille volte riabbracciato e mille riperduto: *tutta l'opera di Dio è condizionata alla adesione dell'uomo,* giacché l'amore può chiedere, esigere, minacciare, tempestare, punire, ma non imporre, pena la distruzione dell'incontro.

Ora, se le promesse di Dio sono senza pentimento (*Deut* 32,4), quelle dell'uomo sono volubili come le spire del fumo investito dal vento (*Prov* 20,6). Nella realizzazione dei Suoi progetti sul mondo Dio deve quindi "attendere" l'uomo; deve, in questo senso preciso, paradossalmente ma in tutta verità, *dipendere* dalla volubilità dell'uomo. Questa dipendenza non intacca per nulla la Sua trascendenza, perché è ultimamente una dipendenza da Se stesso, in quanto la scelta di questo ordine di cose è venuta da Lui, con somma libertà, e da nessun altro: resta però una dipendenza, una attesa, un misterioso condizionamento di Dio. Tanto può l'amore.

[2] Cost. Dog. Lumen Gentium, n. 1.

E, naturalmente, è una dipendenza o attesa che ha tutte le caratteristiche di quel Dio, con cui si identifica: attesa attiva, preveniente, stimolante... Dio attende l'uomo spingendolo a rispondere, risollevandolo, fortificandolo; l'ultima parola è lasciata all'uomo ma Dio non si ferma che alla penultima (*Is* 5,4). Anzi, l'ultima parola non è mai solo dell'uomo, ma sempre di Dio e dell'uomo assieme, giacché Dio accompagna l'uomo fino alla fine. E tuttavia quest'ultima parola non esce dalla bocca di Dio se l'uomo non gli permette di proferirla.

Gesú, rivelazione suprema di Dio, ha manifestato questa verità con la sua vita stessa: « li amerò tanto, soffrirò per loro con tanta pazienza, perdonerò loro cosí sovente, che finiranno pur col capire che davvero io li amo ».[3] Quindi, l'uomo attende, ma vi è un senso in cui chi attende, instancabilmente ed attivamente, è Dio stesso.

Dio offre all'uomo tutto, anche la Sua attesa

Dio e l'uomo si attendono, abbiamo detto, per incontrarsi nell'amore. Ogni loro incontro è in parte realizzazione di una attesa e in parte inizio di una attesa piú grande, perché l'amore non è mai soltanto un punto di arrivo, vuole unità sempre piú vera e piú intensa, e quindi si ripropone sempre come un nuovo punto di partenza. E poiché l'amore è dono di qualcosa di proprio, dono di sé in qualcosa di sé, ogni anche parziale incontro di Dio e dell'uomo offre alla attesa dell'uomo qualcosa di ciò che è proprio dell'attesa di Dio: rende l'attesa dell'uomo attiva, stimolante, operosa, come lo è quella di Dio, fa sí che l'opera che viene da Dio passi attraverso l'uomo divenendo, senza cessare di essere l'opera di Dio, assieme ed indissolubilmente l'opera dell'uomo, in tutta verità. Ogni appello di Dio è vocazione alla cooperazione (*3 Gv* 8), poiché *Dio suscita, sostiene, ma non si sostituisce mai agli uomini.*

Queste riflessioni permettono una giusta valorizzazione di un altro aspetto essenziale di quell'opera condotta da Dio in Israele, e di riflesso sul mondo intero, su cui stiamo conducendo queste nostre piccole analisi: *è un'opera che è portata avanti dall'esterno, ma anche, e soprattutto, dall'interno, dall'alto, ma anche, e soprattutto, dal basso.* La salvezza è un dono di Dio e come tale viene dall'alto e si compie in eventi distinti dall'uomo che l'uomo deve accettare; ma questo suo venire dall'alto non impedisce (anzi rende possibile) che contemporaneamente essa, essa stessa, nasca dal basso, e cioè venga dal cuore dell'uomo stesso, e non solo nel senso ovvio che l'accettarla comporti la trasfigurazione dell'uomo, ma nel senso sconcertante che ciò che è di Dio divenga dell'uomo. Dio compie il primo passo, l'appello, e questo è solo Suo ed

[3] Louis Evely, *Une religion pour notre temps,* Bruxelles, Ad Lucem, 1962, p. 133.

è assolutamente "primo": ma se al primo appello fa seguito un consenso, gli altri passi della salvezza saranno ancora di Dio ma non saranno piú solo di Dio. Dio non è solo in sé, e non vuole essere solo nel mondo. La Sua azione unica di unità sostanziale, è in mano a Tre Persone: similmente, *da Dio e dagli uomini, ben distinti da Dio, nasce una azione* (una attesa operosa che è attesa perché punta ad un ideale che non è ancora realizzato ma che è operosa perché non lo aspetta nell'inerzia ma lo costruisce) *che è unica di unità mistica.*

Come l'esserci di tante creature accanto a Dio non toglie la totalità di Dio, ossia non gli aggiunge perfezione, cosí i passi che l'uomo compie con Dio non cancellano la totalità dei passi di Dio, ossia non fanno sí che non sia Dio a fare tutto. E come l'esserci delle creature è ben distinto da quello di Dio nonostante la totalità di Dio, ed anzi è proprio perché Dio è tutto che Egli può fare esistere accanto a Sé creature distinte da Sé, cosí *il fare tutto di Dio non toglie il fare tutto dell'uomo, ed anzi lo sostenta.* La farina senza lievito non fermenta; ma il lievito fermenta la farina assieme e mediante la farina già fermentata. Il granello di senapa non è l'albero, ma fa l'albero insieme e mediante l'albero. Dio è il buon seminatore, Dio lievita il mondo. Dall'inizio della storia umana ha gettato semi e lievito nel cuore del mondo; hanno nomi familiari, individuali, come Adamo, Noè, Abramo, Mosè, Davide, *Gesú,* Maria, Paolo, Giovanni ecc., e collettivi, Cosmo, Israele, Chiesa primitiva, Chiesa di oggi... come a richiamare che la salvezza è fatta da Dio nei singoli e coi singoli inseriti però nella comunità.[4] Ebbene, questi nomi sono l'inizio di attese e il frutto di attese che hanno dato inizio ad attese piú grandi, ed in ogni caso sono venuti dalla attesa operosa di Dio sempre e solo mediante l'attesa operosa dell'uomo.

Si ripropone cosí, nel suo significato di fondo, la vecchia divisione della storia della salvezza corrispondente alla distinzione dei due Testamenti:

— da Adamo, ed in particolare da Abramo, a Gesú (Antico Testamento), storia della "attesa" o preparazione attiva, assieme divina ed umana, del Cristo (ed è proprio il fatto di essere una preparazione assieme divina ed umana ciò che spiega i caratteri tanto diversi e sovente persino opposti della storia di Israele e della sua registrazione, la Bibbia);

— da Gesú alla fine dei tempi (Nuovo Testamento e storia della Chiesa); storia della attesa o preparazione divina ed assieme umana del compimento del Cristo mistico nella Parusia.

In entrambi i casi si tratta di *una operazione che Dio compie con l'uomo e ne[l]l'uomo condizionandosi all'uomo.*

Lasciando il commento del secondo punto agli articoli che seguono ci pro-

[4] Cf MARIO FILIPPI, *La Chiesa sacramento dell'incontro dell'uomo con Dio,* in « Catechesi », gennaio 1967, fascicolo C, n. 340, pp. 12-16.

poniamo ora di ricordare rapidamente le linee caratteristiche della prima attesa "comune" di Dio e dell'uomo, e cioè quella del Cristo. Vorremmo però ricordare ai catechisti che le idee sopra esposte sono chiave di interpretazioni degli aspetti piú sconcertanti della storia della salvezza. Sovente le spiegazioni catechistiche si dibattono nelle strettoie delle cosiddette "difese di Dio" e cioè dei tentativi di rendere piú plausibile un determinato comportamento, o scelta, di Dio, come la permissione del peccato e della sofferenza, la redenzione attraverso la morte del Figlio innocente, il rapporto grazia e libertà, o i misteri proibiti della predestinazione, della riprovazione ecc. tutte cose che almeno a prima vista possono apparire non del tutto degne di Dio. Se si tenesse ben presente il principio del condizionamento di Dio all'uomo si vedrebbe meglio che l'odioso in questi problemi non proviene da Dio ma dall'uomo e che quindi chi deve essere difeso non è Dio, ma, caso mai, l'uomo...

L'uomo propone...

La preparazione al Cristo compiuta da Israele è consistita nel porre a poco a poco nelle disposizioni richieste per la comprensione e la accettazione del senso autentico dell'Uomo-Dio.

L'Antico Testamento ha anzitutto preparato il mondo ad "accettare" il mistero del Cristo. Questo è uno dei principali sensi della lunghissima purificazione dello spirito che va da Abramo, padre dei credenti, attraverso la serie dei giusti di Israele, fino a Maria. Bisognava rendersi disponibili nella fede ad accettare una "sorpresa" cosí grossa come quella dell'Uomo-Dio in tutto ciò che è e che fa, una tale "meraviglia di Dio", ma non si poteva giungere ad una pienezza di luce senza una pienezza di fedeltà (*Gv* 3,21).

L'Antico Testamento, inoltre, *ha preparato il mondo a "capire" il mistero del Cristo,* ossia a rendersi conto del suo reale significato, inesauribile e trascendente come mistero ma accessibile ed intelligibile come verità autentica.

Ed ha portato avanti le due preparazioni (inscindibili perchè interdipendenti) mediante *un orientamento caratteristicamente dualistico,* e cioè assieme terreno e divino. Israele è costantemente proiettato verso un futuro di inaudita grandezza in cui Dio opererà, in conformità alle Sue promesse, la salvezza politico-religiosa del popolo eletto. Questa salvezza appare a tratti come un insieme di beni, il piú delle volte prevalentemente materiali (messianismo reale) e sovente come l'incarnazione di tutti i valori in una Persona (messianismo personale) la quale, a sua volta, sovente è un individuo ed altre volte è piuttosto una collettività o comunità. Sia i beni che la persona appaiono ulteriormente come salvezza operata direttamente da Dio senza intermediari (messianismo senza Messia) o in una mediazione umana (messianismo con Messia). In ogni caso l'orientamento è

segnato a fondo da un dualismo in se stesso estremamente ambiguo e confuso: si attende da una parte l'azione liberatrice di Dio in persona e dell'altra un Messia umano che ne sia lo strumento privilegiato si attende un complesso di beni e accanto a questi una persona; si attende un singolo e si parla di una comunità; e il "singolo" è qualcuno che scende dal cielo (libri sapienziali) e contemporaneamente qualcuno che viene dalla terra (salmi)...

L'uomo propone...

Riconosciamo in queste antitesi il modo di procedere proprio dell'uomo, per contrapposizioni, visioni parziali, tentativi...

La salvezza per il giusto dell'Antico Testamento è stata un entrare in un giuoco di preparazione morale ed intellettuale profondamente "umano", fino al fondo, lealmente.

... e Dio dispone

Ma il giuoco umano di Israele non spiega se stesso senza il giuoco divino. *Nella misura in cui il giuoco umano è stato leale e fedele,* ossia è stato aperto a quello divino (preparazione morale) *Dio, suscitatore del gioco umano, ha dato unità alle sue antitesi* ed unità a ciò che appariva opposto (preparazione intellettuale). Le due preparazioni si sono condizionate a vicenda, conformemente alla interdipendenza Dio e uomo; e la risultante felice dell'assenso dell'uomo è stata la linearità di una attesa oscurissima in sé ma chiarissima alla luce del Nuovo Testamento. L'aspettativa dell'azione di Dio in persona e di quella di Dio mediante l'uomo si è unificata nel Cristo, che è allo stesso tempo Dio che viene dall'alto e l'uomo privilegiato che nasce dal basso, Dio che compie in persona la salvezza e l'uomo privilegiato che ne è strumento e portatore. Ed i beni incarnati nel Cristo sono in chi li accoglie distinti dal Cristo come è distinto chi li riceve, e tuttavia del Cristo come è del Cristo chi aderisce al Cristo; sicché la salvezza è il Cristo ed il suo frutto, la Chiesa, singolarità e comunità...

Leggi i libri dei profeti: se non vi vedi il Cristo non troverai nulla di piú insipido e fatuo. Ma se vi scorgi il Cristo ciò che leggi non soltanto acquista sapore ma inebria (S. Agostino).

Leggi la storia del mondo, in ogni tempo ed in ogni epoca, concludiamo noi: se non vi vedi l'unità costante della doppia dimensione della salvezza, assieme tutta divina e tutta umana come assieme tutto divino e tutto umano è il Cristo, troverai nulla di piú oscuro e di piú inaccettabile. Ma se la vedi con gli occhi di quel principio di cui il Cristo è l'espressione perfetta, ti apparirà chiaro che tutto è amore e che Dio e l'uomo sono definiti dall'amore.

G. M. GOZZELINO

Valentino Meloni

Il seme gettato in Palestina e la sua fecondità

La nascita della Chiesa

Gesú ha fondato la Chiesa. Ha raccolto attorno a sé i "Dodici", e in tre anni di vita insieme è andato preparandoli, illustrando loro a poco a poco quella che sarebbe stata la loro grande missione. Alla fine, prima di lasciarli dopo la risurrezione, li ritenne preparati ad accogliere il suo conclusivo messaggio:

« *Andate in tutto il mondo, preparate il vangelo a tutti gli uomini* » (*Mt* 28,18).

Ma che cosa in realtà avevano capito gli apostoli, di quel messaggio? Non era la prima volta che Gesú si esprimeva in termini di universalità: ma sembra che le parole di Gesú sfiorassero soltanto l'epidermide della loro natura di rigidi israeliti, la cui idea messianica difficilmente andava fuori dei confini della "terra del popolo di Dio".

Bisognava che venisse la Pentecoste e si avverasse quello che aveva detto Gesú:

« *Avrei ancora molte cose da dirvi, ma ora non le potreste capire. Ma quando verrà lo Spirito di Verità, egli vi guiderà verso tutta la verità...* » (*Gv* 16,12).

Per cui, se Gesú ha veramente fondato la Chiesa, come mistero di Cristo e prolungamento della sua opera di redenzione essa ha la sua nascita nel giorno della Pentecoste. In quel giorno apparte subito chiaro alla mente degli apostoli il pensiero e la volontà di Gesú, e già i loro primi discorsi si rivolgono a tutti, ebrei e non ebrei.

E il seme mostra già la sua fecondità nei risultati dei discorsi di Pietro: circa tremila convertiti.

Nasce la Chiesa, e comincia a vivere come Chiesa. E la presenza di Gesú è resa quasi sensibile dai molteplici miracoli che accompagnano la predicazione e l'opera non solo degli apostoli ma anche dei discepoli.

Il seme rompe i confini

I miracoli fanno scalpore, gli apostoli ne traggono motivo per parlare davanti a tutti del messaggio di Gesú, testificando la sua risurrezione.

Questo non poteva garbare agli orgogliosi sinedriti. Gli apostoli vengono condotti davanti al Sinedrio e diffidati di non parlare piú del Cristo. Ma i sine-

driti si sentono rispondere: « *Se sia giusto, davanti a Dio, obbedire a voi piuttosto che a Dio, giudicatelo voi stessi* » (*Atti* 4,19).

Allora incominciano le persecuzioni. Il diacono Stefano è il primo a subirne i frutti: viene lapidato. Saulo incoraggia i carnefici custodendo le loro vesti.

La morte di Stefano è come il cenno convenuto: tutti i cristiani vengono perseguitati, ricercati, uccisi o chiusi in carcere. I cristiani cercano luoghi piú sicuri fuori della loro patria naturale: « *si dispersero per le regioni della Giduea e della Samaria eccetto gli apostoli* » (*Atti* 8,1).

Risultato? Si direbbe che i persecutori abbiano quasi obbedito a un comando del Signore: era lui che voleva che il seme gettato in Palestina venisse portato fuori, lontano, molto lontano, fino a raggiungere i cofini del mondo. Nota infatti san Luca:

« Ma quelli che erano dispersi se ne andavano da un luogo all'altro, annunziando la parola. Filippo, disceso in una città della Samaria, predicò loro il Cristo. E le folle se ne stavano intente alle cose che egli diceva loro, unanimi nell'ascoltarle, e vedendo i miracoli che faceva. Infatti da molti indemoniati se ne partivano gli spiriti impuri, mandando alte grida. E molti paralitici e numerosi zoppi furono guariti: di modo che grande fu la gioia in quella città » (*Atti* 8,4-8).

È interessante notare la conclusione di questa descrizione: « grande fu la gioia in quella città ». Non poteva essere diversamente: era la gioia che già provavano i patriarchi e i profeti dell'Antico Testamento al solo gustare in anticipo la venuta e l'opera del Messia. I convertiti dalla predicazione degli apostoli e dei primi discepoli erano raggiunti da questa ondata di gioia: il Signore è venuto!

Nella storia dell'antico popolo di Dio, si legge che a volte Dio "incaricava" altri popoli di flagellare il suo popolo, perché il suo popolo si ricordasse del SUO Dio. Anche qui, nella storia della prima Chiesa, si può ben pensare che Dio abbia per cosí dire incaricato i farisei e gli erodiani di scatenare la tempesta, per costringere i nuovi cristiani a uscire dalla loro patria e a portare il grande Messaggio agli altri popoli. Gli apostoli vanno sempre piú acquistando coscienza di essere veramente chiamati ad evangelizzare il mondo.

Il « dio ignoto »

Anche Saulo era in attesa. Aveva vissuto le vicende del suo popolo e vi aveva attivamente partecipato. Sapeva benissimo che tutto il popolo attendeva il Messia, e che alcuni anni prima un certo Cristo aveva tentato di farsi passare per il messia aspettato. Quello era morto, bisognava aspettarne un altro.

Ma nell'attesa, proprio Gesú gli si fa sentire. Saulo non impiega molto tempo

ad accogliere il nuovo messaggio e a dedicarvi tutta la vita. Eccolo infaticabile propagatore della "buona Notizia".

Giunge ad Atene.

Anche ad Atene c'è gente che attende.

Quante erano le divinità del popolo greco? Certo molte. Ma in quell'altare dedicato al "dio ignoto" c'era forse racchiusa tutta l'ansia di attesa di qualche cosa di grande, cosí come nel mondo romano l'aveva quasi intuito Virgilio. Tra le tante divinità, il popolo greco quasi inconsciamente attendeva da un Dio ancora ignoto la verità, la felicità, la pace.

Quanti nel mondo attendevano ancora? Quanti, senza costruire un altare specifico, aspettavano da un Dio ancora ignoto l'appagamento del loro desiderio sconfinato di libertà, di giustizia, di verità, di amore?

Certamente molti. E lo dice il numero stragrande di conversioni operate da ciascuno degli apostoli che hanno battuto le strade del mondo per ripetere il grande annunzio risuonato nella notte del primo Natale: « Vengo ad annunziarvi una cosa che sarà di grande gioia per voi e per tutto il popolo! ».

Sentimenti contrastanti attorno al seme che cresce

Come attorno a Gesú. Simeone aveva visto chiaro: "*segno di contraddizione*". Pensiamo all'entusiasmo delle folle davanti ai suoi miracoli, e contemporaneamente l'odio degli avversari che si alimentava proprio davanti a quei miracoli.

La Parola di Cristo portata dagli apostoli in tutti gli angoli della terra, era Cristo che si comunicava a tutti gli uomini, che voleva raggiungere tutta la terra con il suo messaggio di salvezza.

Ma in mezzo agli uomini c'erano uomini che non volevano questo messaggio, né per sé né per gli altri. Spiegare il mistero di questo rifiuto non è cosa facile: si ricorre a interessi di parte, a giochi politici, a mire di dominio, a passioni umane... Ma il rigetto del Messaggio di salvezza resta sempre un mistero nascosto nel seno del Padre. È piú facile spiegare come mai uno stesso seme gettato nel terreno, qui cresce rigoglioso e là intisichisce o muore.

« *Le nozze sono pronte, ma gli invitati non ne erano degni. Andate dunque ai crocicchi delle strade, e tutti quelli che troverete chiamateli alle nozze* » (*Mt* 22,8-9).

Ai crocicchi delle strade la Parola di Cristo incontrò folle sterminate. Pareva che fossero i meno adatti ad accogliere un messaggio che almeno apparentemente aveva cosí poco di umano, mentre essi sfoggiavano un'umanità bruta e a volte selvaggia. Sono i popoli che la storia ha fissato col nome di "barbari". In mezzo a loro, non fu facile al seme trovare la via del germoglio; ma una volta trovata, ci fu una meravigliosa fioritura. I barbari si trasformarono a poco a poco, proprio

sotto l'impulso della loro vita di combattenti, e per contro, i loro costumi si ingentilirono per il contatto con le massime evangeliche. La civiltà stessa ne ebbe grandissimo vantaggio.

Ma i potenti scatenarono le loro cruente persecuzioni. Quanti testimoni caddero sotto il braccio del carnefice? La storia si sforza di determinarne il numero, ma non è impresa facile. Certo furono molti. In particolare l'impero romano, polipo gigantesco i cui tentacoli rasentavano i confini della terra, a piú riprese parve ravvisare nella fede cristiana il piú grande pericolo alla sua unità e alla sua forza: proprio come Erode, che in un bambino ancora in fasce aveva visto stoltamente la piú seria minaccia al suo trono!

Il seme di Cristo feconda il mondo

In realtà la storia ha dimostrato che questo seme, il seme evangelico, era il piú adatto a fecondare e consolidare anche le società terrestri.

È importante sottolineare la dinamica interna di questo seme. Dio non ha voluto fondare sulla terra un Regno di angeli, ma di uomini; e per far parte di questo Regno gli uomini non dovevano cessare di essere uomini, né di vivere in mezzo agli uomini. Il fenomeno del "monachesimo" è un fenomeno tutto particolare, con una sua funzione specifica: quella di testimoniare in mezzo agli uomini che il Regno di Cristo era destinato a superare le barriere del tempo perché non era strettamente e unicamente legato alle cose temporali. Ma la massa dei cristiani non si trovò mai nei monasteri: si trovò nel mondo del lavoro, del commercio, delle relazioni umane. Lavoratori della campagna e dell'industria, militari, bottegai, studiosi: non ci fu mai un lavoro umano che non fosse degno di essere vissuto da un cristiano.

Oggi come ieri. Il seme della Parola di Cristo ha fatto molta strada: ma è rimasto in mezzo agli uomini a incrementare il loro lavoro.

Ai ragazzi che crescono e hanno tanti sogni nel cuore, è utile e necessario mostrare che nessuno di questi sogni sarà paralizzato dalla loro fede cristiana: né la carriera, né lo sport, né l'amore, né il bisogno di affermarsi. Anzi, piú il cristianesimo entrerà a informare questi sogni, e piú essi prenderanno la loro vera e dignitosa consistenza.

VALENTINO MELONI

Mario Filippi

L'uomo di oggi sente ancora il bisogno di essere salvato?

Che cos'è la salvezza?

Sempre nella Chiesa si è parlato di salvezza. Basta scorrere i testi liturgici per accorgersi che uno dei temi piú ricorrenti è proprio quello della salvezza (vedi specialmente le orazioni del tempo di avvento). La Bibbia dal Genesi all'Apocalisse, passando attraverso i Salmi, i Profeti, la predicazione di Gesú e degli Apostoli, è tutta un'invocazione, una promessa, un annuncio della salvezza, tanto che noi oggi riassumiamo e traduciamo il messaggio e il contenuto della Bibbia in una *Storia della Salvezza.* Gesú, il Messia, è venuto sulla terra come il *Salvatore;* e la Chiesa, che ne prolunga l'opera e la missione nei secoli, è prima di tutto una istituzione, anzi un *sacramento della salvezza...*

Ma ci siamo noi preoccupati qualche volta di penetrare personalmente e di far capire ai nostri ascoltatori che cosa significhi per l'uomo essere salvato? Salvezza oggi è una parola ormai frusta, logorata dall'uso. È come una di quelle vecchie monete d'oro da troppo tempo in circolazione, che a forza di passare di mano in mano si sono talmente consunte che non si riesce piú a decifrare la figura o la frase che vi era sopra scolpita.

— Da che cosa dobbiamo essere salvati? Quale pericolo minaccioso ci sovrasta? È proprio vero che l'uomo ha bisogno di essere salvato?

— Chi ci può salvare?

— Ma esiste una salvezza? In che cosa consiste, infine?

È inutile che noi continuiamo a parlare di salvezza e che la proponiamo agli uomini, se prima essi non ne sentono il bisogno, se non ne intravvedono la urgente necessità. Perché la nostra parola possa essere veramente accolta, ha bisogno di trovare un terreno pronto a riceverla, diversamente essa scivolerà via senza penetrare ed incidere.

L'uomo di oggi e la salvezza

Il Concilio, nei primi paragrafi dello schema 13, fa un'ampia ed approfondita disamina della « condizione dell'uomo nel mondo contemporaneo ». Esso parla delle speranze e delle angosce del mondo, dei suoi problemi e dei suoi squilibri, dei profondi interrogativi che agitano la vita dell'uomo (num. 4-10). Il Concilio rivela al mondo la sua sete inestinguibile e il suo bisogno di salvezza e presenta

nella Chiesa il « sacramento universale della salvezza » e in Cristo « il punto focale dei desideri della storia e delle civiltà » (num. 45).

Il Concilio mette certamente in evidenza gli squilibri e i disagi dell'uomo del nostro tempo, anzi li riconduce tutti alla loro causa ultima che è « quel piú profondo squilibrio che è radicato nel cuore dell'uomo » (num. 10); ma molto realisticamente riconosce che non sempre questo squilibrio è avvertito e sofferto nella sua profonda e tragica drammaticità; oppure quando è sentito, è mitigato dalla speranza di una liberazione i cui termini sono nelle mani dell'uomo.

> Certamente quanti vivono nel materialismo pratico, sono lungi dall'avere la chiara percezione di questo dramma, e anche quanti sono oppressi dalla miseria non hanno modo di rifletterci. Molti credono di trovare pace in una interpretazione della realtà proposta in varie maniere. Alcuni poi dai soli sforzi umani attendono una vera e piena liberazione dell'umanità, e sono persuasi che il futuro regno dell'uomo sulla terra, appagherà tutti i desideri del loro cuore (num. 10).

Una salvezza senza Dio

Da una analisi della situazione attuale sembrerebbe che l'uomo moderno non abbia bisogno della salvezza, o se di una salvezza ha bisogno, sarà lui stesso il salvatore dell'uomo... Anzi di questa salvezza l'uomo moderno ha posto già le premesse piú convincenti e rassicuranti. La sua *scienza* sembra onnipotente: spiega ogni cosa senza ricorrere al mistero o a Dio. La sua *tecnica* costruisce un nuovo mondo dove l'uomo si muove a suo pieno agio e domina tutte le cose: conquista la terra ed il cosmo, sconfigge le malattie, allontana il dolore, sposta sempre piú in là i confini della morte, domina l'atomo...

Le scoperte e i successi degli ultimi due secoli e specialmente degli ultimi decenni hanno aperto prospettive impensate ed hanno impresso alla storia e al progresso una tale accelerazione che l'uomo si crede entusiasticamente avviato sulla strada di un progresso indefinito, lungo la quale, gradatamente, ma inesorabilmente risolverà tutti i suoi problemi: sicurezza e lavoro per tutti, sconfitta della fame, della miseria, delle malattie, dell'ignoranza...

In questa lotta l'uomo scopre sempre piú se stesso, il suo valore, il suo potere. Sente sempre di meno il bisogno di Dio, della religione, della preghiera, di una salvezza che non sia quella che egli stesso può donarsi e costruire con le sue mani. Dio è inutile, superfluo; la religione è dannosa, perché con la prospettiva di una salvezza futura, distoglie l'uomo dal suo compito e dal suo impegno terrestre...

Il mistero cade a brandelli sotto l'occhio freddo dei microscopi e dei telescopi, e Dio si ritira inesorabilmente dallo "spazio"che prima aveva riempito della sua presenza. Nella esaltazione del suo potere l'uomo ha gridato: « Dio è

morto » (Nietzsche), « I cieli sono vuoti » (Gagarin, di ritorno dal primo viaggio spaziale nel cosmo). Dio non è piú negato e combattuto, è semplicemente dichiarato superfluo. La proposizione "Dio esiste" è una proposizione priva di significato.

Si dice che un giorno lo scienziato Laplace stesse esponendo a Napoleone la sua visione dell'universo. Napoleone dopo aver seguito con interesse ed attenzione l'esposizione, domandò: « Ma in questo suo sistema quale posto occupa Dio? ». Rispose lo scienziato: « Nel mio universo Dio è un'ipotesi inutile ». La scienza spiega tutto, non è piú necessario ricorrere a Dio per trovare la spiegazione delle cose.

Alla morte di Einstein un giornalista, con una certa leggerezza e forse solo con l'intenzione di dire una *boutade,* scrisse che tutta l'opera di Einstein si poteva riassumere nello sforzo di chiudere Dio in una formula di matematica. C'è qualche cosa di vero in questa battuta: lo scienziato oggi tenta proprio di sostituire Dio con una formula che sia risolutiva dell'universo.

Ma questo atteggiamento non è diffuso solo fra gli studiosi neopositivisti; attraverso opere di divulgazione e saggi, dilaga nel popolo, specialmente tra i giovani educati al metodo delle scienze e cresciuti nel mondo della tecnica. Troviamo questa mentalità descritta in una forma suggestiva, ma vera in questa pagina di *Jeunesse de l'Eglise:*

> « Credere! a che scopo credere? Voialtri cristiani ci dite che si ha bisogno di Dio. Ma siete ridicoli. Voi mettete in conto a Dio cose che noi già sappiamo e che viviamo senza di lui. È un fatto: *gli uomini se la sbrigano benissimo da soli.* Che se ne farebbero della religione?
>
> Un tempo, quando andava male: guerre, cataclismi, malattie, insuccessi, lutti, ci si inalberava, ci si rivoltava, ci si scagliava contro Dio. Ma anche bestemmiandolo si rendeva ancora omaggio alla sua divinità...; perché ci si rivolterebbe contro Dio, perché lo si metterebbe sotto accusa? Egli non può piú deluderci, perché non ci si attende piú nulla da lui. Dio non è che una idea inutile... Per 2.000 anni gli uomini hanno pregato, ed hanno tuttavia dovuto guadagnare col sudore della fronte un pane insufficiente. Hanno pregato ed hanno incontrato qualche volta la carestia, spesso la miseria. Ora essi deviano il corso dei fiumi, irrigando cosí immense terre incolte, domani il grano spunterà con tale abbondanza che gli uomini non conosceranno piú la fame.
>
> La scomparsa di Dio doveva inevitabilmente permettere l'avvento dell'uomo. Ed è cosí facile da capire. Spiegare il mondo per mezzo di Dio, attendere da Dio la trasformazione del mondo, il miglioramento della condizione umana, a che cosa può portare tutto ciò? *A niente!* Anche se vera, l'idea di Dio è inutilizzabile... Non si tratta di spiegare il mondo, ma di trasformarlo, di migliorarlo. E per riuscirvi è necessario, in primo luogo, curarsi da tutte le astrazioni. L'idea di Dio è uno schermo che vi nasconde l'uomo. *Si diventa capaci di interessarsi all'uomo nella misura in cui non ci si interessa piú di Dio* ».[1]

[1] *Dieu, pourquoi faire?,* Jeunesse de l'Eglise, cahier II, 1951, pp. 16-21.

L'uomo è davvero convinto di essere "faber fortunae suae", l'unico padrone del suo destino. Oggi c'è un nuovo modo di porre e di vivere il problema della salvezza:

1. All'uomo di oggi arride una *nuova speranza terrena.* Da teocentrica la visione dell'uomo diventa geocentrica e antropocentrica: si è operato un radicale spostamento di interessi, una autentica rivoluzione copernicana nell'universo spirituale dell'uomo. Egli non appare piú ai propri occhi come un *pellegrino* che percorre frettolosamente la valle di lacrime di questo mondo, tutto teso verso la terra promessa dell'aldilà. Egli diventa sempre piú un *sedentario;* alla mobile tenda ha sostituito la solida casa di pietra. Le uniche frontiere che conosce sono quelle terrestri e temporali. Alla speranza teologale ha sostituito una speranza umana e terrena.

2. *Una nuova missione ed una nuova azione* dànno un senso nuovo alla sua vita: quella della conquista graduale e inarrestabile del mondo. La fedeltà alla terra, la preoccupazione della costruzione della città terrena hanno avuto ragione sulle speranze e sulle preoccupazioni escatologiche.

3. *Una nuova fiducia nell'uomo* sta alla base di questa lotta gigantesca. L'uomo non attende piú la salvezza dall'esterno, ma se la costruisce con le sue stesse mani.

Squilibri permanenti e ambiguità del progresso

Ma forse oggi l'uomo si accorge di avere avuto troppa fretta nel proclamare la sua completa autonomia e nel gridare la superfluità e la morte di Dio. L'ubriacatura del progresso lo ha reso soltanto per poco cieco di fronte ai permanenti squilibri che esistono nel mondo e ai fenomeni nuovi, preoccupanti nella loro stessa novità. Il mondo si presenta ancora pieno di problemi insoluti: risolti alcuni problemi, altri ne rimangono la cui soluzione sembra lontana o addirittura impossibile, mentre sempre nuovi problemi insorgono creati dallo stesso progresso, dalla scienza e dalla tecnica. La scienza e l'attività tecnica d'altronde, pur tendendo alla salvezza dell'uomo, sono solo uno dei modi per tendervi, anzi esse rappresentano solo l'aspetto piú primitivo, piú rudimentale e superficiale della soluzione dei problemi umani: altri problemi permangono sui quali la tecnica e la scienza positiva non hanno nulla o poco da dire. La scienza e la tecnica sono solo un capitolo delle attività dell'uomo.

Inoltre l'uomo, a proprie spese purtroppo, si è accorto che il progresso tecnico è fondamentalmente *ambiguo,* aperto cioè sia al bene come al male, alla salvezza come alla perdizione dell'uomo. L'esperienza scottante di due guerre mondiali, con i campi di sterminio e le paurose devastazioni della prima atomica sono state per l'uomo moderno un preoccupante campanello di allarme.

La pace e la guerra, la fame e la miseria, i rapporti fra i popoli, la questione sociale e mille altri problemi aspettano ancora una risposta soddisfacente. La *Costituzione Pastorale sulla Chiesa e il mondo contemporaneo* riassume in termini precisi e realistici i problemi in cui si dibatte il mondo odierno:

> Mai il genere umano ebbe a disposizione tante ricchezze, possibilità e potenza economica, e tuttavia una grande parte degli uomini è ancora tormentata dalla fame e dalla miseria, e intere moltitudini sono ancora analfabete. Mai come oggi gli uomini hanno avuto un senso cosí acuto della libertà, e intanto si affermano nuove forme di schiavitú sociale e psichica. E mentre il mondo avverte cosí lucidamente la sua unità e la mutua interdipendenza dei singoli in una necessaria solidarietà, a causa di forze tra loro contrastanti, violentemente viene spinto in direzioni opposte; infatti permangono ancora gravi contrasti politici, sociali, economici, razziali e ideologici, né è venuto meno il pericolo di una guerra totale capace di annientare ogni cosa. Aumenta lo scambio di idee, ma le stesse parole con cui si esprimono i piú importanti concetti, assumono nelle differenti ideologie significati assai diversi. Finalmente si vuole costruire con ogni sforzo un ordine temporale piú perfetto, senza che cammini di pari passo, il progresso spirituale (num. 4d).

Compito della Chiesa

Ma anche nelle società opulente, nella cosiddetta civiltà dei consumi, i problemi lungi dall'essere risolti si vanno moltiplicando: nuove malattie, nuovi disagi e squilibri travagliano l'uomo: nevrosi collettiva, schiavitú dell'orario, della macchina, il logorio della vita moderna con i suoi mali nuovi di zecca: solitudine, incomunicabilità, alienazione, angoscia...

Il disagio è molto sentito e diffuso, e proprio nella società opulenta si manifesta e si sfoga in forme anarcoidi (movimenti di protesta: Beatnik - Provos - Capelloni...) e in un moltiplicarsi delle sette religiose, quasi a trovare un senso nella vita. Tutta la società moderna viene messa sotto accusa e condannata in blocco. Tutto denuncia un fallimento dell'uomo: la strada imbroccata non sembra portare alla salvezza, ma alla autodistruzione.

Nello stesso tempo insorge prepotente il senso del *mistero*. La scienza e la tecnica sfiorano solo la corteccia delle cose che ci rimangono nella loro essenza profondamente misteriose. Tante realtà sfuggono all'uomo e appaiono irraggiungibili ed inattaccabili dai suoi strumenti di ricerca e di analisi: la vita e la morte, il bene e il male, il dolore e il piacere, l'odio e l'amore...

È appunto a questi interrogativi eterni, a questi punti di rottura che la Chiesa può attaccare il suo dialogo con il mondo e impostare la sua catechesi. Il mondo ha bisogno di un "*supplemento di anima*" perché possa avere un senso; e il mistero dell'uomo non si risolve che in Dio: « Ci hai fatti per te, o Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te » (Agostino).

M. FILIPPI

UN TESTO DEFINITIVO PER LA SCUOLA MEDIA

La scoperta del Regno di Dio

a cura del Centro Catechistico Salesiano - Torino
e dell'Istituto di Catechetica (ISP - PAS) - Roma

Testo

vol. 1° - **Dio ci salva nel suo Regno** L. 900
vol. 2° - **Dio ci fa vivere nel suo Regno** L. 900
vol. 3° - **Dio ci chiama a collaborare nel suo Regno** L. 900

- L'unico testo fatto da una numerosa équipe di lavoro
- L'unico testo sperimentato ampiamente
- L'unico testo con la Guida per l'Insegnante
- L'unico testo con « schede di lavoro » di indole rispettivamente biblica, liturgica, dottrinale e vitale
- Un testo che riscuote eccezionali consensi in Italia
- Adottato da intere Diocesi
- Testo ufficiale in Argentina, tradotto in spagnolo
- Testo approvato in Brasile, tradotto in portoghese
- Testo che contiene e trasmette in forma catechistica i valori nuovi messi a disposizione dal Concilio: Bibbia, Liturgia, Chiesa, Dialogo, valorizzazione dei beni terrestri...

Guide per il professore

• **Il Dogma**	due volumi	1° vol. L. 1.500; 2° vol. L. 2.000
• **La Grazia**	due volumi	caduno L. 1.500
• **La Morale**	un volume	L. 1.500

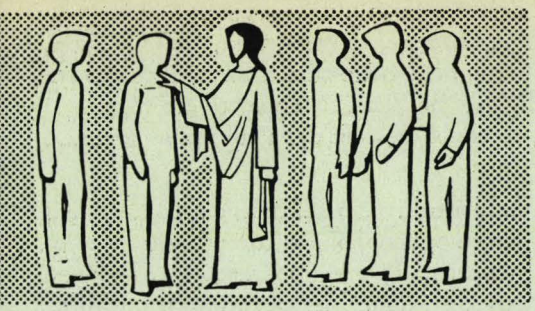
Filmine

per questo e altri testi

• 1° anno - 12 filmine: A 150/161	— form. normale	L. 950
	— form. grande	L. 1.200
	— diapositive	L. 1.700

- Pronte per settembre altre 24 filmine: 12 per il 2° anno e 12 per il terzo - prezzo come sopra.

Editrice L.D.C. • Torino-Leumann



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXVI

CATECHESI
PER ADOLESCENTI E GIOVANI

n. 3 MARZO 1967 **D**

SERIE I N. 352

Un testo di catechismo per alunni che non vogliono testi

Negri-Cionchi: **Cieli nuovi e mondi nuovi,** LDC, Torino-Leumann, 1967, Vol. I. Dio, principio di novità

I. Presentazione
II. Indice del primo anno e schema delle lezioni

I. Presentazione

1. - 0,6 % vuole il testo; 89 % vuole discussioni

Un testo di religione per licei è un problema, descritto dalle percentuali indicate. Altre ragioni impongono però di fare il testo.

Come farlo allora? Cedere alle discussioni vuol dire per molti perdersi e sfarfalleggiare; cedere al testo da seguire vuol dire per molti disinnestarsi dalla classe. Tuttavia un punto di partenza per trovare la strada giusta è evidente: il fatto che la stragrande maggioranza vuole discussioni! Studiando nel profondo questa esigenza dei liceisti e cercando una giusta via con tutti i vantaggi possibili di una e dell'altra parte, si è giunti a questa formula per il metodo del nuovo testo:

— discussione
— discussione nel testo
— discussione seria

Discussione. Si è accettato di dare spazio e possibilità di sviluppo al bisogno di porre domande, di inquisire, di problematizzare, di obbiettare, che ci sembra caratteristico nei giovani. Non dimentichiamo che nella stessa ricerca il primo tra sette obbiettivi dell'insegnamento religioso nei licei è apparso essere per il 63,5 % il « risolvere i dubbi religiosi, sorti col crescere della cultura ». Ignorare questa esigenza sarebbe ancora pastorale?

Discussione nel testo. Ecco la novità didattica! Allo sfarfalleggiare delle mani alzate, alle domande così-come-saltano-in-mente, si oppone la formula del *questionario scritto.* È stato sperimentato: funziona! Il questionarietto (5 domande aperte) *per ogni lezione* permette: di far porre domande; di farle porre a tutti, mentre nell'altro sistema si finiva spesso col discutere con uno o due; di far porre domande pensate, vagliate dallo sforzo di condensarle in formule scritte. Il sistema « paper and pencil », come si dice, ha un suo sapore moderno, piace, e consente svariati vantaggi secondari: clima di silenzio e concentrazione; maturazione dell'interesse e dell'attenzione; tempo libero per l'insegnante (20 minuti) per svariate iniziative, preparazione del terreno, ecc.

Discussione seria. Già il questionario comune garantisce una certa profondità e un ordine sistematico nel canalizzare, raggruppare, articolare dubbi ed obbiezioni. Ma il metodo del testo prevede una utilizzazione precisa dei risultati del questionario: essi, raccolti dall'insegnante e rapidamente elaborati, sono poi presentati nell'ora di religione seguente come « diario di classe », dando le frequenze: « su 30, sette hanno detto... 15 hanno detto... », ecc. Ciò fornisce i punti dove si concentrano gli interessi e le esigenze, mentre gli alunni ricevono un metro di misura per collocarsi rispetto ai compagni. Brevi eventuali interventi possono chiarire, illustrare, approfondire.

2. - Un testo a innesto

Veniamo ora alla dottrina da spiegare nel testo. Qui è il punto di massimo lavoro del professore di religione. Si sa che la catechesi non è limitabile al puro comunicare o trasmettere le verità cristiane. Il nostro lavoro è analogo a quello della Grazia: la soprannatura si innesta sulla natura e la perfeziona, la corregge, la completa. Ugualmente il professore di religione deve *innestare le verità cristiane sulla cultura dei giovani* in modo che esse la perfezionino, in ciò che ha di valido, la completino per ciò che ha di monco e la correggano per ciò che ha di sviato. Queste tre operazioni: perfezionare, completare, correggere, concretano didatticamente l'innesto e sono più volte ricorrenti nella lezione di *Cieli nuovi e mondi nuovi.* L'innesto è l'operazione delicata, affidata alla saggezza educativa del professore di religione.

Perchè affidata a lui?

Perchè solo lui può *trovare il punto giusto* dove innestare. Il questionario lo aiuta a verificare la situazione dei giovani che ha davanti, nei quali deve innestare il dato biblico, liturgico, ecclesiale. Questi dati dottrinali sono poi forniti in forma piuttosto schematica, cioè allo stato grezzo, in certo senso, proprio perchè questo sembra il sistema più facile per fare l'innesto: il professore di religione può manipolare, ordinare, strutturare la dottrina nel modo più adeguato alla riuscita dell'innesto. Una esposizione dottrinale meno schematica, diffusa e ordinata fino al dettaglio forse renderebbe più facile la cosa all'insegnante, ma molto probabilmente non sarebbe una dottrina innestata nel vivo della situazione della classe. E sarebbe un rischio grave, *il rischio di una religione staccata dalla vita.*

Il testo offre, come si è detto, le linee di azione per fare il discorso di innesto (perfezionare, completare, correggere). Con queste indicazioni, con un contenuto lasciato appositamente sciolto, facilmente ordinabile, con i dati del questionario il professore di religione troverà quei continui agganci, quelle connessioni, quei collegamenti, confronti, paralleli — sempre in una o nell'altra delle tre linee d'azione indicate — che fanno *la sostanza del lavoro catechistico: l'innesto.* Il fatto che il termine umano di tutti questi confronti e paralleli sia il materiale del questionario costituisce la novità di questo testo e la sua validità didattica, nonchè la sua risposta ai fini della catechesi e alle esigenze dei giovani.

3. - Altre particolarità del testo

a) Quanto al contenuto

È rispondente ai programmi, che saranno resi ufficiali per le cinque classi dei licei (biennio comune e triennio differenziato) con la larghezza di movimenti che è nelle intenzioni degli estensori del programma.

b) Quanto all'estensione

La grossa obbiezione di molti sarà: perchè due ore per ogni lezione? Così *si diminuisce la quantità di materia!* D'accordo, ma si *aumenta la qualità* dell'assimilazione. E quale è lo scopo della catechesi? che sappiamo molto senza poterlo assimilare o che assimilino poco fino a poterne fare nutrimento per la vita? Non ci stanchiamo di ricordare la tradizione teologica delle *fides implicita* e *fides esplicita* e la prefazione del Catechismo Tridentino, che sono entrambi in favore della tesi, applicata in questo testo.

c) Quanto alle parti integranti

Predomina nel primo anno *Il Vecchio Testamento,* come vuole il Programma ufficiale, ma in una prospettiva più centrata della *lectio divina* vi sono precise continuità con *parti liturgiche* e con attuali *posizioni della Chiesa* viva, appunto per creare un concetto giusto e completo di storia sacra.

d) Quanto al titolo

Cieli nuovi e mondi nuovi suggerisce qualcosa che per i giovani ha a che fare con l'espansione dell'era spaziale culminante e con lo sviluppo tecnico; che ha a che fare con la giovinezza attuale, in ricerca di novità; pone una prospettiva di salvezza per illuminare tutta la dottrina, come intervento di Dio per rinnovare l'uomo; corrisponde ad un clima conciliare.

e) Quanto alla tecnica

La prima ora è *problematica* (in risposta alle esigenze giovanili), ma in modo organico e mettendo già molta Bibbia (il problema nella Bibbia, cioè il problema come viene ripreso dalla Bibbia); la seconda ora è *la soluzione in Dio*. È chiaro che vediamo tutto nella prospettiva della Salvezza dell'uomo e dell'umano da parte di Dio. Tale soluzione è articolata in tre punti (momenti classici di ogni apprendimento):

— riposizione sintetica del problema (diario di classe);
— l'intervento salvifico di Dio nella Bibbia, nella Liturgia, nella Chiesa;
— la chiamata a collaborare con alcune attività appropriate.

Lo schema è abbastanza classico e semplice. Le innovazioni ci sembrano ben amalgamate nello schema classico e tali da favorire i giusti sviluppi dei punti giusti, quelli più attesi e importanti, come abbiamo spiegato. L'esperienza limerà, perfezionerà, correggerà il testo per le future edizioni, come è giusto.

f) Quanto al rapporto con la cultura

Oltre al questionario si fornisce un fatto di attualità e « il problema nei grandi ». Tutto ciò collega il discorso alla vita di un giovane medio, sia di indirizzo classico che di indirizzo tecnico. Comunque il pezzo forte per questa prima ora è il questionarietto.

N. B. - Invece di uscire subito con i cinque testi, preferiamo pubblicarne uno alla volta, dopo averlo sperimentato, vagliato e corretto in base alle esperienze durante un anno.

II. Indice del primo anno e schema delle lezioni

I ANNO: DIO, PRINCIPIO DI NOVITÀ

I unità: *L'uomo problematico*

lezione I - Perchè vivo?

II unità: *La tensione primordiale dell'uomo*

lezione II - Tutte le opere di Dio vanno all'uomo
lezione III - Il punto focale dell'universo: Dio
lezione IV - Tutte le strade dell'uomo vanno a Dio

III unità: *Dio entra nella storia umana*

lezione V - Il libro di Dio, protagonista della storia
lezione VI - La storia di Dio è mistero

IV unità: *Dio si fa salvezza*

lezione VII - All'inizio di una storia: l'amore
lezione VIII - La Storia della Salvezza: i grandi interventi
lezione IX - La Storia della Salvezza: gli sviluppi drammatici
lezione X - La Storia della Salvezza: storia di una persona: il Cristo

V unità: *Il fatto centrale della salvezza: il Regno di Dio*

lezione XI - Dio nel Regno di Dio
lezione XII - L'uomo nel Regno di Dio
lezione XIII - L'umanità nel Regno di Dio
lezione XIV - « Sei tu colui che deve venire? »

Come si svolge la lezione

Ogni tema viene svolto, sul testo, in 2 ore d'insegnamento secondo questo itinerario:

— 1ª ora: Il problema nell'uomo e nella Bibbia
— 2ª ora: La soluzione in Dio

Diamo qui il contenuto di ogni punto del procedimento e indicazioni per svolgerlo.

I - IL PROBLEMA NELL'UOMO
(*prima ora*)

Il problema nel mondo

Si tratta di un fatto di cronaca che suscita interesse e fa sentire concreto il tema della lezione.

Come svolgerlo: (5 minuti circa).
— Lettura da parte del professore o di un alunno, del fatto di vita.

— Proporre interrogativi circa il significato umano del fatto.

Il problema nei grandi

Brani di poeti, scienziati, scrittori, personalità, per approfondire e allargare il problema.

Come svolgerlo: (5 minuti circa).

— Commento di uno o più brani a scelta, per rilevare la dimensione storica e sociale del problema stesso.

Il problema in te

Gli alunni compilano il questionario annesso alla lezione su un foglio staccabile al fondo del testo.

Come svolgerlo: (25 minuti circa).

— Il professore invita gli alunni a esporre, nel questionario, le loro esperienze vissute circa il problema e a formulare un impegno preciso (= proposito).

— Mentre gli alunni scrivono, il professore prepara il punto seguente conclusivo dell'ora.

Il problema nella Bibbia

Brano biblico che fa ritrovare lo stesso problema nella vita del popolo eletto.

Come svolgerlo: (15 minuti circa).

— Gli incaricati ritirano i fogli. Il professore:

— legge il brano biblico rilevando l'identità dei problemi nella diversità delle condizioni storiche tra noi e il popolo eletto;

— termina mostrando come Dio ha preso a cuore i problemi dell'uomo, dicendo ad es. « Vedete come Dio prese su di sè le nostre piaghe » (Isaia);

— conclude sviluppando in una *preghiera* la frase biblica precedente e rimandando alla prossima lezione l'esame della soluzione divina al problema affrontato.

II - LA SOLUZIONE IN DIO

(*seconda ora*)

Diario di gruppo

Il professore presenta e detta i risultati dell'inchiesta, già prima elaborati da lui in forma statistica, e li adopera per riproporre, in forma sintetica, il tema dell'ora precedente.

Come svolgerlo: (7 minuti circa).
— Dettare le frasi più significative, e le percentuali, e commentarle in modo da cogliere i punti validi, le lacune, le esagerazioni, e gli impegni più interessanti.

Dio interviene per salvarci

Dio corregge ciò che è deformato, completa ciò che è insufficiente, perfeziona ciò che è valido della nostra vita.
Si tratta di un momento chiave del procedimento: l'intervento di Cristo di fronte ai problemi e alle parziali o errate soluzioni degli uomini, attraverso:
— dati biblici;
— dati liturgici;
— dati ecclesiali.

Come svolgerlo: (30 minuti circa).
— Il testo presenta una sintetica frase dottrinale seguita da uno o più passi biblici, liturgici, ecclesiali.
— L'insieme delle frasi dà un quadro completo dell'insegnamento.
— Tutte le frasi dottrinali devono essere toccate.
— Secondo le necessità spirituali della classe si insista su alcuni punti e si sorvoli su altri.
— Avverta il professore di collegarsi sovente a temi ed espressioni emerse dal fatto di vita, dai passi letterari, e — soprattutto — dal diario di classe.

Dio ci chiama a collaborare

La soluzione in sintesi, commentata in riferimento al questionario e ad impegni pratici per la vita.
Si tratta della parte più attivistica della lezione, e comprende tre punti espressi così nel testo: ricorda, rifletti, decidi.

Come svolgerlo: (10 minuti circa).
— Presentare, anche a scopo mnemonico, « La lezione in sintesi » (« Ricorda »).
— Col « Rifletti » sviluppare un nuovo concetto di se stessi e della realtà, alla luce delle verità apprese. Questo momento è didatticamente importante per la « conversione della mentalità » (nuova creatura).
— Con il « Decidi » si porta l'alunno ad impegni pratici in coerenza con le scoperte fatte. Si utilizzino gli « impegni » emersi dal diario.

Preghiera terminale che esprime la conversione delle idee e degli impegni di vita.

Esame di coscienza
Per giovani di vent'anni

Questo esame, preparato da un gruppo di teologi del seminario di Strasburgo sotto la direzione del P. Robert, può essere suggerito per comunità di giovani in occasione di celebrazioni penitenziali.

PREGHIERA — O Padre eterno, a te nulla è nascosto, tu conosci ogni cosa prima che accada: tu non vuoi la mia morte, ma che mi converta e abbia la vita eterna. Posa gli occhi sopra la mia bassezza e la mia debolezza. Affrettati a venire in mio soccorso e dammi il coraggio di riconoscere la mia colpa. AMEN.

I - Signore, per mezzo di Tuo Figlio Tu ti sei rivelato nostro Padre. Per questo mi rivolgo a Te con queste parole: « Padre Nostro che sei nei cieli... ».

Considerate quale grande amore ci ha testimoniato il Padre, che noi siamo chiamati figli di Dio e lo siamo! (*1 Gv* 3,1).

- Qual è la mia risposta a questo amore? Non vi sono forse indifferente?
- Non ho dubitato dell'amore del Padre in momenti difficili?

Dio ha tanto amato il mondo, che ha sacrificato il suo unico Figlio (*Gv* 3,16).

- La mia vita riflette la verità che sono figlio di Dio e sono risuscitato con Cristo?
- Sono felice di poter accogliere il Salvatore?
- Esprimo a lui questa gioia nella lode e nella riconoscenza?
- Sono capace di fare qualche cosa che mi costa, per amore del Padre?

Per mezzo del battesimo siamo stati rivestiti di Cristo.

- Sono stato fedele ai miei impegni con Cristo?
- Sono cosciente di far parte integrante del Corpo Mistico di Cristo?
- Ho il coraggio di affermarlo davanti al mondo?

L'amore del Padre è quotidiano e instancabile. Dio è sempre vicino a noi e vuole aiutarci: « Chiedete e otterrete ».

- I miei pensieri vanno spesso al Padre?
- Mi rivolgo sempre a lui nelle mie difficoltà:
  sul posto di lavoro?
  nei divertimenti?
  in momenti privilegiati in cui gli parlo?

Il Padre vuole anche parlarmi:
nella Bibbia,
attraverso le persone,
negli avvenimenti.

- Sono aperto alla sua parola, quando leggo e medito la Bibbia?
- Non ho trascurato la mia formazione religiosa?
- Vedo la volontà di Dio:
  negli altri?
  negli ordini che mi dànno?
  negli avvenimenti?
- Cerco di conoscerla ogni giorno?
- L'accetto?

Il Padre ci ha voluti liberi. Ci ha liberati dal male. Egli vorrebbe che noi lo amassimo in piena libertà come nostro Padre.

- Non ho abusato di questa libertà rivoltandomi contro di lui?
- Non mi sono fatto schiavo delle mie passioni?
- Mi sono preoccupato di conquistare una libertà sempre piú grande?

In questo mondo di ingiustizie, non siamo abbandonati: il Padre è il giusto giudice.

- In certi momenti accuso forse il Padre di ingiustizia?
- Se i miei sforzi non sono coronati, mi scoraggio?
- Sono convinto che essi portano comunque dei frutti per l'eternità?

Il Padre è misericordioso. Egli perdona al figlio prodigo. Cosí, nel sacramento della penitenza, vuole perdonare a noi.

- Riconosco di averlo respinto con il mio peccato?
- Voglio veramente ritornare a lui?
- Riconosco l'efficacia del sacramento?

Il Padre è mia luce e mia forza. I sacramenti sono la sorgente delle sue grazie.

- Sono sufficientemente umile per chiedere la forza e la luce?
- Vado alla Messa per trovarvi la forza di Cristo?
- Partecipo veramente all'offerta di Cristo? Mi rinvigorisco partecipando alla sua mensa?

« Venga il tuo Regno ».

- Sono cosciente di avere un posto determinato nel piano di Dio?
- Mi sono preoccupato di svolgere il mio compito di cristiano?
- Sono pronto a metterci il meglio di me stesso?
- Lavoro per il Regno di Dio attraverso una vita impegnata nel mio ambiente?

II - Nella Sua bontà il Padre ha concluso una alleanza con noi. Egli ha così fissato dei limiti invalicabili che proteggono la vita.

« *Onora tuo padre e tua madre* (*Es* 20,12). *Noi abbiamo ricevuto la vita attraverso i nostri genitori: essi hanno diritto di attendersi qualche cosa da noi.*

- Ho amato i genitori?
- Li ho rispettati e accettati così come sono?
- Non ho recato loro dei dispiaceri (disobbedienza, mancanze di rispetto)?
- Sono loro riconoscente di avermi cresciuto ed educato?
- Sono andato in loro aiuto in casi di difficoltà?
- Non ho brutalmente rivendicato il mio bisogno di emancipazione?

Spesso superiori e dirigenti tengono per me il posto dei genitori (*1 Pt* 2,13).

- Ho allora verso di loro un atteggiamento di rispetto?
- Non li critico dietro le spalle per screditarli?

« *Non uccidere* » (*Es* 20,13). *La vita è un dono del Padre: ne renderemo conto.*

- Ho attentato alla vita degli altri:
  uccisione volontaria?
  aborto?
  imprudenze?
  infrazione alle regole di circolazione e di sicurezza nel lavoro, nel gioco?
  mancanza di cure in caso di malattia?
  ferite?
  percosse?
  disturbo al riposo degli altri?
- Ho rispettato la vita degli animali? Non li ho maltrattati o uccisi per gioco?

« *Non commettere adulterio* » (*Es.* 20,14). *La possibilità di dare la vita deve essere accompagnata dal rispetto e da amore tra le persone.*

- L'unione coniugale è una cosa sacra per me?
- Non ho desiderato la donna o la fidanzata del mio prossimo?
- Ho rispettato la famiglia degli altri? Non vi ho meritato la discordia?
- Ho rispettato la carità richiesta nel matrimonio o fuori del matrimonio?

« *Non rubare* » (*Es* 20,15).

- Ho rispettato i beni degli altri?
- Non mi sono appropriato illegalmente dei beni, degli onori?
- Ho lavorato per meritare la mia paga?
- Ho desiderato i beni altrui?

« Non dire falsa testimonianza contro il tuo prossimo » (Es 20,16). Ciascuno ha diritto alla giustizia.

- Ho nuociuto alla riputazione degli altri:
  calunnie?
  maldicenze?
- Ho accusato qualcuno ingiustamente, gettando su di lui una responsabilità che mi toccava?
- Sono stato geloso della posizione o del prestigio di un altro?

III - Il Padre ha posto il mondo nelle mani degli uomini. Egli ha affidato a me dei compiti per aumentare il Suo amore in questo mondo.

Compiti *verso me stesso.*

Il Padre mi ha dato un corpo: io devo svilupparlo e conservarlo in buona salute. È attraverso il corpo che io sono al servizio degli altri.

- Ho rispettato il mio corpo, badato alla sua salute, evitando gli eccessi:
  nel mangiare e nel bere?
  nella fatica?
  nel troppo lavoro per amore del guadagno?
- Ho esposto inutilmente la mia vita?
- Mi sono preoccupato di sviluppare il mio corpo attraverso lo sport? di conservarlo sano con l'igiene?
- Mi sono esercitato al dominio dei nervi e alla resistenza?
- Quando sono malato, accetto la mia situazione?

I sensi mi aprono al mondo. Soltanto una scelta mi permette di avere una visione cristiana.

- So rinunciare a spettacoli e libri nocivi?

Il Padre ha posto in me delle possibilità di amare.

- Mi sforzo di orientare bene queste possibilità?
- Sono capace di rinunziare a un piacere egoista, o anche legittimo, per un valore superiore?
- Ho una visione cristiana sopra lo scandalo del mondo? Non vi resto indifferente?
- Credo a un'azione possibile al mio livello?
- Non mi abbandono alla crudeltà o alla brutalità?

Con la mia coscienza morale ho la possibilità di distinguere il bene dal male.

- Mi sono applicato a opere di valore per sviluppare la mia coscienza?
- Nella mia vita agitata, prendo il tempo necessario per riflettere sopra i miei problemi?
- Mi informo sopra la realtà contemporanea in vista delle esigenze cristiane?

Ogni volta che faccio il male, io degrado la mia personalità morale.

- Ho esercitato la mia volontà nelle piccole cose?
- Sono capace di fare qualche cosa gratuitamente?
- Ho il coraggio di accettare una responsabilità, e anche di cercarla?
- Cerco di essere sincero verso me stesso e franco verso gli altri?

Ciascuno ha un posto assegnatogli dal Padre: bisogna occuparlo il meglio possibile.

- Sono coscienzioso e giusto nei doveri del mio stato?
- Per avanzare di grado, ho forse accettato dei mezzi disonesti?
- Cerco forse di ottenere una posizione che non sono capace di assumere?

Il Padre ci ha collocati in una *comunità umana.*

È compito di ciascuno di mantenere l'armonia nella propria famiglia. In essa io devo svolgere un compito attivo.

- Cerco di essere aperto e sincero verso i genitori, i fratelli e le sorelle? Mi sono invece infastidito con loro?
- Non c'è contrasto tra la mia apertura all'esterno e quella verso la mia famiglia?
- Sono gioioso e riconoscente, per permettere alla mia famiglia di aprirsi?
- Ho forse distrutto l'ambiente di famiglia con la rivolta e la gelosia?

La mia situazione mi ha collocato in una comunità piú grande. Io sono responsabile della riuscita e della fecondità di questa comunità.

- Mi sono sforzato di trasformare il mio ambiente in una comunità (dialogo)?
- Non ho formato una banda a parte?
- Non sono stato troppo orgoglioso, cosí da non mettermi al livello degli altri, da non lasciare a ciascuno una iniziativa personale?
- Sono cosciente che i miei atti, anche i piú personali, hanno un influsso sopra la comunità?

« Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato (*Gv* 13,34).

Il prossimo è colui che è piú vicino a me. « Ciò che avete fatto al piú piccolo dei miei fratelli, l'avete fatto a me » (*Mt* 25,40).

- Trascuro forse chi mi è vicino col pretesto di aiutare altri?
- Considero il mio vicino davvero come mio fratello? Vedo in lui Cristo?

Come per il buon Samaritano, è attraverso l'avvenimento che si manifestano a me i bisogni del prossimo.

- Sono abbastanza attento per vedere i bisogni degli altri?
- Mi sforzo di ascoltarli, di comprenderli per condividere le loro difficoltà?
- Sono disponibile, anche se stanco?

Il mio atteggiamento personale ha un influsso sul prossimo.

- Sono stato presso di lui un testimone, con la sincerità della mia condotta?
- I miei atteggiamenti non hanno avuto influsso nefasto sopra i miei vicini?
- Sono stato un sostegno morale per il mio fratello scoraggiato?
- Se non l'ho potuto aiutare materialmente, ho creduto all'efficacia della mia preghiera e dei miei sacrifici?

L'ineguaglianza fa parte di questo mondo. Tuttavia io posso attenuarla.

- L'ineguaglianza sociale mi lascia forse indifferente?
- Come ho aiutato i piú sfortunati?
- Ho accettato di far partecipare ai miei divertimenti uno piú povero?
- Non ho disprezzato quelli che si trovano in condizione sociale inferiore?

« E io vi dico: amate anche i vostri nemici » (*Mt* 5,44).

- Ho forse alimentato una antipatia naturale o una discordia?
- Ho criticato inconsideratamente il mio prossimo?
- Ho perdonato quando ho ricevuto qualche torto (evitando tuttavia un atteggiamento disfattista davanti al male)?
- Ho fatto dei passi per una riconciliazione?

Ogni persona ha diritto alla verità.

- Ho ingannato il mio prossimo:
  per degradarlo?
  per prenderlo in giro?
  per interesse?
  per vantarmi?

INSOMMA, HO IO AMATO IL PROSSIMO COME ME STESSO?

PREGHIERA — Signore, le mie offese sono innumerevoli. Al tuo amore ho preferito il fascino superficiale e passeggero delle creature. Ma tu, Signore, vieni a cercarmi come una pecora smarrita.

« Tu non ci tratti secondo le nostre colpe, non ci castighi secondo le nostre iniquità. Come un padre ha pietà dei suoi figli, così tu hai pietà di quelli che ti temono. Perchè tu sai di che pasta siamo fatti, sai che siamo polvere » (dal *Sal* 103).

Allora io ti dico:
« Nascondi il tuo volto dai miei errori e cancella tutte le mie colpe.
Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito fermo.
Non cacciarmi lontano dal tuo volto, non mi togliere il tuo spirito di santità » (*Sal* 50,11).

Signore, io ritorno a te come il figlio prodigo, perchè tu mi aspetti, con le braccia aperte, per abbracciarmi.

Valentino Meloni

Tracce di lezioni religiose per la scuola superiore

XVII. SAUL PRIMO RE D'ISRAELE

1. Il popolo chiede e ottiene un re

— L'insistenza del popolo per avere un re.
— La tristezza di Samuele a tale richiesta.
— Nota di spiegazione: perchè Samuele non è d'accordo. - Il regime teocratico del popolo d'Israele.
— Dio ordina a Samuele di accondiscendere alla richiesta.

2. Saul

— Dio designa il re e lo fa conoscere a Samuele.
— Samuele, ignaro di tutto, va in cerca delle asine.
— Incontro con Samuele e strane parole del veggente.
— Consacrazione del re.
— Saul eletto dalla sorte.
— Atteggiamento di umiltà di Saul.

3. Gli errori di Saul

— La vittoria sugli Ammoniti.
— Il discorso di Samuele: il potere passa direttamente al re.
— Contro i Filistei.
— Saul compie indebitamente il sacrificio.
— Samuele annunzia a Saul che un altro è già stato eletto al suo posto.
— Altre vittorie di Saul.
— Saul, contro l'ordine di Dio, risparmia il bottino degli Amaleciti.
— La condanna da parte di Samuele.
— Le gelosie contro Davide.
— La misera fine.

Gruppi di studio

1. La monarchia non fu voluta da Dio, ma dal popolo. È questo un avvenimento straordinario, Dio avrebbe potuto annientare gli uomini che hanno fatto tale richiesta, che allora appariva una specie di delitto di lesa maestà. Invece Dio accondiscese. Potete trovare un simile atteggiamento di Dio nelle cose umane dei nostri tempi?

2. Saul è eletto dalla sorte. Molto più tardi, san Pietro proporrà il sistema della sorte per l'elezione di colui che doveva sostituire Giuda nel collegio apostolico. Non vi sembra una specie di superstizione? Provate a trovare ciò che c'è di diverso in questi comportamenti con quello che chiamiamo « sortilegio ».

XVIIII. DAVIDE: L'ELEZIONE

1. Il nuovo eletto del Signore

— Dio ha ripudiato Saul.
— Dio incarica Samuele di andare a consacrare colui che Egli ha scelto come nuovo re.
— Il giudizio errato di Samuele davanti ai figli di Isai.
— « Dio non apprezza solo ciò che vede l'uomo ».

2. Davide è consacrato

— Samuele manda a chiamare l'ultimo figlio di Isai.
— L'aspetto di Davide.
— Samuele unge il giovane.

3. Davide alla corte di Saul

— Saul è diventato inquieto e triste.
— I cortigiani gli propongono un citaredo per divagarlo.
— Davide viene condotto davanti a Saul. Saul se ne compiace.
— La lotta con il gigante Golia e il trionfo di Davide.
— La gelosia mortale di Saul contro Davide.

Gruppi di studio

1. Saul è il primo re: Dio lo ha scelto. Dio seglie anche il secondo re. Sia l'uno che l'altro danno a Dio forti dispiaceri. In seguito, Gesù sceglierà i suoi apostoli: uno di essi è Giuda. Dunque, che neppure Dio riesca a prevedere se uno sarà fedele o no? Oppure c'è nell'atteggiamento di Dio qualche altro recondito motivo?

2. Dice la Bibbia che Davide un giorno squartò con le sue mani un leone. È possibile credere a questo? Conoscete altri fatti del genere descritti dalla Bibbia che non sono credibili? Che ne pensate?

V. Meloni



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXVI

CATECHESI PER LA SCUOLA MATERNA

n. 3 MARZO 1967 **E**

SERIE I N. 353

LEZIONI RELIGIOSE

Umberto Pasquale

Gesù cresce: impara, prega, gioca, lavora insieme ai compagni

Far osservare

Sacerdote che fa scuola di religione ai fanciulli (vedi quadro murale C 9). (Le occupazioni di Gesú fanciullo: *scuola*).

Gruppo di fanciulli che giocano (le occupazioni: *gioco; studio della lezione* assegnata dal maestro).

Pastorello (le occupazioni: *pascolo, guardiano* della vigna).

Far riflettere

« Nella mattinata Gesú frequentava la scuola della sinagoga dove il sacerdote gli insegnava le preghiere e i salmi. Cantandoli, Gesú *mescolava* la sua voce a quella dei compagni. Anche a loro mi capitava spesso di fare da madre; qualcuno era suo cugino.

Giocava con loro, tra la casa e la piazza della fantana: uno suonava un rustico flauto di canna, gli altri ballavano e declamavano nel modo imparato nella sinagoga, per allenare la memoria a ritenere quello che avevano inteso.

Uscivano anche sovente negli immediati dintorni ad acchiappare le volpi piccoline perché non facessero guasti alle vigne in fiore; o a pascolare le caprette che si sparpagliavano sulle

Bambini che bisticciano (armonia nel gioco perché piace a Gesú).

Come i fanciulli di tutto il mondo, anche i fanciulli della Palestina, imitavano nel gioco le feste solenni che vedevano celebrare dagli adulti. I nostri bambini non imitano forse le processioni, i cortei nuziali e funebri?

Come suole accadere sovente il *capriccio e la testardaggine* guastano il gioco. Ciò che gli uni propongono non piace agli altri. I fanciulli di Galilea erano soliti imitare: le feste nuziali con balli e suoni, i funerali con gridi di dolore e canti lugubri.

Il ragazzo Gesú, senza dubbio, aveva preso parte a questi giochi nella pubblica piazza e, certamente, con dispiacere, assisteva ai bisticci, capricci e malintesi dei suoi amici.

pendici della collina a brucare i cespugli di issopo e del citiso.

Quando tornava, lo riconoscevo da lontano, dal copricapo di lana rossa che io gli avevo cucito; o dal suono della zampogna su cui zufolava un motivo paesano, il suo preferito:

"Ho suonato il flauto e voi non avete ballato; ho cantato canzoni lamentevoli e voi non avete pianto" ».

Frutto della lezione: Gesú era molto amico dei suoi compagni: nella scuola, nel gioco, nel lavoro.

Siamo tutti fratelli.

Gesù, il giovane che lavorava tanto

Far osservare

Scena evangelica A. 2 L. D. C.

Illustrazioni sulle varie faccende della mamma.

Far riflettere

« Passavano gli anni e Gesú si era fatto sempre piú esperto nel suo mestiere: io mi compiacevo di vederlo col trucciolo sull'orecchio come usavano i falegnami.

Giuseppe, suo custode, che era sempre il capo, lo guardava con molto amore, lieto di vederlo cosí bravo nel suo mestiere.

Gesú mi aiutava anche nei lavori di casa: macinare il grano, cuocere il pane, fare il bucato, rompere gli stecchi, scopare, raccogliere la lavanda da mettere nella biancheria. Gesú aveva poco piú di vent'anni quando Giuseppe morí.

Abbiamo pianto assai, teneramente, e lo abbiamo seppellito nella tomba scavata nel fianco della collina dietro casa.

Gesú continuò il lavoro di Giuseppe: ora *era lui che guadagnava il pane anche per la mamma* ».

L'obiettivo dell'educazione religiosa

Il commento e lo scopo della lezione religiosa lo trovo nel brano del « diario personale » della nostra collaboratrice Bianca Sandiano Coppola. Riporto integralmente questa esperienza viva.

« Io cerco di fare di tutto affinché i bambini, con piccole attenzioni e premure, rendano felici i loro genitori e cerchino di contraccambiarli per tutti i sacrifici che essi fanno per loro.

Aiutare la mamma ad apparecchiare (qui a scuola è un'attività che eseguono bene), *cedere il passo* dinanzi ad una porta; *piegarsi il pigiamino* al mattino, *dare il bacio* della buonanotte, *porgere* al papà le pantofole.

Queste raccomandazioni fanno molto peso sull'animo infantile e specialmente su questi bambini: ho infatti la fortuna d'avere una classe di creature sensibilissime.

Mi addolora sapere che non tutti i genitori seguano cristianamente i loro bambini, per cui io cerco di accattivarmi la loro simpatia con queste piccole premure da parte dei bambini, in modo da avere la piena fiducia e di poter quindi orientare i bambini su quel piano di educazione religiosa, secondo i giusti princípi ».

Gesù parla sempre con il Padre del cielo

Far osservare	Far riflettere
Scena di una famiglia a mensa.	« Ma soprattutto mi godevo Gesú, mio Figlio, nei teneri raccoglimenti della mensa, quando si spezzava il pane insieme, accompagnandolo con olive o con fichi o qualche grappolo d'uva della nostra piccola vigna.
Scena « famiglia in preghiera attorno alla mensa ». « Dov'è carità e amore lí c'è Dio » (ECAS 4-18) - A mensa Dio è presente con la sua provvidenza. Non nutre forse anche gli uccelli?... Tanto piú egli nutre noi, suoi figli.	Non si parlava molto, come fossimo in sinagoga dove si prega soltanto e si ascolta la lettura della Bibbia. Un silenzio naturale, pieno di rispetto per mio Figlio che era Dio e riempiva la casa. Regnava tanta pace e tanta gioia! Io lo ascoltavo e ricevevo le sue parole come luce e pane della mia anima: nelle sue parole vi era sempre una memoria di cielo. Mi sforzavo di capire sempre piú *la sua vita tanto piena di raccoglimento e di preghiera.*
Un fanciullo in preghiera vicino al letto.	Spesso, senza saperlo, mi trovavo inginocchiata davanti a lui. Sentivo che si preparava a cose nuove e grandi: quelle che riguardavano il Padre suo. Infatti *si raccoglieva nella contemplazione del*

creato, in lunghi colloqui col Padre, perdendosi nella preghiera: massime nelle notti, cariche di stelle ».

Frutto della lezione: Gesú ci ha insegnato a parlare col Padre del cielo: anche oggi nella Messa ripete il « Padre nostro » con tutti noi. Il sacerdote dice il « Padre nostro » a braccia aperte. Noi lo diciamo in piedi per esprimere la gioia di essere figli di Dio e fratelli tra di noi.

Celebrazione

In circolo: fare catena con le mani, compresa la Maestra: siamo tutti fratelli.
— Abbiamo nel cielo un Padre (silenzio)
— Preghiamolo insieme non solo con la parola ma col gesto

— « Padre nostro... cosí in terra »	**Braccia aperte e mani alzate all'altezza della spalla**
— « Dacci oggi il nostro pane »	**Atteggiamento di supplica: mani tese in avanti, palme all'insú**
— « Rimetti a noi... ai nostri debitori »	**Atteggiamento di pentimento: battersi il petto**
— « Non ci indurre in tentazione »	**Atteggiamento dell'orante** (come a principio).

Gesù e Maria dicono di sí al Padre

Far osservare	**Far riflettere**
	« Gesú aveva ormai trent'anni; un uomo fatto ma che conservava l'aria semplice e buona di un fanciullo. Lo sorpresi sovente a guardare giú nella vallata dove le strade, incrociandosi, portano verso il lago e verso il monte Tabor. Da qualche suo accenno pareva sempre lí per andarsene.
I vari mestieri: tutti gli uomini devono lavorare per i fratelli (meccanico, falegna-	Il mio cuore di mamma ne tremava e tuttavia mi preparavo all'addio per fare anch'io la volontà del Signore.

me, ecc. Sacerdote, Maestra, Suora, Infermiera, ecc.).

Una fanciulla o fanciullo che aiuta un compagno o fratellino piú piccolo.

Io sapevo bene che il Padre l'aveva mandato per salvare gli uomini; che egli doveva trattare delle cose del Padre suo; che i diritti della sua vocazione erano piú forti dei miei diritti di mamma.

Io mi sentivo unita alla grande missione del mio Gesú: dovevo dare, per la gloria di Dio e la salvezza degli uomini, la sofferenza del cuore per il distacco del figlio e l'amarezza della mia solitudine ».

Frutto della lezione: Signore, che vuoi ch'io faccia?

Sopportare per amore di Gesú qualche piccola pena.

Gesù vuole salvare tutti

Far osservare

Scena del Giordano: la predicazione del Battista (Scena evangelica C. 2, LDC). (Non si collochi la figura di Gesú).

Far riflettere

« La voce pubblica portava in paese notizie di Giovanni, figlio di mia cugina Elisabetta, che predicava sulle sponde del Giordano. Vestito di pelle di cammello, annunciava a gran voce: "Diventate buoni, pentitevi dei vostri peccati, cambiate vita. In mezzo a voi c'è Uno che non conoscete.

Egli è grande, è potente, è santo. Egli deve essere conosciuto, obbedito e amato. Io non sono nemmeno degno di sciogliere i legacci dei suoi sandali.

È il Salvatore come da tanti anni hanno annunciato gli antichi profeti.

Ed ora il Salvatore è già con noi! Io non sono se non la voce che grida a tutti: Preparate la strada del vostro cuore a lui che viene". Ne parlava come se l'avesse sotto gli occhi; con tanta gioia!

Il mio Gesú ascoltava dalla gente di Nazareth queste notizie che riguardavano proprio lui.

Sentiva che *era venuta* l'ora di incontrarsi con Giovanni, il precursore, *per farsi conoscere dagli uomini.*

Un giorno mi disse: "Eccomi, sono pronto!". E calzati i sandali se ne andò, chiuso nel suo mantello che io stessa gli avevo cucito. Era d'inverno.

Andava portandosi via il mio cuore... Ma io sapevo che egli doveva trattare delle cose del Padre suo. Sapevo che Gesú, come seminatore, *usciva di casa a seminare nei cuori:* a consolare chi piange, a guarire gli ammalati, a parlare del Padre suo, a tutti.

Quadro murale LDC nE4 (Gesú tra gli infelici).

E io, sola nella mia casa, pregavo affinché *tutti ascoltassero* la parola di Gesú e *accettassero la salvezza* che egli offriva a tutti ».

Preghiera: Sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno.

Frutto della lezione: quando le campane suonano è la voce di Gesú che chiama ad ascoltarlo.

Come la Madonna: preghiamo per i cattivi che non vanno mai in chiesa ad ascoltare Gesú che vuole dare a tutti il cielo.

Gesù vuole bene e fà del bene a tutti

Far osservare

Quadro murale LDC C. 8 (Gesú parla alla folla).

Far riflettere

« Il mio Gesú andava di villaggio in villaggio a piedi o su un asinello; o se era lungo il lago, si serviva della barca di questo o di quell'altro amico e parlava a tutta la gente nelle sinagoghe, all'aperto, da una barca, dalla pendice di un monte, come capitava.

Diceva che *Dio è nostro Padre e noi siamo tutti figli di Dio,* amati da lui, guardati dal suo amore.

Diceva che *siamo tutti fratelli e dobbiamo*

(continua a pag. 11)

A COLLOQUIO CON I GENITORI

Pagine per l'educazione religiosa familiare

a cura di un gruppo di genitori
diretto da GINO BAUCHIERO

3

Vaticano II e famiglia

« Bisognerà parlare ancora a lungo del Concilio; piú lo faremo e meglio sarà ».
(Paolo VI, 12 dicembre 1965)

Scuola di umanità

Spesso nei documenti del Concilio Vaticano II si accenna alla dignità dell'uomo, della persona. Vi è un frequente accostamento, come di interdipendenza, tra dignità della persona umana, nell'unità del corpo e dell'anima (G.S. 14) e i valori della spiritualità, dell'intelligenza, della coscienza, della libera volontà e responsabilità, della fraternità, della verità (D.H. 1-2-3-8-9-12-14; G.S. 15-16-17-21-23-26-27-29-41-61-73-78).

Il valore sottolineato con maggior insistenza (motivata forse dalla consapevolezza dell'acuto senso della libertà degli uomini di oggi. Cf. G.S. 4) è la volontà libera e responsabile presentata quasi come il valore sintetico della dignità della persona umana, quello che permette all'uomo di volgersi al bene (G.S. 17) e perciò a Dio (cf. L.G. 16; D.V. 3):

> « La dignità dell'uomo richiede che egli agisca secondo scelte consapevoli e libere, mosso cioè e indotto da convinzioni personali e non per un cieco impulso o per mera coazione esterna » (G.S. 17).

Perciò l'educazione dell'uomo, dei nostri figli, nella libertà e alla libertà, nel rispetto della coscienza (G.S. 16) e nella ricerca della verità e della sapienza (G.S. 15), costituisce il nucleo fondamentale sul quale concentrare lo sforzo per lo sviluppo della loro persona umana integrale (G.S. 61).

Educare i nostri figli nella libertà anzitutto significa realizzare attorno a loro un ambiente di persone realmente libere interiormente.

Il Concilio condanna le torture inflitte alla mente, gli sforzi per violentare l'intimo dello spirito (G.S. 27). Sono torture della mente, violenze dello spirito anche quelle,

sottili ma gravi, compiute dai genitori, dagli educatori, sui bambini, con una condotta che a volte sembra avere per regola l'incoerenza, l'incostanza, l'immaturità emozionale e affettiva nei giudizi, negli atteggiamenti.[1] Tutto questo rende il bambino insicuro nel suo bisogno e nella ricerca di affetto. Provoca in lui una situazione di incertezza, di ansia che gli indebolisce la possibilità di pensare e agire serenamente, responsabilmente, di conoscere il bene, di aderirvi. Gli falsa la capacità di percepire se stesso nelle sue vere dimensioni e nel rapporto con gli altri, gli falsa quindi la visione delle cose, delle persone. Lo rende insomma meno uomo, meno capace di scelte consapevoli, responsabili, libere.

Se nella famiglia e nel bambino vi è anche solo qualcosa di questi sintomi che spingono sulla strada della costrizione interiore, riesce difficile e in qualche caso impossibile, stabilire con lui un rapporto sincero di educazione religiosa che lo conduca a un'accettazione libera, fiduciosa, totale dell'amicizia di Dio. **Non si può parlare di educazione religiosa se prima non si risolve bene il problema della educazione umana.**

Il Concilio parla della famiglia come della « scuola di umanità piú completa e piú ricca » (G.S. 52), come della « madre e della nutrice » (G.S. 61) dell'educazione di « uomini e donne... di forte personalità » (G.S. 31), capaci di « emettere giudizi personali nella luce della verità, di svolgere le proprie attività con senso di responsabilità e che si impegnino a perseguire tutto ciò che è vero e buono », « inserendosi attivamente nelle diverse sfere della umana convivenza, disponibili al dialogo con gli altri e alla collaborazione per l'incremento del bene comune » (cf. D.H. 8 e G.E. 1). Ma la famiglia è scuola di umanità piú completa, piú ricca e perciò scuola di perfezione umana, di dignità, di libertà, se il padre e la madre sono (o per lo meno si sforzano sinceramente di essere) realmente, pienamente umani nel senso sopraindicato: capaci di scelte consapevoli e libere, mossi da convinzioni personali e non da moti inconsci e incontrollati.

[1] Permettiamo che un qualsiasi avvenimento assorba tutte le nostre energie e siamo incapaci di controllare di fronte ad esso le reazioni di sorpresa, di gioia, di tristezza, di paura, di collera. Giustifichiamo facilmente dentro noi stessi, sovente senza rendercene neppure conto, questi atteggiamenti sproporzionati alle situazioni reali. Manchiamo del senso della misura, delle proporzioni. A seconda dell'umore, della "luna", diamo importanza diversa ai voti buoni o cattivi dei figli, ai loro servizi, alle loro risposte più o meno garbate, esprimiamo giudizi opposti sulle stesse persone e sui medesimi avvenimenti. Peggio quando queste persone sono gli stessi figli! Diamo manifestamente la preferenza a uno di loro. Non li sappiamo accettare, e non li accettiamo così come sono. Proiettiamo su di loro i nostri sogni, le nostre ambizioni e delusioni, senza tenere conto delle loro reali possibilità. Li facciamo schiavi del nostro bisogno insoddisfatto di amore, impedendogli di volgersi, di donarsi ad altri.

Al riguardo vi sarebbe un'antologia di esempi!...

Di questi difetti non incolpiamo il nostro vicino di casa! Cerchiamoli in noi anzitutto!

Testimonianze

Torino, 18 ottobre 1966

Carissimo Don Gino,

. . . . . .

... Andrea è stato battezzato l'altro ieri. Abbiamo voluto che lo fosse appena la mamma fu in grado di essere presente. (Vanda sta bene: a vederla non sembra che ne abbia già tre da allevare!). Vanda e io abbiamo sempre voluto assistere al miracolo della trasformazione dei nostri figli in figli di Dio. Ci pare di mancare a un dovere non essergli accanto nel momento in cui proprio noi due ci assumiamo nei loro confronti la responsabilità del battesimo.

Stiamo accorgendoci che ad ogni nascita, ad ogni battesimo vi è da parte nostra un ripensamento, una maturazione cristiana piú profonda: un maggior senso di gratitudine per la nuova vita che Dio ci ha dato da proteggere e crescere per Lui, un legame piú intimo tra noi, una fiducia e una gioia piú intense e, insieme, il timore per la grande responsabilità che ci addossiamo nel volere il battesimo per i nostri figli e nell'accettare di essere per loro i primi maestri della fede.

Se tu sapessi quante volte in questi giorni mi viene da meditare sulla fortuna dei miei figli! Ci riflettevo già con Maria Rosa e Michele, ma con Andrea tale pensiero si è fatto piú insistente, anche se in questi giorni siamo piú preoccupati che lui dorma, che lui mangi, che lui stia bene (è venuto il dottore e ci ha rassicurato: sembrava ci fosse il pericolo di una affezione intestinale). Sono sempre le medesime idee, ma diventano per me uno sprone, te l'assicuro. Dentro di me gli dico sovente: « Sei fortunato, Andrea! Potrai conoscere Dio, parlargli, ringraziarlo, vivere della sua vita nella gioia e nella sofferenza. Ti auguro di saperlo amare piú di quanto fummo capaci noi, i tuoi genitori. Tu, piccolo marmocchio dal nasino tutto tuo padre e dagli occhi tutti tua madre (e le orecchie a ventola dove le hai prese?), sei un amico, un figlio di Dio. Sta sicuro che noi ti aiuteremo con tutte le nostre forze a rendere cosciente e sincera questa amicizia! Per questo ti abbiamo voluto battezzare! » (È il senso della preghiera che Vanda e io riusciamo a fare qualche volta in questi giorni accanto alla culla di Andrea).

Il battesimo di Andrea fu il primo in italiano tra tutta la parentela. Un bel regalo. Ci eravamo già preparati con i padrini per i battesimi precedenti, ma questo fu davvero una cosa nuova, anche per noi e per Carlo e Luisa che pure siamo abituati a cerimonie del genere... Eravamo al gran completo: anche i padrini di Maria Rosa e Michele: proprio tutta la « Chiesa domestica ». Mancavi solo tu. Dovevi vedere con quale attenzione Maria Rosa seguí la funzione (a proposito: M.R. farà la prima comunione ad aprile. Abbiamo iniziato in casa il catechismo preparatorio: dolce lavoro supplementare!)

Non so perché, ma l'inizio del battesimo mi ha colpito in modo particolare. Andrea era beatamente addormentato fra le braccia di Luisa (in compenso non ci aveva lasciato dormire la notte prima) e quando Don Agostino si rivolse a lui dicendo: « Che cosa vieni a chiedere alla Chiesa di Dio? », fu la vocetta di Maria Rosa che prontamente rispose: « La fede ». Quella domanda io l'attendevo da mesi e vi ero preparato, ma, te lo confesso, a sentirmela rivolgere davvero, ho esitato: mi risuonò grave come non mai. Per me significava: « Andrea, che cosa vieni a chiedere alla Chiesa di Dio qui presente e incarnata nei tuoi genitori, nella tua famiglia? » Riuscivo solamente a guardare quel nostro bambino pacifico e privilegiato, considerando tutto quello che avremmo potuto dare di piú ai nostri figli sul piano religioso. Mi sembrò per un attimo di venire oppresso dalla responsabilità che la mia risposta comportava. Ma sentii la mia concretissima Vanda stringermi il braccio: al solito aveva intuito il mio turbamento (... Credo lo abbia provato anche lei). Insieme allora abbiamo voluto con tutto il cuore il dono della fede per Andrea.

Non ti scandalizzare, tu che sei teologo. Confesso che non ho ancora capito gran che del meccanismo dell'**infusione nell'anima** (che parole! me le ricordo dalla dottrinetta di quando ero ragazzo) della fede, della speranza, della carità, per mezzo del battesimo. Ma qui, a pochi passi da Andrea, che adesso non è piú solo nostro figlio, ma figlio di Dio, io gli dico: « Andrea, tu ora dormi tranquillo e tutta la nostra casa respira con te e profuma di Boro Talco, e poi ti svegli per reclamare imperiosamente il latte di tua madre. Tu non sai che dentro di te c'è un germe potente che ti ha messo Dio. Il germe della vita di Dio. L'abbiamo voluto noi, tua madre e io, per te e so che saremo noi che ti racconteremo e ti documenteremo (tanto di fotografia!) come ti abbiamo fatto battezzare (e tu dormivi). So che saremo noi a farti capire che hai bisogno anche tu di essere salvato da Dio e che il battesimo vissuto ti introduce in questa vita di salvezza. Saremo ancora noi che ti aiuteremo a credere in Lui, Creatore e Padre, Salvatore e Fratello, Sacerdote e Nutrimento, Spirito santificatore, Spirito della Chiesa. Attraverso il nostro amore per te, ti aiuteremo ad amare Lui, ad amare tutti per Lui. Saremo noi gli educatori della tua fede, della tua speranza, del tuo amore per Dio e per il mondo nel quale hai la sorte di vivere ». **Questo lo capisco** e questo cercheremo di fare, Vanda e io, con la grazia del Signore.

Roberto

amarci gli uni gli altri, anche senza conoscerci di nome.

La sua parola aveva uno straordinario potere sulla gente per le cose che diceva, mai udite prima da nessuno, e facevano felici. La gente diceva: "Nessuno ha mai parlato come quest'uomo".

Scena evangelica D. 3, LDC.

Le mamme gli presentavano i loro figliuoli perché li toccasse e li benedicesse. E capitando che i piccoli facessero un poco di irruzione contro la sua persona, gli apostoli li sgridavano cercando di allontanarli. Gesú interveniva dicendo: "*Lasciate che i fanciulli vengano a me,* perché il regno dei cieli è proprio di loro". Per Gesú, i fanciulli erano i suoi fratelli piú piccoli e prediletti.

Quadro murale N. E4 (Gesú tra i sofferenti, vedi lezione precedente).

Quando il mio Gesú incontrava, sul suo cammino, *ammalati, ciechi, storpi* o *gente che piangeva* per la morte di qualche persona cara, mostrava la sua potenza divina e faceva miracoli: dava la vista ai ciechi, l'udito ai sordi, risuscitava i morti. Di qualcuno di questi miracoli mi giungeva notizia nel giorno stesso che li faceva, perché in un territorio stretto come il nostro la notizia correva facilmente di bocca in bocca.

Questi miracoli mi commuovevano, ma soprattutto mi commuoveva il grande cuore del mio figlio Gesú e mio Dio.

Egli *voleva bene a tutti,* piccoli e grandi, sani e ammalati, buoni e cattivi: per questo voleva che tutti fossero buoni per essere felici ».

NB. Non crediamo sia necessario utilizzare questo o quell'altro miracolo, ma che basti un accenno generale al comportamento e alla potenza di Gesú.

Il fatto singolo potrà essere usato con maggiore utilità quando il fanciullo avrà la capacità di approfondirlo. A nostro parere ora sarebbe sprecare materiale prezioso. L'esperienza insegna come sia frequente nelle lezioni di religione questa frase: « Io lo so già », che tante volte ci ha smorzato l'entusiasmo.

Preghiera: Signore, pietà,
Cristo, pietà,
Signore, pietà.

Frutto della lezione: Ammirazione per Gesú - Fiducia in Gesú - Anche noi siamo amati da lui - Abbiamo bisogno di lui.

Gesù ci ama tanto: ha dato la sua vita per noi

L'insegnante Bianca S. Coppola scrive nel suo diario personale l'esperienza che riportiamo. Ed è su questa linea che svolgeremo la lezione sulla Passione di Gesú.

Memori della parola di Gesú « Nessuno ama piú di colui che dà la vita per la persona amata », piú che sulle ferite, sulla carne a brandelli, i chiodi che trapassano le mani e i piedi di Gesú, metteremo l'accento sul suo amore: amore per il Padre a cui dona tutto se stesso; amore per noi per cui offre la vita in riparazione delle nostre disobbedienze.

« Pasqua si avvicina e dopo aver trattato della nascita, dell'infanzia e della vita di Gesú, ora è venuto il momento di parlare delle sua Passione.

Noto che questo argomento *addolora molto i bambini,* che si immedesimano del sacrificio di Gesú.

Ho proprio dovuto cercare di *drammatizzarlo il meno possibile* per evitare piccoli traumi psichici che li avrebbero impressionati troppo.

Naturalmente al supremo sacrificio di Gesú segue la *Risurrezione,* e ho visto con quanta gioia e quanto sollievo i bimbi hanno appreso questo meraviglioso avvenimento. Hanno imparato una bella poesiola pasquale e bisogna vedere con quanto entusiasmo la recitano!

Il lavoretto manuale di classe (un pulcino disegnato su di un uovo), deve essere la sorpresa che faranno ai loro genitori ».

Far osservare

Filmina B. 63, LDC (si mostrino soltanto i primi sei quadri; se si preferisce; la filmina può usarsi come riassunto della lezione).

Figure sul panno LDC, Serie 2, n. 10 (si applichino solo le figure piú essenziali).

Far riflettere

« Il mio figlio Gesú aveva molti amici: gli apostoli che avevano lasciato la loro casa e la famiglia per stare sempre con lui; le persone guarite da lui che lo aiutavano coi loro beni; la gente cattiva che era diventata buona grazie ai suoi consigli e che lo ospitavano in casa loro.

Ma *Gesú aveva anche molti nemici,* invidiosi di vederlo attorniato da tanta gente. Essi dicevano: "Costui ci rovina. Fa troppi miracoli e il popolo va con lui. Che cosa facciamo?".

I piú feroci si irritavano contro mio figlio perché un giorno nel tempio aveva affermato: "*Questa è la mia casa* ed è casa di preghiera. *... Ogni cosa mi è stata data dal Padre mio. È il Padre mio del cielo che mi ha mandato, quello che io dico non è cosa mia ma di Colui che mi ha mandato... Io sono la luce del mondo*".

Gesú diceva la verità ma i cattivi non lo credevano, lo chiamavano bugiardo e bestemmia-

tore perché affermava di essere Dio. I cattivi non lo credevano anche se faceva cose che solo Dio può fare.
E una notte lo imprigionarono. Il giorno dopo lo coronarono di spine, lo flagellarono; poi lo condussero sul monde Calvario e lo inchiodarono sulla croce.

Scena evangelica, F. 1, LDC.

Io sentivo le battiture dei chiodi sul povero corpo che gli avevo dato io; sulle mani che avevano benedetto tanti fanciulli; sui piedi che avevano camminato per portare la guarigione a tanti ammalati e la salvezza a tanta gente lontana dal Signore.
C'era chi, passandovi sotto, lo derideva: "Se sei Figlio di Dio, come hai detto, discendi dalla croce".
E chi diceva: "Ha salvato altri, salvi ora se stesso".
E Gesú rivolto al Padre disse: "*Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno*".
Dopo tre ore, girando gli occhi senza rancore e aprendo la bocca senza aria di rimprovero, disse: "Tutto è finito".
E chinato il capo spirò!
In quel momento, la terra tremò, il cielo diventò buio, le rocce si spaccarono e la gente fuggiva spaventata.

Scena evangelica, F. 2, LDC (fondale, sepolcro, ma senza i personaggi).

Alla vista di quanto accadeva il centurione che aveva comandato il picchetto dei soldati, disse battendosi il petto: "Veramente costui era Figlio di Dio".
Poi staccato il suo corpo morto dalla croce l'abbiamo seppellito in una tomba tagliata nella roccia.
Nel nostro cuore, con l'amore, era però sempre viva la fiducia, la fede, che non tutto era finito. Gesú l'aveva detto: "*Il terzo giorno risusciterò*".
Maria Maddalena, sulla tomba del fratello

risuscitato, l'aveva udito dire: "*Io sono la risurrezione e la vita*"; quindi aspettava fiduciosa che diventasse di nuovo vivo ».

Sull'altare della chiesa c'è sempre il crocifisso; perché nella Messa, come sulla croce, Gesú si dona al Padre per salvarci.

Frutto della lezione: quando facciamo il segno di croce sul nostro corpo diremo al Signore che anche noi vogliamo amarlo molto.

Celebrazione

Si collochi, su uno sgabello coperto di tappeto e cuscino, un bel crocifisso.

Si facciano collocare da vari bambini raggiere d'oro nei quattro canti della croce spiegando che Gesú è morto e risusciterà (diventerà vivo un'altra volta). La sua morte è molto breve: diventerà gloriosa.

Infine, ordinatamente, in processione, ogni alunno passerà, dopo la Maestra, a baciare Gesú sul cuore mentre tutta la scolaresca canterà un cantico adatto.

AUGURI DI PASQUA

Il sole è caldo e biondo,
la terra è tutto un fiore.
A rinnovare il mondo
risuscita il Signore

Sentite i canti belli
di questa pia mattina?
gorgheggiano gli uccelli
e canta la gallina

Io colgo un fiore nuovo,
ci unisco un raggio d'oro,
ci metto ancora un uovo
e vi offro un bel tesoro.

Sui doni freschi e puri
ci poso una preghiera,
ed ecco i santi auguri
di questa primavera.

C. PESCI

Enrica Cavallo

L'Anima dei bimbi

Rispetto per la vita

In questi ultimi giorni di autunno quando il sole permette l'uscita in giardino, è un piacere osservare l'interesse dei bambini verso la natura che si addormenta e che non li rende tristi, anzi suscita in loro un sentimento di attesa: « In primavera sarà tutto nuovo e piú bello ».

I bimbi sono invitati a rispettare gli ultimi fiori e le ultime piante vive che la pioggia e il freddo hanno risparmiato!

Un angolo è dedicato ai grisantemi piccoli e modesti, ma gli ultimi vivi in mezzo al giallo e al rosso del tappeto di foglie.

— Non stacchiamoli, lasciamoli vivere a lungo: serviranno per abbellire le tombe dei morti.

Ma c'è sempre qualcuno che pensa alla gioia di avere il fiore in mano per vederlo da vicino e possederlo.

Poco dopo, infatti, piccole grida mi chiamano verso un gruppetto che circonda il piccolo colpevole... il fiore colto è già in terra e agli occhi di Pier Luigi adesso non ha piú alcuna bellezza: si stringe soltanto le mani vergognoso nel timore di un rimprovero.

Ma perché sgridarlo? Per un bimbo un fiore dice « coglimi »!

— Peccato, — dico — morirà presto, per la festa dei morti sarà appassito!

Continuiamo la nostra passeggiata gustando il rumore dei nostri passi sulle foglie secche.

Ma voltandomi per assicurarmi di essere seguita da tutti, mi accorgo che Elisabetta è rimasta indietro vicino all'aiuola dei grisantemi, e, raccolto il fiore buttato dal compagno, cerca di attaccarlo alla sua pianta... Non mi sembra quasi vero questo atto in quel frugolo di non ancora quattro anni e quasi vorrei che il fiore si riattaccasse realmente, per premiare quelle piccole mani che affondano nella terra umida, guidate da tanta sensibilità, da una tale capacità di comprendere la grandezza di cose tanto piccole.

Io forse l'avrei calpestato quel fiore: Elisabetta lo ha sentito "vivo" e ha cercato di rimediare a un male provocato usando tutta la sua sensibilità; sensibilità che per noi adulti è una gioia e una lezione.

Aprirli verso gli altri

L'egocentrismo del bambino a volte ci fa vedere in lui un essere che pensa esclusivamente a se stesso, alle sue scoperte, al suo mondo: ma in questo mondo tanto misterioso, si inseriscono a volte sentimenti e azioni che ci dicono, invece, quanto il bambino, specialmente dopo aver superato la crisi dei tre anni della scoperta del proprio io, si apra e sia capace di un certo altruismo, non solo di collaborazione con i suoi compagni, ma anche verso persone che non conosce e che sono presentate indirettamente al suo interesse.

Roberta ha quattro anni, vivace, intelligente, pronta a cogliere tutto quello che succede intorno a lei.

Con i suoi compagni ha seguito con molto interesse la storia dei missionari che partono per andare ad aiutare bambini meno fortunati di loro.

La breve riflessione si è conclusa: « Noi vogliamo aiutare i missionari e ogni giorno rinunceremo a qualcosa per loro ».

I bimbi accolgono volentieri l'invito, e la scatola delle caramelle sotto la figura di due moretti si riempie a poco a poco.

Roberta ha due caramelle avute in premio dalla mamma perché al mattino non ha pianto nel lasciarla.

Volentieri dona la piú grande e con la soddisfazione della rinuncia si prepara ad assaporare la piú piccola; io la vedo felice...

Dopo poco si avvicina... — Tieni, signorina... — Mi porge la caramella rimasta.

Non mi dice niente Roberta, ma mi dice tutto la caramella mezzo scartocciata che la manina infila nella scatola davanti ai due moretti sorridenti! I bambini sono capaci di questo e come è grande la nostra responsabilità nel non lasciare sfiorire questi sentimenti di altruismo e di Grazia che stanno appena appena formandosi!

Ogni regola ha le sue eccezioni

« I bambini devono essere amati tutti nello stesso modo serio e profondo che non deve scivolare in sdolcinature, i bimbi devono sentire che la maestra li ama, senza tuttavia essa lo manifesti con troppe effusioni ». I libri di scuola sono chiari, ed è anche molto giusto: non si possono infatti abbracciare tutti i bambini quando arrivano a scuola.

Eppure Sandro, ogni mattina, mi piombava addosso come un piccolo bolide reclamando un bacio...

Un mattino in cui era piú turbolento del solito credetti opportuno di riprenderlo: — Ma Sandro se tutti i tuoi compagni facessero cosí... prova a salutare dando la manina come le persone grandi!

Sandro mi dà la mano e se ne ritorna mogio mogio al posto: basta poco per rattristarlo e direi quasi offenderlo.

Gli affido allora una commissione "importante" per la maestra dell'altra sezione: è di nuovo felice!

Quando ritorna si impossessa della mia mano e la stringe forte:

— Vorrei darti un bacio ma... non ci arrivo...!

Quella volta ho lasciato da parte la didattica dei libri!

Enrica Cavallo

NOVITÀ
E ATTUALITÀ DISCOGRAFICHE

1. Dolce Signore LDC 45/9, cm. 17, 45 giri **L. 800**
presenta due canti con musica tradizionale e testo rinnovato:
Dolce Signore (per Via Crucis e Misteri Dolorosi)
Padre perdona (per celebrazioni penitenziali)

2. Cristo risusciti LDC 45/10, cm. 17, 45 giri **L. 800**
presenta due canti tradizionali di Pasqua con testi nuovi:
Cristo risusciti e **Te lodiamo, Trinità**

3. La Pasqua del Signore LDC 45/7, cm. 17, 45 giri **L. 800**
La Pasqua del Signore e **Nei cieli si oda risonar**

4. Alleluia LDC 45/8, cm. 17, 45 giri **L. 800**
Vittoria e **Il risorto Redentor**

5. Messa di Pasqua **L. 1.200**
Il « proprio » della Messa di Pasqua del M° V. Bellone

6. Canti sulla Chiesa LDC 33/0023, cm. 17, 33 giri **L. 1.200**
Nobile e santa Chiesa - Come il grano - Laudes regiae

7. La Messa del fanciullo LDC 33/005, cm. 17, 33 giri **L. 1.200**
Al tuo santo altar - Gloria Cristo - Noi ti offriamo, Signore - Signore, sei tu il mio Pastore - Tu sole vivo

8. Il fiorellino cm. 17, 45 giri **L. 800**
9. Dio mi ha svegliato cm. 17, 45 giri **L. 800**
Due graziosi e facili canti di indole religioso-ricreativa, studiati per approfondire l'insegnamento religioso nella Scuola Materna, attraverso il canto e il ritmo.
Modernissimi gli arrangiamenti e le varianti ritmiche per guidare i fanciulli al canto e al ritmo. La seconda facciata riprende la sola musica per facilitare l'apprendimento e l'esecuzione dei movimenti ritmici.

Di ogni canto ci sono le partine sciolte e le partiture con gli accompagnamenti per organo o armonio

EDITRICE L.D.C. • TORINO-LEUMANN

Meditazioni audiovisive per la Settimana Santa

▶ PASSIO CHRISTI

3 filmine a colori, splendidamente disegnate da G. B. Galizzi

M 123 - M 124 - M 125	formato cine	L. 3.900
	formato grande	L. 4.800
2 dischi di sonorizzazione (non si vendono separati)		**L. 5.500**
La 2ª facciata del 2° disco è la sonorizzazione di Gesù tentato (M 119)	form. cine L. 1100; form. grande	L. 1.300

La fusione della immagine, della parola e della musica fa nascere quella « presa spirituale » che ha trasformato questa sonorizzazione in un autentico capolavoro.

▶ LA SINDONE

La fotografia della passione del Signore nella preziosa reliquia di Torino

Filmina F 13	**La Sindone di N. S. G. C.**	L. 500	form. grande	L. 800
Filmina F 25	**La Sindone** e la sua autenticità	L. 600	form. grande	L. 1.000
Filmina F 52	**Il Sacro Volto**	**NOVITÀ**		

Sonorizzazione su disco da 25 cm., 33 giri

▶ VIENI AL PADRE

Catechismo di prima Comunione

Testo per l'allievo (4 colori)	**L. 180**
Guida per il Catechista	**L. 1.200**
Disco dei canti (33 g., 25 cm.)	**L. 2.500**

Un gioiello della catechesi italiana del C. C. S.

Sac. U. Bastasi, *Resp.* - *Visto:* Sac. E. Bonifacio, *Rev. Sal.* - Per la Curia: Torino, febbraio 1967, Can. G. Ruata, *Rev. del.* - IMPRIMATUR: Can. M. Monasterolo, *provic. gen.* - Registr. al Tribunale di Torino (14-XI-1949) n. 390. Sped. in abb. postale, *Gruppo III* - n. 3 - marzo 1967 - Stampato nella Scuola Grafica Salesiana - Torino.